FRIULI NEL MONDO

Dicembre 1990
Anno 39 - Numero 434

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Pensioni agli emigrati: uno scandaloso «taglio»

di LEO DI SELVA

La nostra, in questa colonna che speriamo arrivi là dove si gioca sulla pelle dei poveri con sconcertante incoscienza, è una voce di autentica indignazione per l'insensibilità e la scorrettezza con cui si discutono i cosiddetti «parametri» riferiti agli emigrati per il diritto al minimo di pensione. È passata alla Camera ed è all'esame del Senato della Repubblica la «Finanziaria '91», quella legge che regola il bilancio dello Stato italiano in entrata e in uscita. La posta in gioco più richiamata — o si potrebbe dire più sbandierata — è il contenimento della spesa pubblica di un bilancio che regolarmente sfonda il tetto previsto e che vede gonfiarsi ogni anno un deficit da capogiro. I politici e il Governo hanno buone ragioni di preoccuparsene e di stringere i cordoni di un fiume di denaro pubblico che finisce (lo dicono i ministri competenti) in sprechi da far paura: tagliare rami secchi, inefficienti e perfino negativi, è sacrosanto dovere di una qualsiasi amministrazione che voglia chiamarsi tale, prima fra tutte quella dello Stato a cui i cittadini pagano il loro dovere.

Ma quest'anno 1991 viene mostrato ai nostri emigrati — e pensiamo con preciso riferimento all'Argentina, all'Uruguay e a tante altre situazioni in diversi Paesi, anche in quelli cosiddetti ricchi e opulenti — una «Finanziaria» accompagnata da una legge, e precisamente la 5107, che modifica e sarebbe meglio dire stravolge i criteri per il diritto all'integrazione al minimo di pensione per quegli italiani che l'avrebbero ottenuta con i già consolidati requisiti, previsti dalle convenzioni internazionali in materia di sicurezza sociale sottoscritti dall'Italia. Il più clamoroso, a partire da subito, è il dover documentare di aver un versamento INPS in Italia, non più di un anno ma di cinque anni e il congelamento di tutte le pratiche istruite sui tradizionali criteri seguiti fino ad ora. Una vera mazzata per tutti i nostri corregionali all'estero e, ripeterlo giova, soprattutto per l'«italiano» Sud America, conosciuto per la sua spaventosa crisi economica presente su una vasta fascia di lavoratori, oggi con un pugno di mosche tra le mani, dopo quaranta o trent'anni di emigrazione. L'assurdo, in questo taglio di miliardi per le pensioni a questa gente, è che si parla ancora per loro di un «assegno sociale» che l'Italia aveva disegnato come intervento proponibile con facilità.

Quanto risparmierebbe la Finanziaria 91 con questo indecoroso taglio, presentato come misura «necessaria» per il risanamento del deficit pubblico? I tecnici hanno già dato la misura esatta: verrebbero risparmiati quattrocento miliardi; una povera manciata di miliardi per un esercizio finanziario che non è capace di sanare ben altri capitoli dove il denaro pubblico corre senza la capacità di un controllo. Chiedere al Senato della Repubblica italiana che riveda l'articolo di questo «taglio» dovrebbe essere superfluo e dire che forse al Parlamento c'è stata una svista nella formulazione della Finanziaria è il meno che si possa pensare.

Indignate tutte le associazioni che operano nel campo dell'emigrazione, i sindacati e perfino alcuni politici di buon senso e di saggezza oltre che di conoscenza per un problema che rischia di innescare un processo di ribellione dei nostri lavoratori all'estero per questo modo impietoso, ingrato e senza responsabilità nei loro confronti. E che cosa sono quattrocento miliardi recuperati per un bilancio dello Stato che corre sui centoventimila o centotrentamila miliardi all'anno? Proprio sulle pensioni a chi ha lasciato il Paese, ha trovato lavoro e dignità in altri Paesi e ha mandato per decenni le proprie rimesse in Italia, quando la loro moneta era ossigeno per l'economia delle famiglie italiane; su questa gente, a cui si dovrebbe invece riconoscenza e soprattutto solidarietà, si è andati a cercare il «risparmio»?

E con quale logica? Solo pochissimi, di questi nostri emigrati, quando sono partiti, avevano i previsti «cinque anni di contribuzione INPS»: avevano assolto al servizio di leva e avevano dovuto partire, forse con qualche mese o poco più — fortunati se avevano lavorato un anno! — di contribuzione. Adesso non basta più: cinque anni! Una misura che decisamente rappresenta un'eliminazione devastante tra i nostri emigrati.

Non vale poi la pena — e lo si deve dire con amarezza — chiedersi che cosa può risolvere questo «risparmio» di quattrocento miliardi: una goccia nel mare nei capitoli di spesa del decantato Stato sociale italiano. Non sarà certo questa manciata di miliardi a salvare i conti in un Paese che si sostiene sul debito pubblico; nè con questi miliardi si risaneranno i bilanci dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale: anche perché questi nostri emigrati rappresentano una voce sempre meno frequente, perché sono una generazione al tramonto e i loro figli non busseranno certo alle porte dell'INPS. C'è da rimanere sconcertati per questa proposta di legge, che penalizza fino ai limiti della sopravvivenza, in questi anni, un gran numero di nostri connazionali. E questo, quando si fanno discorsi di nuovi Comitati dell'Emigrazione Italiana e di Consiglio generale degli Italiani all'estero e di anagrafe nuova: e intanto si nega loro quanto è necessario, che è poi di diritto riconosciuto come a tutti i cittadini italiani.

PRONOSTIC PA L'AN

Un bon an, famèe furlane,
sparničade in dut il mont.
Cussì 'e sune la cjampane
dal pronostic ch'al é pront.
Però il ben al si compagne
ancje lui cun qualchi lagne
ch'e jé simpri une magagne
ch'e magluce il cîl seren
e lu ingrise tal so sen.
'E son rosis. 'E son spinis
tal gnûf an Novanteùn.
Tocje vê spàdulis buinis,
no vê pôre di nissun.
Ajar bon in Furlanie
da la Cjargne insin al mâr.
Si varà qualchi fadie
a scjaldâsi il fogolâr
cui prodoz dal vuêli neri
ch'e van sù cence criteri.
'E sarà plui abondanze
di ploadis e nevâi
quanch'e son i mês dal frêt,
scunžurant qualunche sêt
e sglonfant duc' i canâi.
Se la Vierte 'e passe slisse,
al é in vuaite il sut d'Astât,
ma l'Atom content al sbrišse
cul blavâr impanoglât.
'E jé anade di bon vin
neri, blanc e spumantin.
Pal turisim a Lignan
ancje i Mucs 'e tornarân.

E il pressut di San Danêl
pe sô sagre al é fedêl.
La pulitiche nostrane
'e semèe 'ne pantiane.
I nemis 'e son amis
e i amis 'e son nemis,
duc' però buinis surîs.
Ma no mâncjn omps di impen
che al Friûl 'e fàsin ben.
Al é inutil che jo us visi
che l'industrie 'e sint la crisi,
ma cun buine volontât
rivarìn a tirâ flât.
Vie pal an in grant aument
duc' i furcomunitaris
sei Asiatics che Africans

o dal Est o dal Far-Uest
'e saran beneficiaris
dai sedims dai bòins furlans
e tratâz di int di sest
cun tun plat alì dai fraris.
'E saran come betoniche
sot i cops d'ogni canoniche.
Ancje i nestris emigranz
'e àn preât i sorestanz
di proviodi al lôr destin
ch'al é un fregul asedìn.
E il Friûl al à un grant cûr
par dâur fuarce e puest sigûr.
Pordenon, Gurisse e Udin
'e son sanz che un tant 'e jùdin.
Cu la Glesie inžuvinide
de flamade sinodâl
cjatarìn ben imbastide
la riforme pastorâl.
'E laran in seminari
fruz in nùmar straordenari,
co, filant di cavalîr,
a' ju spiete Cjastelîr.
Si darà un ninin di pês
ancje al rît aquilejês.
Al é il mont che fûr al tone
e ch'al lampe e ch'al tontone,
ma nus pare la Madone
che in Friûl 'e ten corone.
Cul an gnûf jê nus darà
pâs e amôr di ca e di là.

Belandant

FRIULI NEL MONDO

al fâs
ai siei letôrs
i augûrs di
bon Nadâl
bon An e
buine furtune

L'onorevole Gabriele Renzulli.

Proposta di legge d'un parlamentare friulano

AQUILEIA CUORE D'EUROPA

L'onorevole Gabriele Renzulli ha presentato l'esigenza dell'Italia e della Regione di creare un «laboratorio» punto di riferimento storico, culturale ed antropologico del territorio aquileiese

di DOMENICO ZANNIER

Il parlamentare friulano Gabriele Renzulli ha presentato una proposta di legge sul tema «Norme per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico e archeologico di Aquileia e di Grado». Il proponente ha iniziato il suo intervento citando le parole dell'aria famosa dell'Attila verdiano «*Cara Patria, già madre e reina*». Il libretto è opera di Temistocle Solera. Le parole si riferiscono ad Aquileia, l'antica capitale della Venetia et Histria, esposta alle invasioni barbariche degli Unni e di altri popoli, ma fiera del suo grande passato. Aquileia non può naturalmente essere dissociata da Grado, suo scalo marittimo e quindi erede della civiltà latina dell'Alto Adriatico.

Renzulli ha premesso alle proposte di legge una introduzione sintetica, ma esauriente della importanza storica e archeologica di Aquileia e di Grado. Osserva Renzulli che la sua proposta di legge ha come principale intento innanzitutto quello di stimolare una rielaborazione in una dimensione più autentica del ruolo di Aquileia nel percorso storico europeo e, conseguentemente, una ricollocazione di questo ruolo nell'unica dimensione che veramente possa valorizzare il suo cospicuo patrimonio, ovvero «nella dimensione Europa». Renzulli passa poi a suffragare la sua tesi ricordando «come la grande *universitas studiorum* medioevale muore per l'insorgere delle piccole università nazionali asservite alle nascenti Signorie, così Aquileia, cantata come madre anche dal Verdi per aver nutrito tanti popoli e tante culture, viene inghiottita dai nascenti Stati moderni; si spegne dando di sè a tutta la nuova Europa.

Aquileia cuore d'Europa! E quindi proprio in questa luce, in presenza di segni concreti che annunciano la nascita di nuovi tempi per l'Europa, dare al grande patrimonio archeologico, umanistico, artistico ed istituzionale di Aquileia una possibilità di trovare una sua nuova ed attuale valorizzazione nel contesto europeo, diventa un appuntamento dovuto, al quale una nuova sensibilità scientifica e di ricerca, si spera, saprà presentarsi puntuale».

Il parlamentare friulano presenta l'esigenza di creare un «laboratorio» su Aquileia, dove trovino il loro punto di intersecazione tutte le direttrici disciplinari che può suscitare la vicenda storica, culturale ed antropologica del territorio. Ricordate le diverse angolature degli studi che si sono rivolti ad Aquileia: municipalistica, nazionalistica, giuridica, microstoriografica recente su modello nord-americano o francese, Renzulli intende che venga data alla storia di Aquileia una «sagomatura europea» e che la sua vicenda storica sia vista non solo nell'ambito cosiddetto «nazionale» ma nel contesto delle nazioni vicine. Renzulli traccia quindi un panorama storico, politico e geografico della città antica attraverso i secoli, citando numerose fonti e autori dall'antichità ai nostri tempi. Ricordiamo tra gli altri: Bosio, Rosada, Braustein, Paschini, Cammarosano.

Anche la storia di Aquileia cristiana delle origini e del suo Patriarcato è ampiamente lumeggiata. La proposta di legge di Renzulli si pone un obiettivo di grande interesse, la realizzazione di due distinti momenti: quello operativo e quello della ricerca. Da una parte si deve dare nuovo e più efficace impulso alla vicenda degli scavi e della conservazione dei manufatti e dei reperti, progettare e valorizzare il momento della ricerca dall'altra. Ci sono zone ancora da esplorare. È necessario coinvolgere anche operatori stranieri specializzati utilizzando al meglio le energie scientifiche disponibili per una vera lettura del nucleo urbano aquileiese e della sua funzione di città di traffici terrestri e marittimi. La proposta di legge dell'illustre parlamentare friulano ritiene inoltre condivisibile l'orientamento già espresso di dotare Aquileia di un «parco archeologico».

Aquileia, Museo Archeologico: Edicola della Gens Curia.

Infatti accanto alla funzione originaria del parco, che è quella di far uscire l'archeologia dall'ambiente troppo specialistico del museo, creando una nuova didattica ed un senso della tutela, vi sono fenomeni estremamente positivi — osserva Renzulli — ai fini del turismo e della qualificazione di un sistema «colto» di distribuzione dei prodotti o delle creazioni artigianali. A questo insieme di indirizzi si collega la proposta di creare una distinta soprintendenza archeologica per Aquileia e Grado, che dovrebbe curare tutta la parte esecutiva dei programmi. Si rileva a tale proposito che alle attività delle soprintendenze presiede un'ottica centralistica, che i bilanci non vengono mai discussi e che la partecipazione degli enti locali è meno che simbolica. Non funzionano neppure a dovere le Commissioni paritetiche Stato-Regioni. Va così privilegiata come ente gestionale la Regione, che riesce a realizzare maggiore partecipazione, maggiore obiettività nell'individuare le priorità e di conseguenza nella destinazione dei fondi.

Ci sono anche altri obiettivi da realizzare, che possono venir colti nella proposta di legge e nella sua introduzione preliminare. Le cose più importanti sono state enunciate. La proposta di legge consta di 13 articoli. Gli articoli 1, 2 e 7 ci sembrano particolarmente significativi. L'Art. 1 recita: 1) Per la diffusione della conoscenza del patrimonio archeologico di Aquileia e di Grado, per la sua valorizzazione e per la promozione culturale e turistica degli ambiti archeologici di Aquileia e di Grado, nonché per la diffusione della conoscenza generale della storia e dei fenomeni relativi ad Aquileia, è stabilito un finanziamento annuo di lire 400 milioni, da assegnarsi alla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia a partire dall'anno finanziario 1991. 2) Per il conseguimento delle finalità indicate al comma 1, l'amministrazione regionale interviene mediante le sue ordinarie strutture amministrative o gli uffici regionali già operanti nel settore della promozione della cultura e del turismo regionali; 3) Entro il 30 settembre di ogni anno, la regione provvede a redigere un programma da realizzare e da sottoporre alla approvazione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

L'approvazione del programma avviene con decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali entro il 31 ottobre di ogni anno. L'articolo 2 propone una Soprintendenza autonoma per il Friuli-Venezia Giulia. L'Art. 6 prevede la costituzione di un Centro di studi su Aquileia. È un disegno di legge quanto mai attuale e opportuno.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Convenzione con il Canada

Ho lavorato in Italia esattamente per un anno e per un anno sono stato assistito all'INPS, poi sono emigrato in Canada e siccome qui ho lavorato per più di 35 anni, ho fatto domanda all'INPS di Udine per ottenere la pensione d'anzianità, cumulando i periodi di assicurazione italiani con quelli canadesi. Ma l'INPS ha respinto la domanda perché in Italia ho 52 settimane di assicurazione e non 53 come previsto dalla convenzione italo-canadese.

Purtroppo l'INPS ha adottato un provvedimento legittimo. Deve sperare che entri in vigore la nuova convenzione italo-canadese, che porterà innovazioni qualificanti come:
— l'abbassamento del requisito minimo di contribuzione, effettuato ai sensi della legislazione di una delle due parti ed utile ai fini del conseguimento del diritto ad una prestazione in convenzione delle 53 settimane in atto previste a 52 per uniformarlo agli altri accordi di sicurezza sociale;
— l'abbassamento da parte del Canada dello stesso requisito, utile ai fini del perfezionamento del diritto alle prestazioni ai superstiti, per invalidità, per i figli e per morte da 2 anni ad 1 anno;
— l'introduzione del concetto di totalizzazione multipla, che sarà tuttavia applicabile solo nel caso in cui entrambi gli Stati contraenti siano legati allo Stato terzo interessato da accordi separati di sicurezza sociale;
— l'effettuazione degli accertamenti sanitari da parte delle autorità del Paese ove l'interessato risiede per conto dell'altra parte; qualora, però, gli accertamenti, sia specialistici che generici, siano effettuati per conto di una sola parte, la stessa dovrà procedere al rimborso;
— l'adozione del metodo di calcolo autonomo delle proprie prestazioni, da parte canadese, in luogo dell'attuale criterio di proratizzazione della pensione virtuale, in quanto la parte canadese ha fatto rilevare che tale sistema, oltre a semplificare le procedure, risulta più favorevole per i beneficiari. Da parte italiana è stato confermato che per le prestazioni erogate sulla base della totalizzazione dei periodi, sarà mantenuto l'attuale sistema del calcolo in pro-rata;
— l'introduzione della disciplina degli assegni familiari.

Pensione d'invalidità

Abito in Francia e ho chiesto l'assegno d'invalidità per il lavoro che ho fatto in Italia, a Tarcento. La domanda è stata fatta presso la Cassa Primaria di Lione e dopo un anno l'INPS di Udine mi ha chiesto di compilare dei moduli che non so compilare.

Con i moduli che ti ha inviato l'INPS vai pure all'INAS-ACSI di Lione e senti che cosa ti consigliano. Che si sappia l'INPS non dovrebbe inviare all'estero moduli integrativi.

Infatti le domande relative a prestazioni di invalidità provenienti da istituzioni estere non dovranno più essere corredate dal mod. 10/1/bis/est.

Tale modello era considerato indispensabile per la definizione della domanda in quanto permetteva all'INPS di accertare il tipo di prestazione che si richiedeva.

Le domande provenienti dall'estero saranno comunque esaminate dall'Istituto sia per accertare il diritto alla pensione di inabilità che per accertare, in subordine, il diritto all'assegno di invalidità.

Per le domande di conferma degli assegni, invece, non è più considerato necessario il certificato medico redatto sul modello SS.3.

Inoltre, sempre per agevolare i residenti all'estero, i reparti Convenzioni internazionali delle sedi regionali dell'INPS da ora in poi allegheranno il modello di conferma dell'assegno alla comunicazione di accoglimento dell'assegno stesso.

Pertanto tali domande di conferma provenienti dall'estero saranno considerate valide anche se inoltrate prima del semestre antecedente la scadenza dell'assegno.

Contributi misti

Sono una casalinga di 49 anni che si rivolge alla vostra rivista per avere alcuni chiarimenti sulla sua situazione previdenziale.

Ho iniziato da poco a fare i versamenti volontari, perché negli ultimi 5 anni ho lavorato come domestica mentre prima ancora sono stata iscritta per circa 4 anni alla gestione commercianti e tre anni ancora prima sono stata assicurata in Germania.

Fino a qualche tempo fa ero convinta che versando altri 3 anni di contributi volontari avrei potuto raggiungere il minimo e andare in pensione a 55 anni.

Quando sono andata a informarmi per avere notizie più precise mi hanno detto che le cose non stanno così, anche se confesso non ho capito bene il motivo.

Potete spiegarmi voi cosa debbo fare e quale potrebbe essere la soluzione più semplice per arrivare prima alla pensione?

La spiegazione è questa: i contributi misti di lavoro autonomo e di lavoro dipendente fanno anzianità e si possono quindi sommare solo nelle gestioni speciali dei commercianti, degli artigiani e dei coltivatori diretti così come quelli versati in Germania.

Nel suo caso, ad esempio, 3 anni di contributi volontari sono più che sufficienti per ottenere a 60 anni la pensione di vecchiaia come commerciante, mentre per andare in pensione nel fondo lavoratori dipendenti bisogna aspettare il 59° anno e versare altre 7 anni, perché in ogni caso bisogna raggiungere il minimo dei 15 anni di contributi.

Se si fa questa scelta i contributi versati come commerciante danno diritto a 60 anni ad un supplemento che si aggiunge alla pensione di dipendente. Attenzione però, quasi certamente il supplemento sarà riassorbito dall'integrazione al minimo, occorre pertanto valutare se un anno di anticipo nella pensione compensa altri 7 anni di versamenti. Ma per una scelta del genere c'è ancora tempo, perché in ogni caso conviene proseguire con i contributi volontari per altri 3 anni.

IN UN DELICATO E POETICO MONDO DEI SENTIMENTI CHE LA FESTIVITÀ DEL NATALE HA SAPUTO IN OGNI TEMPO CREARE

CIVIDALE Pagina miniata dal Salterio di Elisabetta.

GRIIS Natività.

VALERIANO Giovanni Antonio Pordenone, 1524.

IL PRESEPE FRIULANO

di GIUSEPPE BERGAMINI

Attraverso le immagini della Natività si può ricostruire a grandi linee la storia dell'arte della Regione

Non so a quando risalga in Friuli l'usanza di preparare, in occasione delle festività natalizie, il Presepio, né se essa fosse nei secoli passati molto diffusa tra il popolo, giacché mi son noti solamente un paio di presepi settecenteschi che, data la loro sontuosità, dovettero essere destinati a sedi illustri: l'uno si conserva nel Monastero Maggiore di Cividale, l'altro nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Udine. Composti di figurine di cera, modellate e dipinte con grazia, rivestite di preziosi costumi riproducenti la moda del tempo, sono entrambi, in sostanza, presepi veneti e perciò sfarzosi e colorati alla maniera di quelli napoletani.

Ricordo invece, in tempi recentissimi, nell'immediato dopoguerra, noi ragazzi andar per le chiese udinesi ad ammirare i tanti presepi allestiti, a cercare fra questi il più bello, il più rispondente ai nostri gusti di bambini; che poi era, invariabilmente, quello di Santa Maria delle Grazie, ricco di statue in movimento, di acque scorrenti, di luci variopinte, sito nella vecchia Cappella della Vergine (ed anzi, per creare il palco che sostenesse e presepio ed ingranaggi, erano stati nascosti ed in parte rovinati interessanti affreschi nella parete, risalenti alla quattrocentesca costruzione di quella che in origine si chiamava chiesa di S. Gervasio e Protasio, e, nel soffitto, affreschi cinquecenteschi e settecenteschi di Gaspare Negro e Pietro Venier.

Presepi tutti che traducevano, in immagini care alla spiritualità popolare, quel delicato e poetico mondo di sentimenti che la festività del Natale ha saputo in ogni tempo evocare.

Oggi, in ossequio ad un malinteso modernismo, anche il Presepio ha cambiato volto: cerebrali simbologie, sfondi avveniristici, uso di plastica e polistirolo in un discutibile tentativo di ambientare l'evento religioso nel momento attuale, hanno in gran parte soppiantato la tradizione creata dall'arte e dalla letteratura del passato.

Di presepi «classici» in senso stretto non ne esistono quasi più o, forse, gli unici sono quelli che ritroviamo abbastanza numerosi nelle opere d'arte di pittura e scultura, ad ornamento delle chiese della regione. I soggetti sacri della Natività o della Circoncisione o dell'Epifania, sembrano essere stati, nei secoli passati, i preferiti dalla gente friulana che, se affidò ad artisti di grande o piccola fama il compito di effigiare in quadri e statue quei santi che la devozione popolare aveva legato alle condizioni storiche ed ambientali della nostra terra (San Sebastiano, San Rocco, San Giorgio, Sant'Antonio abate, San Floriano, per citarne alcuni), non trascurò mai le raffigurazioni relative al Nuovo Testamento e più specificatamente quelle della Nascita di Cristo.

Attraverso le immagini della Natività, si può anche ricostruire a grandi linee la storia dell'arte della Regione: la più antica di esse risale addirittura all'ottavo secolo ed è una piccola targa sbalzata su di una facciata della celebre capsella d'argento custodita nel Tesoro del Duomo di Cividale; così come dell'ottavo secolo è l'Adorazione dei Magi, universalmente conosciuta, che un artista tanto rozzo all'apparenza quanto invece finissimo intagliatore, scolpì su una delle facce laterali dell'Ara di Ratchis, ora nel Museo Cristiano del Duomo di Cividale.

Se numerose sono le opere scultoree di tale soggetto, più numerose ancora, e più piacevoli e suggestive in quanto impreziosite dall'uso di rutilanti colori, sono tuttavia quelle dipinte su muro o su tela o nei codici miniati. A questo proposito basti ricordare le ricche pagine miniate nel secolo decimoterzo da ignoto autore per il Salterio di Elisabetta conservato al Museo Nazionale di Cividale, rese preziose dalla finissima esecuzione oltre che dal felice accostamento dell'oro a squillanti stesure di rosso e di azzurro.

Anche nel Trecento abbondano le raffigurazioni del Natale: ne troviamo nell'Abbazia di Sesto al Reghena, nella chiesa di Santa Maria in Vineis a Strassoldo, nel Tempietto Longobardo e nella chiesa di San Francesco a Cividale: le accomuna tutte un sentire popolaresco espresso con i modi stilistici che i maestri giotteschi o vitaleschi avevano introdotto in Friuli.

Meno alta dal punto di vista stilistico, ma certamente tra le più suggestive pitture della Regione, è l'affresco della Natività nella parrocchiale di Coccau: l'ignoto artista austriaco che vi lavorò, seppe infatti ricreare, con animo fanciullesco e con tecnica infantile (gli abeti, stilizzati, che sembrano disegnati da alunni delle scuole elementari) un clima fiabesco pur nella sua ingenuità formale.

Alla fine del Quattrocento, artistiche natività di Gianfrancesco da Tolmezzo in San Nicolò di Comelico ed in San Martino a Socchieve schiudono le porte al Rinascimento: che, annunciato da Pellegrino da San Daniele nelle Adorazioni dei Pastori e dei Magi in Sant'Antonio abate a San Daniele del Friuli, raggiunge la piena maturità con Giovanni Antonio Pordenone, il massimo esponente dell'arte pittorica friulana. Il Pordenone affresca per la chiesa di S. Maria di Campagna a Piacenza una Natività che ripete, intorno al 1524, per la chiesa di Santa Maria dei Battuti a Valeriano: nella bella composizione va sottolineata la poetica invenzione della scena casalinga della portatrice d'acqua, gli ovini brucanti sul crinale della salita, il Santo cavaliere con la mano guantata, le teste degli animali imminenti e il turbine d'angeli a piombo sul piccolo Gesù.

Il dipinto divenne in seguito il prototipo per molti seguaci del Pordenone, da Gaspare Negro a Pomponio Amalteo ed a Giovanni Maria Zaffoni, a tutti coloro che ridussero in termini più popolari il grande dettato del Maestro.

Queste sono solo alcune delle tante Natività che l'arte della regione ci ha tramandato: altre conviene andare a «scoprirle» da soli. Perché è proprio quando, improvvisamente ed inaspettatamente, ci si trova in un'umile chiesuola di campagna, qual è San Pelagio di Adorgnano, di fronte ad una suggestiva quanto ingenua e sgrammaticata Natività del cinquecentesco naïf Gian Paolo Thanner, che si avverte quale fosse un tempo lo spirito natalizio e come esso possa sussistere ancora.

Con il Fogolâr di Mulhouse in Alsazia

Cantori al Parlamento Europeo

di ANDREA DRIUSSI

I Cantori del Friuli di Udine sono stati ospiti del Fogolâr Furlan di Mulhouse. Accompagnati da Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr, hanno visitato il Parlamento europeo a Strasburgo e presenziato ai lavori dell'assemblea europea.

In precedenza, accolti da un funzionario della Comunità, erano stati accompagnati nella Sala «Josephine» per l'illustrazione dei compiti e delle finalità della Comunità europea.

A bordo di un minibus, I Cantori del Friuli hanno percorso i borghi e i vecchi quartieri della capitale alsaziana, dove in passato si esercitavano i mestieri, le professioni, i commerci. La comitiva udinese ha poi visitato le chiuse del Canale d'Alsace sul fiume Reno, la centrale Termonucleare di Fessenheim e l'*Ecomusee d'Alsace* a Esisheim, un borgo medioevale, gelosamente conservato e curato, con lo scopo di evidenziare la vita e le attività agro- artigianali svolte in passato da una comunità alsaziana.

Il gruppo corale udinese «I cantori del Friuli» in Alsazia, ospite del Fogolâr di Mulhouse.

Il gruppo corale udinese ha anche visitato l'antica e storica città di Colmar, le sue incantevoli viuzze fiancheggiate da roggie e canali ed il borgo medioevale di Kaysersberg, città natale del Premio Nobel Albert Schweitzer. Il coro si è esibito in un concerto alla Missione cattolica di Mulhouse riscuotendo un caloroso successo.

Durante il soggiorno in Alsazia il gruppo corale ha visitato il centro storico e commerciale di Mulhouse. È stato quindi ospite di Altkirch dove, nella chiesa di San Thomas, ha eseguito un concerto di brani religiosi e di canti e di villotte friulani. Alla manifestazione corale ha partecipato anche il Coro «Des insegnants den Sundgau».

Nella cappella della Missione cattolica italiana a Mulhouse, I Cantori del Friuli hanno partecipato alla S. Messa, eseguendo inni e canti in latino, italiano ed in friulano e dedicato a una coppia di emigrati, Rosina e Marcello Fornasiere nel 45esimo anniversario del loro matrimonio l'*Ave Maria* di Schubert e un augurio «Benedet il leam ch'al ingropè» di Luigi Garzoni. I brani sono stati eseguiti da Adriana Cucchini e da Bruna Fabbro.

I Cantori del Friuli attraverso Friuli nel Mondo, ringraziano tutti i friulani di Mulhouse che hanno operato per rendere gradevole il loro soggiorno in Francia.

IL PITTORE DEL SILENZIO

L'8 gennaio 1990 ha registrato nel campo delle arti figurative friulane l'improvvisa scomparsa di Guido Tavagnacco, uno tra i più sensibili e attenti artisti che abbiano operato in Friuli, soprattutto in questo secondo dopoguerra: da quando ebbe termine il suo impegno di combattente, come partigiano, che lo avrebbe portato a ricoprire per i meriti acquisiti anche la carica di presidente onorario dell'A.N.P.I., e si dedicò completamente al servizio di quell'arte, che gli avrebbe permesso di «cantare il Friuli» con una produzione artistica notevolmente qualificata ed elevata, spesso non disgiunta da generose donazioni ad Enti e Comuni vari. Quanto mai significativa quindi è giunta in questi giorni alla famiglia la comunicazione che la Biennale d'Arte della Spezia ha conferito a Guido Tavagnacco il *1° Premio Internazionale* «Artiti per l'Europa — I grandi dell'arte italiana».

«Il suo impegno nell'ambito delle arti figurative — si legge tra l'altro nella motivazione espressa dalla commissione giudicatrice e trasmessa alla famiglia dal direttore artistico della Biennale, Mirella Occhipinti — si è dimostrato degno di nota e considerazione, perché ha dato prova di essere un artista attuale, che ha saputo con le sue opere rinnovare e personalizzare motivi antichi, regalandoci immagini di estrema sensibilità». La targa d'oro assegnata a Guido Tavagnacco dalla Biennale d'Arte della Spezia è il primo riconoscimento giunto al pittore friulano dopo la sua improvvisa scomparsa, ma è già sorto in Friuli un comitato composto da esperti e studiosi d'arte, che sta attivamente operando per celebrare e ricordare in modo completo ed esaustivo, la figura e l'opera dell'artista di Moimacco, che la critica più attenta definì, già in tempi lontani, pittore militante in una sola ideologia, quella della pittura intesa come amore e come silenzio.

PER UNA CULTURA FAUNISTICO VENATORIA

POEMA NATURALISTICO

La caccia e la pesca possono essere, se praticate con intelligenza, un modo per capire l'ambiente e la qualità della vita nel Friuli selvaggio

di LICIO DAMIANI

Francesco Lenardi, che dirige alla Regione Friuli-Venezia Giulia il «Servizio caccia e pesca», non è soltanto un'autorità in materia di conoscenze scientifiche e legislative riguardanti il settore è anche — e diremmo in primo luogo — un appassionato, un poeta della natura. In un momento difficile per la pratica venatoria, qual è l'attuale, egli dimostra che caccia e pesca possono essere, se praticate con intelligenza, un modo per accostarsi e per capire l'ambiente nelle sue più intime componenti costitutive, per fruirlo, insomma, con sensibilità. E lo dimostra con il suo splendido libro «Per una cultura faunistico-venatoria» edito dalle Arti Grafiche Friulane. È il primo di due volumi che si propongono a cacciatori e a pescatori quale contributo per un'attività responsabile e rispettosa degli equilibri ecologici.

Ma, almeno la prima parte dell'opera, pubblicata recentemente, non ha per destinatari soltanto gli addetti ai lavori. Chiunque ami il Friuli e desideri conoscerlo meglio troverà in essa tanti motivi d'interesse.

Lenardi guida per mano il lettore per mari e per coste, in laguna e nelle pianure, per le colline e per le montagne. Caratteri geologici, «meraviglie» della flora, vengono delineati quali scenari di un dispiegarsi d'immagini delle diverse specie faunistiche: il falco pellegrino, il corvo imperiale, accanto ai gabbiani, che nidificano sulla rocciosa costiera triestina, l'alzavola, il germano reale, il fischione, la canapiglia, la folaga, l'airone, insieme a una moltitudine di altri uccelli, nelle valli di Marano e Grado, l'allocco, il nibbio bruno, la poiana, nei grandi boschi residui della pianura. E poi lepri, volpi, fagiani, e gli animali della montagna e del Carso: il capriolo, il cervo, il cinghiale, il camoscio, perfino l'orso, e la recente reintroduzione dello stambecco. Sono soltanto alcuni esempi, citati a caso, di un «inventario» ricchissimo.

La terza parte del volume, del resto, è tutta dedicata alla descrizione analitica di una molteplicità di specie, sottospecie, famiglie, di cui vengono dati la «fotografia», i costumi, le abitudini. La seconda parte, invece, tratta dei rapporti uomo-ambiente, delle modifiche apportate dall'agricoltura al paesaggio, delle iniziative di tutela ecologica, degli interventi pubblici per la conoscenza e lo studio della fauna selvatica e per il potenziamento del patrimonio faunistico, nonchè dei nuovi criteri legislativi e di gestione venatoria.

La scrittura segue un filo di esemplare chiarezza, ma senti dietro ad ogni frase lo studio, l'esperienza, la partecipazione dell'autore. Sicchè, quella che era stata pensata come un'opera didattica, sia pure di profondo respiro, si sviluppa come un autentico e affascinante «Poema» naturalistico, oltre che quale guida preziosa per entrare nelle pieghe più segrete della natura «di casa».

A riscontro del testo, una sequenza di smaglianti immagini fotografiche e di eleganti e precisi disegni esplicativi sollecita un interesse che arricchisce la conoscenza e sollecita la fantasia e, soprattutto, suscita il desiderio di vedere dal vivo le tante gemme di quel «piccolo compendio dell'universo» che è il Friuli-Venezia Giulia.

GLI AFFRESCHI DEL DUOMO DI UDINE ESPOSTI A BOLOGNA

Brani grandiosi di Vitale da Bologna

Sei grandi frammenti di affreschi di Vitale da Bologna, scoperti alla fine degli anni Sessanta nella cappella maggiore del Duomo di Udine, stanno suscitando l'interesse di storici e critici di tutta Italia. Sono stati esposti nel capoluogo emiliano, dopo i restauri compiuti dalla Soprintendenza ai beni culturali del Friuli-Venezia Giulia, con il finanziamento della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, insieme a un ciclo sempre vitalesco proveniente dall'Abbazia di Pomposa.

Brani grandiosi, li ha definiti sul «Corriere della Sera» Renato Barilli.

Gli affreschi udinesi, dipinti fra il 1348 e il 1349, vennero trovati per caso, nel 1968, durante il consolidamento del coro ligneo del Duomo. E furono proprio gli stalli ad averli salvati, quando nel Settecento il patriarca Dionisio Delfino volle trasformare l'interno gotico della Metropolitana in fragoroso teatro barocco. Il resto della decorazione vitalesca nella stessa cappella andò infatti perduto. Per immaginare com'era bisogna andare a Spilimbergo, nel presbiterio del cui Duomo un seguace di Vitale rifece con molta diligenza, grazia e fedeltà il ciclo udinese.

Gli affreschi, strappati (malamente) dopo il ritrovamento, furono collocati nel battistero-campanile. È stato il presidente della Crup, Antonio Comelli, ad assumere l'iniziativa di finanziare il restauro, nell'ambito dei programmi di promozione culturale dell'istituto (un anno fa la Cassa ha recuperato la preziosa collezione de' Brandis, di San Giovanni al Natisone). Insieme ai dipinti dell'annessa cappella di San Nicolò (pure restaurati di recente grazie all'intervento delle Officine Danieli di Buttrio), sono quanto resta della presenza di Vitale nel capoluogo friulano, presenza determinante sia nella storia del maestro bolognese, sia per la successiva evoluzione della pittura in Friuli dalla seconda metà del Trecento agli albori del Rinascimento.

Mentre nelle Storie di San Nicolò l'impostazione è ancora, in gran parte, di derivazione giottesca, ma immersa in un'aura che media la fulgida e trasparente miniatura cortese con una realistica icasticità plebea, i sei frammenti salvati dalla cappella maggiore hanno un'impostazione più drammatica ed espressionisticamente sincopata. Vitale si rivela, insomma, quel grande artista «mosso dal vento del nord» di cui scriveva lo storico dell'arte Cesare Gnudi, di una tensione ed esasperazione tutta lombarda e padana, che affonda le sue radici nel romanico Wiligelmo e arriva fino al controriformista Crespi. Il frammento della «Flagellazione» di Cristo, con la coppia degli aguzzini sulla sinistra, assemblati e schiacciati in un'unica mostruosa entità quadrupede, e la violenta torsione dello sgherro sulla sinistra, hanno uno stravolgente impeto visionario, così come il lacerto con il profilo della guardia, in quello che resta della «Cattura di Gesù», e la dura, quasi «gridata» incisività della «Salita al Calvario». La «Susanna e i vecchioni», invece, è una gemma di effuso lirismo e di gotiche astrazioni.

Le Storie di Sant'Ustachio, provenienti dall'Abbazia di Pomposa e dipinte intorno al 1351, sostituiscono alla crudezza di disegno e di cromatismi dei finora inediti affreschi udinesi una temperie di favola sognata, pur non aliena da tragiche impennate. Ma è il colore dorato e morbido (e soltanto in parte il tono diverso deriva dall'azione del tempo) a dare alle scene levità di rallentate, sospese movenze.

Con il recupero di quanto resta dell'intero ciclo vitalesco, Udine si propone, così, come uno dei centri più importanti per conoscere l'opera di questo caposcuola della pittura trecentesca dell'Italia settentrionale e straordinario precursore del gotico internazionale. Non solo Tiepolo, dunque.

L.D.

I FRIULANI IN ARGENTINA DANNO VITA A BRILLANTI INIZIATIVE

Avellaneda

Si è svolto nel mese di agosto il quinto festival nazionale e il terzo festival internazionale della musica friulana ad Avellaneda con un contorno di manifestazioni culturali, che hanno reso ancora più ricca di significati la grande iniziativa musicale. Hanno preso parte alla manifestazione numerosi artisti e complessi, oltre naturalmente alla Banda Municipale di Avellaneda e al Gruppo di Canto del Centro Friulano della città. Per la parte della danza tradizionale delle genti friulane si è esibito il Complesso di Danze di Villa Regina, sorto nel 1988 ad opera del locale Fogolâr. Il complesso oltre alle danze friulane ha pure appreso varie danze regionali italiane per venire incontro alle varie collettività regionali italiane dell'Argentina.

Il «Conjunto de Danzas» di Villa Regina, diretto dalle professoresse Jenny e Analy Potes Mungay, ha partecipato a molte manifestazioni. È celebre la sua esibizione all'apertura del Congresso «Gli Italiani nella Patagonia», svoltosi a Neuquen alla presenza delle autorità consolari e dei Governatori di Rio Negro e Neuquen. Anche ad Avellaneda ha raccolto gli applausi del pubblico, suscitando molto entusiasmo. Il Coro «Vôs di Ospedalet», fondato nel 1976 è l'attuale erede della tradizione corale di Gemona. Ha portato il canto corale friulano, quello della montagna e la musica sacra in Europa e nel Mondo. L'esecuzione della corale di Ospedaletto di Gemona è stata molto applaudita. Ha diretto il M.o Andrea Venturini. Il coro era accompagnato dall'Assessore Regionale del Friuli-Venezia Giulia, Ivano Benvenuti, da don Giovanni Straulino e dal Presidente del complesso Giuseppe Job. Tra le manifestazioni culturali va ricordata la conferenza di mons. Luigi Mecchia presso il Centro Municipale di Avellaneda sul tema «L'eredità europea del Friuli: Commentario storico e prospettive future».

La presenza dell'«altro Friuli». Mons. Mecchia, è una delle personalità friulane più conosciute in Argentina per le sue mansioni in campo ecclesiastico, civile e culturale. Ha avuto numerosi e importanti riconoscimenti in Argentina e in Italia. Mons. Luigi Mecchia ha pure celebrato la prima domenica d'agosto la Messa della fraternità friulano-argentina, che la sera precedente aveva realizzato il suo incontro conviviale. La Municipalità di Avellaneda con un recente decreto ha onorato il Centro Friulano della città dichiarandolo *«abanderado»*, l'onorifica dichiarazione viene a sottolineare il ruolo di promozione culturale e sociale della comunità svolto dal Fogolâr Furlan di Avellaneda.

In occasione dei cento anni della nascita di Luigi Garzoni è stata tenuta una sua commemorazione e il Festival della musica friulana ha voluto essere anche un omaggio al grande compositore friulano, insegnante, direttore di cori, animatore della friulanità e delle culture musicali regionali. Luigi Garzoni è nato infatti ad Adorgnano di Tricesimo nel 1890 e si è spento a Cassacco nel 1972. Le sue villotte sono conosciute dai Friulani di tutto il mondo. Il notiziario «Cjacaris» di Avellaneda si conclude con una carrellata storica su Aquileia. Viene descritta l'origine della città e la sua vicenda bimillenaria fino ai giorni nostri.

Scuola d'italiano per i bambini di Colonia Caroya

Il Centro Friulano di Colonia Caroya, una delle città, insieme con il suo territorio, più cara alla storia dell'emigrazione friulana, sta portando avanti da diversi anni il recupero delle radici culturali e civili della sua gente. Si inseriscono in questo discorso le numerose manifestazioni dedicate alla storia, alla tradizione etnografica, alla lingua degli avi. Si recupera il patrimonio friulano e quello italiano. La lingua italiana ha trovato recentemente una maggiore valorizzazione, in considerazione anche del ruolo che l'Italia ha assunto.

L'Italia è infatti tra le prime potenze industriali del mondo e, sebbene non sia esente da grossi problemi locali, la sua economia viene a interessare molte aree del globo, determinando una valorizzazione sempre più crescente del lavoro italiano. L'insegnamento della lingua italiana all'estero ha quindi una sua ragione di essere e di svilupparsi. Lo hanno compreso molto bene i dirigenti del Centro Friulano di Colonia Caroya, che hanno realizzato corsi di insegnamento di italiano e recentemente hanno inaugurato una moderna aula per l'insegnamento della lingua di Dante. La nuova aula è stata costruita senza appoggi esterni, solo con la buona volontà dei soci del Fogolâr di Colonia Caroya. I corsi di lingua italiana vengono impartiti dalla professoressa Denise Cumà. Gli scolari sono bambini del primo livello.

Alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, professoressa Sobrino in Soriano, e del Governatore della Provincia di Còrdoba, dr. Eduardo C. Angeloz, sono stati inaugurati ufficialmente i corsi di lingua italiana nelle scuole rurali elementari di Colonia Caroya. Nella foto, il vicepresidente del Centro Friulano dr. Antonio Roya, ringrazia le autorità intervenute per la fattiva collaborazione, che ha permesso il raggiungimento dell'obiettivo da tempo tanto desiderato. Friuli nel Mondo si compiace vivamente con tutti i responsabili del Centro e formula i migliori auguri per l'importante e significativa iniziativa.

L'Ispettrice dei corsi integrativi addetta all'Ambasciata Italiana di Buenos Aires, professoressa Dea Pellegrini si è recata in visita presso la sede del Centro Friulano di Colonia Caroya per rendersi conto del lavoro didattico svolto e dei risultati conseguiti oltre che della funzionalità dei locali. L'iniziativa di questo tipo è unica nella zona.

Sergio Rosato, direttore dei corsi della circoscrizione di Cordoba, la professoressa Cumà, assieme ad alcuni membri del Fogolâr, responsabili dell'iniziativa, hanno visitato la scuola. L'ispettrice ha così potuto avere una visione della situazione e di quanto pensano alunni e docenti dell'iniziativa in atto. Gli alunni e il personale addetto alla scuola hanno accolto con entusiasmo la visita, che dimostra l'interesse delle autorità scolastiche per l'iniziativa e la validità e utilità della scuola italiana per il circondario di Colonia Caroya. La popolazione scolastica interessata alla frequenza dei corsi di lingua italiana comprende 180 (centottanta) fanciulli e una sessantina di adulti.

Il traguardo finale è però quello di raggiungere un numero maggiore di aderenti ai corsi di insegnamento dell'italiano; un progetto ambizioso, ma che può essere realizzato con il sostegno del consolato d'Italia a Cordoba, unitamente allo sforzo dei dirigenti del Centro Friulano di Colonia Caroya, che fanno tutto il possibile per raggiungere questa meta culturale.

Il museo del colono friulano

Un acquisto importante e significativo per la nostra comunità locale, ma non solo per essa, anche se in Argentina l'attuale momento economico non è certo tra i più adatti per favorire spese o pagamenti che possono andare, sia pure di poco, oltre un indispensabile per l'esistenza, è stato fatto dal Fogolâr Furlan di Colonia Caroya, per festeggiare in modo tangibile e duraturo il 21° anniversario della fondazione del sodalizio. Il direttivo del Fogolâr, presieduto con impegno e solerzia dal sempre attivo Rogelio Lauret, ha infatti acquistato due ettari di terreno con annesso fabbricato.

La notizia potrebbe essere di per sé anche di poco conto, se il fabbricato non fosse una delle primissime case costruite, ormai cento e più anni fa, dai fondatori friulani di Colonia Caroya. «È nostra intenzione — ha precisato al riguardo Rogelio Lauret — ricreare all'interno di questo fabbricato tutto l'ambiente caratteristico e lo spazio domestico vissuto dai nostri nonni, quando nel secolo scorso si addentrarono nelle terre del Chaco e fondarono appunto Colonia Caroya».

Si tratterebbe in sostanza, ma nelle intenzioni dei responsabili del Fogolâr lo è ormai per certo, di creare un «Museo del colono friulano», affinché le future generazioni possano vedere e rendersi conto di persona di com'era e qual era la vita di quei lontani progenitori giunti dal Friuli.

Durante i festeggiamenti per il 21° anniversario del Fogolâr, sono stati anche distribuiti diplomi di soci a vita a Romeo Cragnolini e Luis Da Pieve, in quanto unici soci fondatori tra gli appartenenti al direttivo ancora in carica. Hanno completato il programma della manifestazione, l'applaudito gruppo di danze «Alegrie» ed una corale di giovani del Fogolâr, alla quale si sono prontamente uniti anche alcuni anziani, che non hanno esitato ad intonare le nostre più belle villotte, regalando a tutti i presenti una serata di intensa e genuina friulanità.

Lauret, presidente del Fogolâr di Colonia Caroya consegna a Carmelo Contin il diploma di socio onorario di «Friuli nel Mondo».

I friulani in festa nel viale principale di Colonia Caroya.

Venado Tuerto

Mario Temporini ed Ester Pecorari, rispettivamente presidente e segretaria della Società Friulana «Monte Matajur» di Venado Tuerto, Argentina, hanno impreziosito la locale Biblioteca «Juan B. Alberti», donando copia del volume *La storia del Friuli* di Pier Silverio Leicht. Com'è noto la pubblicazione è stata ultimamente tradotta in «Castellano» a cura di Friuli nel Mondo e presentata nel corso di questo 1990, sempre su iniziativa del nostro Ente, nei significativi centri di Montevideo, Mendoza e Caracas, affinché la pubblicazione abbia ampia diffusione in tutta l'America Latina e, soprattutto, dove più numerose e attive sono le comunità friulane. La responsabile della Biblioteca «Juan B. Alberti», nel ricevere in dono il volume offerto da Mario Temporini e da Ester Pecorari, ha detto di sentirsi onorata di poter offrire alla comunità venadense un volume tanto prezioso e si è dichiarata certa che la pubblicazione, ricca anche di belle immagini e di significative piante storiche della terra friulana, solleciterà l'interesse e l'apprezzamento di numerosi studiosi locali e dei tanti frequentatori della Biblioteca di Venado Tuerto.

Jauregui

Il Fogolâr Furlan della zona di Jauregui in Argentina ha svolto la sua attività sociale in conformità agli obiettivi fissati dal suo statuto e dall'attuale Comitato Direttivo. È stata tenuta una riunione nel mese di marzo ed è stato preso atto su informazione di Valeria e Alberto Tulissi che la trasmissione radio per gli Italiani avrà un'ora di trasmissione totalmente in friulano, nei giorni di domenica dalle h. 7 alle h. 8. In questa riunione sono stati eletti i delegati presso la Federazione delle Società Friulane d'Argentina, che sono i signori Comand e Romanello.

Pure in marzo una rappresentanza dei Fogolâr di Jauregui ha partecipato alla Sagra dell'Uva di Colonia Caroya e all'Assemblea Generale della Confederazione, durante la quale è stato firmato un documento di appoggio alla Confederazione dei Fogolârs Argentini da inviare alle autorità friulane, precisando le istanze dei Friulani dell'Argentina. Nello stesso mese una delegazione ha preso parte alle celebrazioni del venticinquesimo anno di esistenza e di attività dell'«Unione Castelmonte» a Madone di Mont a Pablo Podestà di Buenos Aires. Nel mese di aprile è stata tenuta l'Assemblea Generale Annuale con il rinnovo delle cariche sociali ed è stata riconfermata la commissione precedente, che ha bene operato a vantaggio del sodalizio. In maggio il Fogolâr di Jauregui ha partecipato al grande anniversario dei cinquanta anni del Circolo Friulano di Avellaneda, una manifestazione che ha visto l'incontro di tanti grandi dirigenti della friulanità.

In quell'occasione è stato organizzato un «Incontro Tecnico Organizzativo» con l'ordine del giorno proposto dall'Ente Friuli nel Mondo. Anche a Jauregui è stato ricordato Ottavio Valerio, Presidente di Friuli nel Mondo per tanti anni e infaticabile animatore della friulanità nel mondo. I Friulani di Jauregui gli dicono un'affettuoso Mandi, con il cuore affranto per la perdita del Patriarca de los Friulanos.

Nuovi direttivi di Fogolâr

FOGOLÂR FURLAN DI VILLA GIARDINO (Argentina) — Con un «Mandi di cûr» i responsabili del Fogolâr ci hanno segnalato i nominativi del nuovo Direttivo in carica, che vede alla presidenza Héctor Antonio Fabris, mentre Luis Marino Fabris è stato nominato presidente onorario. Vicepresidente è Eduardo Pascutti; segretaria, Ana Maria Ahumada de Fabris; vicesegretaria, Mariana Andrea Fabris; tesoriere, José Francitorra; vicetesoriere, Italo Rotter; consiglieri: Primo Cruder, Julio César Cabrera, Amado Fabro, Adelmo Felchero e Irene Cigos de Pascutti; supplenti: Pablo Sbuelz, Ilda Candussi de Laiz, Felipe Laiz e Lila Bellotti de Chevalier; revisori dei conti: Nicola Vietri e Raùl Plasenzotti. Da Friuli nel Mondo un sentito ringraziamento per la cortese segnalazione e a tutti il più cordiale augurio di tanto buon lavoro.

Fogolâr d'Australia

Sot la Nape di Adelaide

Col sottotitolo in friulano «al ven für quant ch'al pô e come ch'al pò», ci perviene dall'Australia il bollettino del Fogolâr Furlan di Adelaide, «Sot la nape», che reca notizie e programmi di quel lontano sodalizio fino al periodo di agosto 1990. In particolare, oltre all'annuncio relativo all'assemblea generale annuale dei soci ed un invito agli stessi, da parte del presidente del Fogolâr, Bruno Moretti, affinché partecipino compatti all'assemblea in programma, la pubblicazione ci segnala un interessante rapporto di Marisa Baldassi, in merito al terzo convegno dei Fogolârs d'Australia, che si è svolto dall'8 al 10 giugno scorso, presso la sede del Fogolâr Furlan di Sydney.

L'importante manifestazione, proposta e sostenuta dal nostro Ente, ha visto la presenza del presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, che ha presieduto e diretto tutti i lavori in programma, nonché del nostro direttore, dott. Ottorino Burelli, che ha svolto un approfondito, quanto apprezzato intervento sull'identità friulana e sulla necessità di agire soprattutto sui giovani affinché apprendano la cultura dei padri e si rendano responsabili della continuità della stessa, ciascuno nell'ambito del proprio Fogolâr che, è stato detto, non avrebbe portato quel nome se non sentisse l'obbligo morale di difendere e divulgare, ovunque esistono nostre comunità, la cultura e le tradizioni friulane.

Al riguardo la giovane Deborah Baldassi, dopo aver ricordato che, quando era piccola, sua madre non le cantava «Rock-a-bye baby», ma «Sdrindulaile» e le recitava la filastrocca «Atôr, atôr dal pradissit», è intervenuta dicendo in friulano, anche a nome di tutti i giovani presenti, che «se vualtris 'o sês lis ladrìs, nô 'o cirarin di jessi lis alis». L'impegno e l'attaccamento al Friuli e alla sua cultura, dimostrato dai giovani presenti al convegno di Sydney, viene rilevato anche dal rapporto di Lorenzo Ferini, che conclude la sua relazione ringraziando i dirigenti del Fogolâr di Sydney per l'ospitalità ricevuta, nonché i rappresentanti di Friuli nel Mondo ed il direttivo del Fogolâr di Adelaide, che gli hanno dato la possibilità di essere presente «a quel bellissimo incontro con tanti friulani sparsi in Australia».

Stampato su carta di un vivo color giallo, il «Sot la nape» del Fogolâr Furlan di Adelaide, che riproduce in prima pagina anche un piacevole «collage» di disegni, che ricordano momenti di un Friuli ricco di antiche tradizioni, completa l'edizione del mese di agosto 1990 con notizie e avvisi di vario genere ed interesse, compreso il benvenuto a Maria Tonin, Karen Marshall e Peter Saturno, ultimi soci iscrittisi al Fogolâr.

A TORONTO

Il «Clan dei Boem»

Il «Clan» Boem di Goricizza di Codroipo si riunisce attorno ad Augusto (80 anni) e Assunta (87).

Più di 150 tra figli, nipoti e pronipoti, rappresentanti quattro generazioni si sono trovati assieme domenica 12 agosto all'Isabella Garden di Toronto per una bella riunione di famiglia. Si tratta di discendenti di Augusto Boem e di tre sue sorelle. Attualmente il conto dei figli, nipoti e pronipoti arriva ad un totale di ben 217, la maggioranza dei quali abita nella zona di Toronto della provincia canadese dell'Ontario.

La signora Assunta Boem fu la prima a venire in Canada seguendo il marito Agnoluzzi, ambedue di Goricizza, ancora nel lontano 1924. Fu poi la volta del fratello Augusto nel 1927. Augusto sposò Iolanda Savoia ed ebbe da lei 5 figli mentre Assunta ne ha avuti pure 5. Arrivarono poi in Canada anche i figli di altre due sorelle; Maria (sposata Nobile) e Teresa (sposata Zanon).

Certamente, se ci fosse un rientro in massa per una visita al paese natale dei nonni, casa Boem a Goricizza avrebbe un bel problema di logistica.

Reduci della guerra in Russia a Melbourne

CIPPO RICORDO

Se capita spesso di incontrare dei friulani nel mondo, non capita altrettanto spesso di incontrarsi tra parenti e paesani, quando le vie dell'emigrazione portano molto lontano e in direzioni diverse. Oggi con le accresciute facilitazioni del traffico è certamente più agevole ritrovarsi che non nei tempi passati, quando il viaggio aveva i suoi grandi problemi, tuttavia è sempre una gioiosa fortuna realizzare simili incontri. È capitato di questi tempi in Australia, dove tre gemonesi hanno avuto modo di rivedersi dopo la bellezza di quarantasette anni. Si tratta di Enrico Gubiani, Angelo Luigi Job di Ospedaletto, presidente dei Reduci di Russia emigrati in Australia e di Emilio Copetti, che da Gemona è emigrato a Sydney da molti anni. I tre si sono incontrati a Melbourne dopo ben quarantasette anni che non si vedevano.

Tutti e tre erano sempre stati insieme prima sui diversi fronti di guerra perché appartenenti al medesimo reparto con l'Ottavo Reggimento Alpini della Divisione Julia. Hanno vissuto insieme i pericoli e i combattimenti sul fronte greco-albanese ed infine sul fronte russo, dove la Julia ha dimostrato il suo grande eroismo. Sono riusciti a rimpatriare dopo la drammatica ritirata dalla linee del Don, perdendo però tanti compagni sulle steppe russe. I tre gemonesi si sono rivisti quasi dopo mezzo secolo in terra australiana in occasione del raduno dei reduci di Russia emigrati in Australia, che si è svolto a Melbourne nel mese di febbraio di quest'anno. La manifestazione che ha visto intorno ai superstiti dell'epopea italiana di Russia autorità, emigranti italiani, rappresentanti delle varie associazioni d'arma e combattentistiche e tanti cittadini commossi ha avuto il suo momento più alto davanti al maestoso monumento eretto in onore dei caduti di Russia. Il monumento-cippo ricordo è stato realizzato da Job, da Gubiani e da altri volonterosi e reduci della zona di Melbourne per onorare e ricordare i compagni, che hanno perso la vita nelle lontane steppe russe nel secondo conflitto mondiale. Il cippo è formato da un unico blocco di granito dal peso di oltre due tonnellate ed è stato donato agli ex- combattenti italiani del fronte russo da una ditta marmifera e proviene da una cava dei dintorni di Melbourne.

Il cippo di roccia granitica è sormontato da una croce, lavorata in ferro battuto ed ha applicata una targa con l'iscrizione-ricordo ai caduti e la data della posa del monumento. Davanti all'opera commemorativa Enrico Gubiani di Gemona, Angelo Luigi Job da Ospedaletto di Gemona e Emilio Copetti, pure di Gemona, hanno posato per una foto che immortala il loro incontro dopo tanti anni. I reduci di Russia in Australia sono orgogliosi e fieri del monumento che hanno realizzato per ricordare i loro compagni caduti. La gioia dell'incontro è indescrivibile. Hanno passato assieme una giornata meravigliosa, rievocando tante vicende di distruzione e di morte dalle quali sono riusciti a salvarsi e a rivedere i propri cari e oggi a raggiungere una onorata posizione all'estero con il loro lavoro e il loro ingegno. Tutti e tre hanno auspicato che il mondo continui a camminare sulle vie della pace.

Tre friulani si ritrovano a Melbourne dopo 47 anni.

Festeggiati due soci friulani

CLUB «ITALIA» A PERTH

Bruno Gentile (al centro) e Aldo Floreancig alla sua sinistra.

La solidarietà e l'unione sono il cemento che tiene saldi e collegati i nostri emigranti, che dovunque hanno costituito i loro club nazionali e regionali. Trovarsi insieme e aiutarsi reciprocamente a superare le difficoltà del primo impatto e dei problemi insorgenti nel tempo è stata una positiva realtà dei nostri lavoratori all'estero. Tutto questo ha favorito il loro inserimento nel nuovo Paese, senza perdere il ricordo e le tradizioni della terra d'origine. A Perth un ottimo esempio è dato dal Western Australia Italian Club, che da circa un quarantennio costituisce il punto di riferimento delle iniziative degli immigrati italiani.

Il Club ha il suo «salotto» in Fitzgerald Street a Perth. Presidente del sodalizio è il cavaliere Gangeni, affiancato da un validissimo comitato direttivo. In un sodalizio ci sono sempre delle persone che ne costituiscono in certo modo l'anima e il volto più esemplare, degli uomini che si dedicano alle varie attività del Club, che ne continuano a far parte per anni e anni con attaccamento e fedeltà. Riconoscenza vuole che queste persone siano additate ad esempio agli altri soci e a chiunque conosca e apprezzi il sodalizio e la comunità di cui essi fanno parte. Per questo il W.A. Italian Club ha voluto festeggiare i suoi fedelissimi, entrambi di origine friulana, Bruno Gentile e Aldo Floreancig. Bruno Gentile ha dedicato per trent'anni le sue energie all'associazione italiana di Perth, prima dando il meglio di sé come barista e quindi come gestore del bar principale. Sono trent'anni di lavoro onesto, una vita spesa al servizio dei soci e del Club Italiano, un grande contributo al prestigio della comunità italiana nell'Australia Occidentale. Bruno Gentile è nato nel 1927 ad Adegliacco, popolosa e bella frazione del Comune di Tavagnacco in Provincia di Udine. È un personaggio conosciuto per il suo carattere allegro e cordiale.

Gentile è giunto in Australia con la famosa nave «Castelbianco» che il 29 marzo 1952 sbarcò a Frematle i famosi «magnifici mille», carichi di entusiasmo e spirito di avventura, con una immensa volontà di far bene e soprattutto di portare sempre alto il nome e l'onore della terra d'origine. Erano i tempi del dopoguerra. L'Italia stava curando le ferite della guerra e avviandosi verso la ricostruzione. Il lavoro in patria era scarso e bisognava andare a cercare fortuna all'Estero. Furono molti gli italiani che presero le vie del mondo e parecchi di essi scelsero le rotte transoceaniche come le Americhe e l'Australia, quest'ultima un continente vasto, poco abitato, con un futuro promettente. La «Castelbianco» fu una delle tante navi che approdarono nel nuovissimo continente con il loro carico di braccia e di speranza. I «Mille» di Frematle non hanno mai dimenticato quel viaggio e la data del loro arrivo in Australia. Tutti gli anni i partecipanti di quel continente si riuniscono in una serata conviviale per festeggiare il «giorno dell'arrivo» nella nuova patria e rievocare quei momenti e l'inizio della loro vita australiana. Bruno Gentile, dopo otto anni di miniera e di cantiere edile, nell'anno 1960 accettò di svolgere il lavoro di barista presso il Club Italiano di Perth. Da allora non ha mai cambiato, rimanendo per un trentennio al servizio del sodalizio.

In tutti questi anni si è fatto benvolere sempre da tutti per la sua serietà e il suo attaccamento al lavoro. Lo ha rilevato nel suo discorso al festeggiato Gangemi prima di consegnare a Bruno Gentile un dono-ricordo di tutti i soci, uno splendido orologio d'oro, che oltre al valore intrinseco della sua preziosità, ha il valore sentimentale e morale della stima e della riconoscenza di tutti gli amici. Il secondo festeggiato dal sodalizio italiano è stato Aldo Floreancig, membro onorario a vita, da diversi anni, che ha compiuto i sessantacinque anni di età. Aldo Floreancig, friulano di nascita e di temperamento è stato al servizio delle Ferrovie del Western Australia per un trentennio, ma ha trovato sempre il tempo per prestare la sua opera nel sodalizio italiano. È una persona genialissima, che sa fare di tutto con estrema facilità ed abilità. Se c'era da aggiustare una stecca da bigliardo, rimettere in sesto una serratura, aggiustare un tavolino zoppicante, riparare un televisore, Floreancig era sempre pronto e portava a buon fine l'opera. Anche se entrato ufficialmente in pensione, Aldo ha promesso che la sua «assistenza tecnica» verrà sempre fornita per qualsiasi lavoretto.

Onorando questi due personaggi il W.A. Italian Club ha onorato due membri, che hanno concorso al prestigio della comunità italiana e che hanno contribuito alla esistenza e alle attività del sodalizio che la rappresenta. Ai festeggiamenti le congratulazioni cordialissime di «Friuli nel Mondo».

Fogolâr USA

Sot la Nape di Detroit

Il più sincero e vivo augurio per una gradevole permanenza nello Stato del Michigan, nonché per un continuo e proficuo lavoro a favore di tutta la comunità italiana presente in quel territorio, è stato espresso dal direttivo del Fogolâr Furlan del Michigan (U.S.A.), al nuovo Console d'Italia a Detroit, dott. Giuseppe Mistretta. Lo apprendiamo dal bollettino Sot la nape di Detroit che il Fogolâr del Michigan ha trasmesso ai suoi soci per il bimestre settembre- ottobre 1990. Essenziale, quasi telegrafico, sia nella forma che nei contenuti, il periodico che reca le «news» del club americano, segnala altresì l'avvenuto cambiamento d'indirizzo del Consolato d'Italia a Detroit ed invita tutti i soci a presentarsi presso la nuova sede consolare con l'ultimo passaporto italiano e la carta per stranieri (alien card) per l'iscrizione anagrafica: utilissima, in futuro, per richiedere qualsiasi documento di interesse personale.

Per festeggiare l'arrivo del nuovo console, si legge ancora nel Sot la Nape di Detroit, il Comitato degli Italiani all'Estero ha organizzato un ricevimento in suo onore, che si è tenuto nel pomeriggio di domenica 9 settembre, presso l'Italian American Cultural Society, con la partecipazione di numerosi soci e simpatizzanti del Fogolâr.

Scritto parte in inglese e parte in italiano, il bollettino non disdegna anche l'uso della lingua friulana o, come sta scritto, «alc dit tal nestri lengaz». In «marilenghe furlane», infatti, viene riportata l'antica «ziguzaine», la danza friulana che ricorda il notissimo «dindi di me agne Jacume, che par fâlu rindi metè a clucî». Viene salutato «cun augûrs di bon lavôr» il nuovo sindaco di Udine, Piero Zanfagnini; e, da ultimo, viene segnalata l'esemplare figura di «un fi di furlans»: quella di Dennis Toffolo, figlio di Osvaldo Toffolo da Fanna, che con la sua capacità ed il suo dinamismo è riuscito a diventare presidente della Hudson Co., una catena di negozi conosciutissima in tutta l'America.

«Come tanc' altris fiis di furlans sparnizzâz pal mont — conclude con giusto orgoglio il redattore del bollettino di Detroit — Dennis al à dât a capî che cu la buine volontât si pò rivâ lontan, a benefizi personâl, de famee e de societât».

Al «brâf», espresso a Dennis Toffolo da tutto il Fogolâr del Michigan, si associa con vivo piacere anche Friuli nel Mondo.

IL PICCOLO GRANDE VECCHIO DEL FOGOLÂR DI MILANO NELL'HIMALAIA

SUL TETTO DEL MONDO

di LUCIANO PROVINI

È arrivato arzillo e sorridente a «*Domenica in*», lo spettacolo televisivo del pomeriggio domenicale italiano fra giovanotti e ragazzi festosi. Siccome è friulano l'avrebbero voluto alto, biondo e possente e alla presenza del monte più alto del mondo, l'avrebbero voluto aitante e alpino. Invece nulla di tutto questo, ma basso di statura, esile e anziano. Alpino sì, perché nel corpo degli alpini si era arruolato volontario... nella prima guerra mondiale.

Così è apparso alla televisione il professore universitario, direttore dell'istituto di geologia del Politecnico di Milano, dirigente del più folto «Fogolâr» d'Italia (quello milanese) Ardito Desio, nato a Palmanova, cresciuto a Galliano di Cividale, cavaliere di Vittorio Veneto, da oltre sessant'anni sotto la «Madunina», autore di una trentina di spedizioni esplorative in Africa e in Asia. L'hanno chiamato a «*Domenica in*» perché la scorsa estate, a 93 anni di età, è andato a inaugurare il laboratorio scientifico costituito dal Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) assieme al Ministero della Ricerca Scientifica sul tetto del mondo, sul monte Everest. A Desio è andata la presidenza scientifica del Comitato organizzatore conosciuto meglio come *Ev-K2-CNR*, che non è una formula chimica, ma una sigla che raccoglie le iniziali dei due monti Everest e K2 e quelle del Consiglio italiano delle ricerche.

Desio è il Grande Vecchio del K2, perché nel 1929 l'ha perlustrato come geologo e geografo con la spedizione del Duca di Spoleto e il 31 luglio 1954 una propria spedizione ha portato la bandiera italiana a sventolare sulla vetta immacolata. Alcuni anni fa uno scienziato americano aveva dato alla stampa un sorprendente annuncio: non era vero che l'Everest fosse il monte più alto del mondo, perché il K2 — assicurava — gli era più alto di undici metri. Per Desio doveva essere una sfida. Come mai, lui che sapeva tutto sul K2 e ne poteva considerarsi il padre, non lo aveva saputo misurare? Così si mise in testa di controllare l'altezza non soltanto del K2, ma anche quella dell'Everest con i medesimi strumenti topografici dello scienziato americano. Nel 1987 con una spedizione della durata di un solo mese con la collaborazione di due noti alpinisti Da Polenza e Moro e dello scienziato Caporali si è potuto avere la conferma che l'Everest era la montagna più alta del mondo. Quindi era stata una vera «americanata»! Ma quelle prime operazioni hanno costituito l'occasione e lo spunto per ulteriori verifiche e ricerche in campo geodetico, geofisico e geologico.

In un primo tempo si era previsto di effettuare le indagini nello stesso 1987 iniziando dalla zona dell'Everest per passare poi a quella del K2. Ma poi per la sua vastità e per gli evidenti problemi logistici, il programma venne articolato in due anni, il 1988 dedicato al K2, il 1989 all'Everest.

Per la spedizione del 1988 l'area prescelta fu principalmente quella della Valle Shaksgam, già esplorata per la prima volta da Desio nell'ambito della spedizione del 1929 e del territorio situato più a nord sino al Kun Lun nel Xinjiang cinese. Le misurazione geofisiche si dedicarono principalmente al settore gravimetrico, mentre le ricerche geologiche contribuirono ad acquisire nuovi elementi su di un'area, soggetta fra l'altro a sollevamento per effetto della collisione fra la placca indiana e quella asiatica.

Le misure altimetriche delle cime di 8000 metri furono seriamente ostacolate dalle avversità meteorologiche. La complessità dei programmi delle due spedizioni aveva fatto sorgere la necessità di creare un organismo di gestione. È nato così il Comitato *Ev-K2-CNR* con la finalità di promuovere e divulgare progetti e attività di carattere scientifico e culturale in genere in relazione all'ambiente naturale e antropico delle aree montuose dell'Himalaya, del Karakorum e dell'Hindu Kush Orientale. La presidenza scientifica veniva assunta da Desio, la gestione tecnico-logistica dall'alpinista Agostino Da Polenza.

Ma a questo punto intervenne un fatto nuovo e imprevisto. Due aziende del Gruppo industriale EFIM, l'Alumix e la Siv, offrirono una struttura prefabbricata di vetro e alluminio a forma di piramide, da utilizzare come rifugio alpino e sede di laboratori scientifici: una struttura di 187 metri quadrati di base e 8 metri e mezzo di altezza con vari locali distribuiti in tre piani. Al piano terreno trovano posto le strumentazioni di ricerca, al primo piano l'alloggio per ventotto persone fra ricercatori, tecnici, alpinisti, il secondo piano impianti radio e telefonici via satellite.

La «Piramide», come venne subito battezzata, spinse Desio ad allargare l'ambito del progetto e ad aprirlo a quelle scienze che avrebbero potuto usufruire in modo ottimale di un laboratorio fisso d'alta quota, come la biologia, la medicina, la fisiologia, la meteorologia e l'idrologia. In origine lo svolgimento della nuova spedizione era previsto sul versante settentrionale, tibetano, dell'Everest e quindi si doveva necessariamente contare sull'appoggio e sulla collaborazione delle autorità cinesi. Desio volò a Pechino per impostare un accordo preliminare. Il risultato finale fu la firma di un protocollo d'intesa per una collaborazione scientifica triennale fra il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Accademia Cinese delle Scienze.

Tutto era ormai pronto per il trasporto di decine di tonnellate di attrezzature e di equipaggiamento e di strumenti, via mare sino a Pechino e via terra sino al campo base dell'Everest (Chomolonga), in Tibet, a circa 5000 metri d'altezza, quando avvenne un fatto imprevisto: le manifestazioni di piazza Tien An Men chiusero in quel tempo la Cina al mondo esterno e di fatto bloccarono sul nascere quella spedizione.

Dopo giornate di febbrili consultazioni Ardito Desio decise di trasferire l'intera organizzazione della spedizione dal versante settentrionale tibetano al versante meridionale nepalese dell'Everest. I problemi logistici furono enormi anche perché fra l'altro l'estate nepalese è soggetta al monsone e le condizioni meteorologiche sono quindi molto diverse da quelle del Tibet.

Naturalmente si dovette rinunciare almeno per il momento alla «Piramide», che rimase in Italia, e ricorrere alle tende tradizionali. Fu un vero miracolo organizzativo da parte della *Mountain Equipe* e di Agostino Da Polenza, che consentì la creazione di un campo base a 4950 metri che divenne operativo già ai primi di giugno del 1989. La località prescelta fu l'alpeggio di Lobuche, situato su un ripiano morenico sul lato destro del ghiacciaio Khumbu che si trasformò in una piccola città scientifica cui fecero capo i vari gruppi di ricerca. Cinque tende laboratorio e una rustica costruzione locale ospitarono i 30 ricercatori coadiuvati da 5 guide alpine oltre ai 3000 Kg. di attrezzature scientifiche.

La nuova spedizione dell'estate 1990 ha ripreso il progetto iniziale di installare il primo laboratorio scientifico semipermanente d'alta quota destinato nel prossimo triennio a costituire una base per scienziati, impegnati in campagne di ricerca nell'ambiente himalayano.

Il permanere di condizioni di incertezza nella situazione politica del Tibet per quanto riguarda l'operatività scientifica in quel territorio controllato delle autorità della Cina, ha portato alla decisione di installare definitivamente la Piramide in Nepal sul versante sud dell'Himalaya. Già la spedizione del 1989 aveva fornito l'occasione di stringere proficui legami fra il Comitato *Ev-K2-CNR* e la Reale Accademia delle Scienze e della Tecnologia di questo paese.

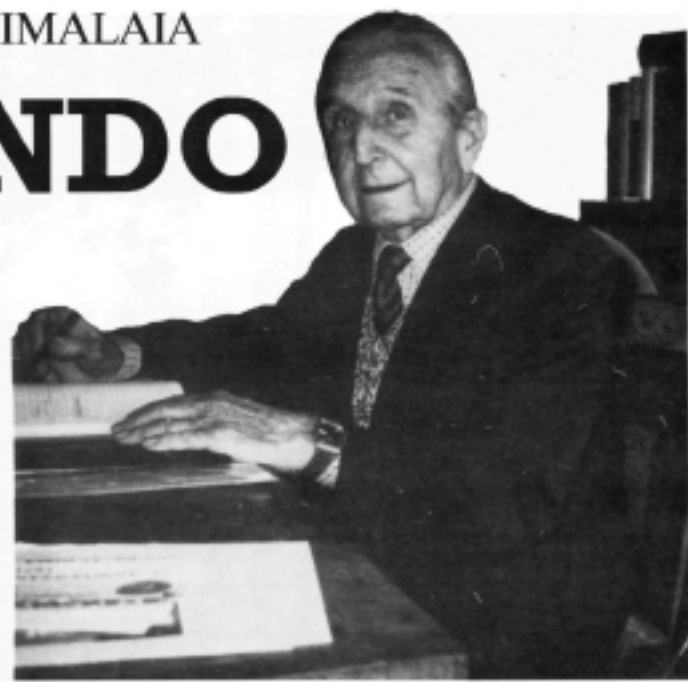
I contatti sono continuati nel climma di reciproca collaborazione grazie all'interesse che il presidente dell'Accademia, il re del Nepal Birendra, hanno dimostrato per l'iniziativa e si sono concretizzati con l'accordo stilato nella primavera del 1990 con Ardito Desio.

La Piramide è stata installata a 5000 metri d'altezza nell'interno del Parco Nazionale Sagarmatha (il nome nepalese dell'Everest), presso un laghetto glaciale poco a monte dell'alpeggio di Lobuche. Per effettuare questa operazione si sono dovute superare molte difficoltà logistiche. Basti pensare che la Piramide dista circa 100 km. da Jiri, il più vicino villaggio collegato a Kathmandu da una strada carrozzabile e che l'ulteriore percorso richiede una marcia a piedi articolata in una decina di tappe. Desio è arrivato fin quassù. La Piramide è del tutto autosufficiente dal punto di vista energetico. L'energia necessaria per il funzionamento degli impianti e delle varie apparecchiature scientifiche è infatti fornita da una micro-centralina idroelettrica e da un impianto fotovoltaico costruito dall'Enel.

Nella Piramide non mancano i sistemi più idonei per lo smaltimento dei rifiuti non soltanto del campo base, ma anche di quelli che vengono abbandonati dalle spedizioni alpinistiche e dagli oltre 5000 trekkinisti che ogni anno raggiungono Lobuche, Gorak Shep e soprattutto il campo base alpinistico dell'Everest distante una giornata di marcia.

Il progetto *Ev-K2-CNR* si allinea alle finalità perseguite dal Parco Nazionale Sagarmatha comprendendo gruppi di ricercatori impegnati nei campi della geodesia, della geologia, della meteorologia, della fisiologia, della medicina, dell'etnografia, della botanica e della zoologia.

I risultati delle ricerche insieme con quelli ottenuti con le spedizioni del 1988 e 1989, forniranno una serie organica di dati e notizie che contribuirà ad una migliore conoscenza dell'ambiente naturale e umano del tetto del mondo e all'acquisizione di informazioni preziose per approfondire le problematiche esistenti nei rapporti fra l'uomo e l'ecosistema. E regista di tutto questo è il Piccolo Grande Vecchio di Palmanova... ammirato non solo per la sua longevità, ma per la sua freschezza fisica e acutezza di pensiero, tanto da essere ironico e spiritoso con chi nello spettacolo televisivo lo intervistava. «Professor Desio che cosa farebbe se incontrasse sull'Himalaya il gigante delle nevi?». «Gli darei la mano e gli chiederei come sta...».

Obiettivo fotografico

«O soi deventât nono!», sembra esclamare il nostro fedele abbonato Nicesio Fantini, originario da Torreano di Cividale, ma da anni residente in Inghilterra. Il 5 agosto scorso, con la moglie inglese, ha partecipato al nostro incontro di Villa Manin, dove ha anche festeggiato il suo 27° anno di matrimonio. Ci rallegriamo vivamente con lui, con la sua signora e con la figlia Davina, ma soprattutto auguriamo alla piccola Katrina, che tiene amorevolmente in braccio e alla quale dice di insegnare già a parlare in friulano, un futuro ricco di tante belle cose.

Da Montevideo, Maria Fratta e Giovanni Zanin salutano, in occasione delle loro nozze d'oro, tutti i parenti e gli amici sparsi per il mondo. Ai due sposi si associano i figli, i nipoti e i pronipoti. Cordialità e tanti auguri da Friuli nel Mondo.

In Canada sta per nascere un'aquila. Non sulle montagne o nei boschi, ma nello studio-laboratorio del nostro socio Jacun Zucchi, al centro della foto. Si tratta ovviamente di un'aquila in legno, simbolo del Friuli, che Armando Scaini, con tanto di camice bianco, sta pazientemente intagliando seguendo l'originale, a destra, predisposto dallo stesso Zucchi. Segue il lavoro, con particolare attenzione, anche il pittore Dino Snidero, a sinistra della foto.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

Sesto al Reghena.

■ ■ **GRADISCA D'ISONZO - L'attività del teatro nel '900** — Il teatro comunale di Gradisca, che ha visto di recente un intervento di restauro e di ristrutturazione, ha conosciuto in questo secolo momenti di grande splendore. Nel 1905, ad esempio, il noto musicista friulano Cesare Augusto Seghizzi vi dette la prima del suo oratorio «Il Natale» e nei primi anni del '900 innumerevoli furono le serate di operette, di concerti e di proiezioni dell'allora nascente cinematografia. Fra le tante attività di questo periodo, sono da segnalare anche la serata inaugurale del «Circolo familiare Zorutti», la commemorazione del commediografo Giacinto Gallina, con un discorso del poeta Giovanni Lorenzon, e le celebrazioni, nel 1907, del secondo centenario della nascita di Goldoni. La guerra 1915-1918 colse il teatro sociale di Gradisca in piena attività e un incendio durante la ritirata di Caporetto lo distrusse, lasciando in piedi solo i muri perimetrali. La successiva ricostruzione non fu felice, perché la sala perse il suo elegante stile settecentesco e i due ordini di palchi, per far posto a una sala disarmonica e priva di acustica. L'auspicio e la speranza, ora, sono che il teatro, dopo i più che necessari lavori di restauro, possa ritornare ad essere quel centro di cultura che fu nei tempi passati.

■ ■ **AZZANO DECIMO - I limiti produttivi imposti dalla Cee** — Azzano Decimo negli ultimi anni ha visto calare il parco vacche da 600 a 1200 capi. Ci sono numerosi altri paesi, in provincia che hanno ridotto la capacità delle loro stalle addirittura del 75/80%. Se da una parte questo depauperamento preoccupa, dall'altra sono da prevedersi ulteriori riduzioni specie per le vacche da latte. Il problema infatti è questo: produciamo troppo latte e superiamo i limiti produttivi imposti dalla Cee. In provincia di Pordenone la sovraproduzione esiste, ma è di appena 3-4 punti in percentuale sopra le quote Cee. I produttori pordenonesi sono in difficoltà. Taluni di loro, quelli più vicini all'area veneta, sono rimasti addirittura privi della raccolta del latte: i caseifici d'oltre Livenza, infatti, preferiscono importare la *materia prima* dall'estero piuttosto che acquisirla dai contadini della zona. Sempre in merito alla questione, è prevista anche l'operazione abbattimento. Ogni vacca uccisa, un premio: un modo per incentivare gli agricoltori a disfarsi delle vacche da latte. E il premio sembra essere anche consistente.

■ ■ **SESTO AL REGHENA - La tutela del Venchiaredo** — La fontana di Venchiaredo è uscita dalle pagine letterarie delle «Confessioni di un italiano» di Ippolito Nievo per fare capolino nel Consiglio comunale di Sesto al Reghena, dove è stato deliberato l'acquisto di due terreni attorno alla storica fontana. Interessato al recupero del posto è anche il comune di Cordovado, che ha dato la sua disponibilità per un primo intervento sull'area, stanziando 10 milioni. «Non c'è ancora un progetto particolare — spiega il sindaco di Sesto Sergio Peressutti — ma studieremo un piano complessivo di recupero. Intanto, con i soldi a disposizione concorderemo alcuni interventi immediati per sanare le zone più compromesse. A suo tempo — commenta Peressutti — avevamo proposto alla Regione la creazione di due parchi urbani, uno per il centro storico di Sesto al Reghena e l'altro per l'area della fontana di Venchiaredo. La Regione ha accolto, per il momento, solo quello relativo al centro storico. È nostra intenzione, comunque, riproporre questo progetto per l'ambito della fontana del Venchiaredo, nella speranza che la Regione finanzi anche questo importante parco urbano».

■ ■ **MORTEGLIANO - Come nei Paesi Bassi** — A Mortegliano come nei Paesi Bassi. Il riferimento non è per i tulipani, ma per... i mulini a vento. Sì, nell'immediata periferia della località è stato realizzato proprio un mulino a vento, una struttura che se all'apparenza nulla sembra abbia a che vedere con quelli presenti in Olanda e in altri Paesi, ove da moltissimi anni è utilizzata l'energia fornita dal vento, in realtà per il funzionamento sfrutta proprio ogni piccolo moto dell'aria. Infatti, sei pale sovrapposte e distribuite su due piani (ma sarebbe forse più giusto chiamarli pannelli) girano spinte naturalmente dal vento. La struttura è stata realizzata, dopo alcuni anni di lavoro e con tempo sottratto all'attività della propria officina meccanica, da Sante Giusto, un udinese che da molti anni risiede a Mortegliano. Utilizzando materiali semplici e a portata di mano, Sante ha completato il suo piccolo capolavoro nelle vicinanze di una sua modesta tenuta agricola. Fiero della sua invenzione, Sante ne parla con giusto orgoglio perché questa sarà in grado, tra non molto, di far funzionare un'apparecchiatura che gli permetterà di ottenere addirittura forza motrice.

■ ■ **TARVISIO - Il parco delle Alpi Giulie** — La giunta regionale ha approvato il piano del parco delle Alpi Giulie relativo al comune di Tarvisio. In totale il parco comprende oltre 20 mila ettari e si estende anche nei comuni di Malborghetto, Valbruna, Dogna e Chiusaforte. Rispetto alle previsioni del piano urbanistico regionale, è stata ampliata l'area di parco verso il monte Lussari, mentre sono stati esclusi i nuclei di Aclete (nei pressi di Fusine) e Cave del Predil.

Quest'ultimo, in considerazione dell'attività mineraria li svolta e con la previsione di una sua inclusione in un'area di preparco non appena cesserà l'attività estrattiva. I punti di maggior interesse ambientale sono rappresentati da due ambiti di tutela ambientale: l'Jôf Montasio, l'Jôf Fuart e i laghi di Fusine della foresta di Tarvisio, posta fra il parco delle Alpi Carniche e quello delle Alpi Giulie.

■ ■ **MANIAGO - Cinzia Svetina virtuosa di fisarmonica** — Cinzia Svetina, 14 anni, di Dandolo di Maniago, si è brillantemente piazzata al primo posto nel Concorso internazionale di fisarmonica classica, svoltosi a Recanati. La giovane virtuosa friulana ha sbaragliato, infatti, una folta pattuglia di concorrenti italiani e stranieri. All'affermazione di Cinzia si affianca quella del suo giovane e valente maestro Adolfo Del Cont, alfiere italiano della fisarmonica classica e attualmente numero due al mondo in questa specialità. La fisarmonica continua a riscuotere l'interesse di molti giovani musicisti, che trovano in essa una vasta gamma di moduli interpretativi, aderenti alle specifiche esperienze musicali. Auguri, quindi, di tanti successi a Cinzia, per la sua carriera artistica appena iniziata, ma già ricca di soddisfazioni, con questo splendido primo premio conseguito nella deliziosa cittadina marchigiana.

■ ■ **ARZINO - No, alle centrali!** — La risposta di Biasutti al documento dei sindaci di Clauzetto, Pinzano, Vito d'Asio e Forgaria, nonché del comitato popolare per la salvaguardia dell'Arzino, non si è fatta attendere. Il presidente della giunta regionale ha infatti scritto che la Regione ha già revocato la concessione alla San Carlo per la centralina e che ha manifestato all'Enel la contrarietà per la centrale di Cengla. Biasutti concorda sulla necessità di un intervento regionale sulla Comunità montana, perché non faccia le nuove centraline previste e ha garantito che sentirà il comune di Preone per la riduzione della quantità d'acqua prelevabile sempre per una centralina idroelettrica. Sull'acquedotto Biasutti risponde a sindaci e comitato, che non si dice soddisfatto, rimandando al piano regionale per le acque destinate al consumo umano in corso di redazione, mentre garantisce la portata prelevabile in 500 litri al secondo e la nomina di un tecnico di fiducia nominato dalle amministrazioni comunali e dal comitato.

(Renzo Tubaro: Maternità)

Il trimulâ di un frut

Il trimulâ di un frut
tal grin de mame
al dîs ch'al è Nadâl
tal cûr de vite umane.

S'impâr la mari
une Madone vive
e vîf al è il frutin
che j trime dongje...

Eddy Bortolussi

A Braulins, nell'antica chiesetta alpestre di S. Michele dei Pagani, anteriore al sec. XIV, sita nell'area del vecchio castello e recentemente restaurata dai danni subiti durante il terremoto, si sono uniti in matrimonio Renato e Ivanda De Cecco, residenti a Windsor e nostri affezionati lettori. Parenti e amici, e in particolare Anita e Liborio, formulano loro gli auguri più belli per un lieto futuro.

■ ■ **COLLOREDO DI MONTE ALBANO - Il castello va salvato** — Il castello di Colloredo di Monte Albano va salvato. La Regione non può più rinviare l'intervento di recupero. Anche recentemente è crollato un muro proprio per la mancata attuazione dei previsti lavori di consolidamento. A denunciare questo «nulla di fatto», nonostante il ministero abbia già previsto il finanziamento dell'intervento, è stato il consiglio comunale di Colloredo. «Dobbiamo evitare ogni ulteriore degrado dei ruderi del maniero» ha spiegato il sindaco Roberto Molinaro. Così, all'unanimità, il consiglio comunale ha chiesto che la Regione approvi tempestivamente il disegno di legge relativo al «recupero organico del castello di Colloredo di Monte Albano», secondo i contenuti proposti dalla stessa giunta regionale. «Mentre constatiamo con piacere l'avvenuta ricostruzione di case private e palazzi pubblici — ha detto ancora Roberto Molinaro — dobbiamo tuttavia constatare che l'unico intervento ancora da completare riguarda proprio il recupero ed il restauro del castello». Nel dibattito consiliare è stato diversamente e unanimemente sottolineato come il progetto tenga conto delle aspettative dei proprietari e delle esigenze dell'ente pubblico.

■ ■ **SANTA MARGHERITA DEL GRUAGNO - Vincolo paesistico** — L'antico borgo di Santa Margherita del Gruagno, in comune di Moruzzo, verrà sottoposto a vincolo paesistico. La commissione regionale per i beni ambientali del Friuli-Venezia Giulia ha infatti espresso in merito parere favorevole. Santa Margherita, per le sue caratteristiche di borgo antico ben conservate e per l'ambiente collinare in cui si inserisce è ritenuto di notevole interesse pubblico. Già sede di una arimannia longobarda, la località viene nominata per la prima volta nel 762, ma la prima menzione di una sede fortificata di Gruagno risale al diploma di Ottone II del giugno del 983. L'importanza della località deriva dalla circostanza che essa si trova su quella via Cividina la quale collegava il Friuli Centro-orientale con Concordia e con l'Abbazia di Sesto al Reghena. Il nome «Gruagno» presenta un particolare interesse linguistico: è probabile un'origine preromana (*groba* significava, infatti, terreno ghiaioso o sabbioso). La tradizione popolare, invece, fa riferimento alle gru, le quali anticamente avrebbero popolato uno stagno esistente ai piedi del colle, su cui si erge il borgo.

■ ■ **FANNA - La mostra del formaggio Montasio** — Per il quinto anno consecutivo Fanna si è posta all'attenzione dell'intera regione con la mostra del formaggio Montasio, manifestazione che sta ormai diventando una tradizione, impeccabilmente organizzata dall'associazione turistica Pro Loco Fanna con il patrocinio del comune e della regione. Per tre giorni, 151 forme di formaggio sono state «visitate», assaggiate e anche acquistate da un pubblico più che mai numeroso, buona parte del quale ha partecipato alla serata clou dedicata alle premiazioni delle latterie vincitrici, scelte da una giuria di esperti «assaggiatori» tra le trenta (provenienti da tutta la regione) in gara. La commissione giudicatrice, presieduta dall'ispettore Provinciale degli allevatori di Pordenone, Roberto Bombasaro, dopo aver esaminato «crosta, colore, forma, sapore e occhiatura (in pratica i buchi del formaggio) ha stilato la seguente classifica: Categoria Montasio fresco: prima la latteria di Pozzecco. Categoria Montasio semistagionato: prima la latteria di Prata di Pordenone. Categoria Montasio stagionato (la più prestigiosa): primo premio ancora alla latteria di Prata di Pordenone, che ha come presidente Danilo Del Santo e come casaro Giovanni Mariani.

■ ■ **LUCINICO - Il premio «Ami di Lucinis»** — Il premio «Ami di Lucinis» fa riferimento alla prima notizia storica di Lucinico, datata 3 aprile 1077, nel documento imperiale firmato nel palazzo reale longobardo di Pavia, dall'imperatore del Sacro Romano Impero Enrico IV, nella donazione fatta al patriarca di Aquileia Sigeardo. In quella storica donazione, veniva data al patriarca la contea del Friuli e la villa di Lucinico.

Nel 1977 venne ricordato con grandi festeggiamenti il IX centenario storico del paese e successivamente, nel 1985, venne istituito il premio «Ami di Lucinis», assegnato per la prima volta al poeta e scrittore locale Celso Macor. Hanno poi ricevuto il premio; nel 1986 il compianto Giovanni Petterin, nel 1987 la maestra Editta Furlan, nel 1988 lo sportivo Silvano Dionisio e nel 1989 il gruppo folcloristico dei danzerini nella persona del suo presidente Livio Vidoz. Quest'anno il premio «Ami di Lucinis», giunto alla sesta edizione, è stato assegnato al professor Eraldo Sgubin, preside della scuola media di Lucinico e vicepresidente della Società Filologica Friulana per il goriziano.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **BASILIANO - Il riordino fondiario** — Le opere di completamento del riordino fondiario di Basiliano si devono realizzare perchè, più che utili, sono indispensabili per lo sviluppo dell'agricoltura friulana e lo sono anche in quanto le nostre campagne non sono assolutamente in grado di ottimizzare le produzioni senza gli accorpamenti e gli impianti di irrigazione. Lo sostiene la Coldiretti che precisa che a volerlo è oltre il 70 per cento dei proprietari di terreni ricadenti nel comprensorio, sostenuti da tutte e tre le organizzazioni professionali dell'agricoltura: Coldiretti, Unione agricoltori e Confcoltivatori. La grande utilità e soprattutto la necessità di completare le opere di riordino sono state sottolineate dai responsabili del settore all'assessore regionale all'agricoltura, Ivano Benvenuti, al quale hanno presentato anche una sollecitazione sottoscritta dalla stragrande maggioranza dei proprietari dei terreni da riordinare, in cui si chiede appunto il completamento delle relative opere, pur con la salvaguardia dell'ambiente.

■ ■ **FORNI DI SOPRA - Il cuore del centro dolomitico** — Sono in atto i lavori di sistemazione del vecchio municipio. Con questo recupero l'edificio, costruito nel 1776, tornerà ad essere il cuore del centro dolomitico, dopo che fu abbandonato dall'amministrazione comunale, quando trasferì i propri uffici nella nuova sede di via Nazionale. Al pianoterra saranno ricavati due uffici, mentre ai piani superiori, serviti di ascensore, troveranno sede gli uffici del sindaco e quelli per le riunioni del consiglio comunale. Il vecchio municipio, che ancora oggi dà il nome alla piazza antistante, è stato sopraelevato agli inizi del secolo attuale con una caratteristica torre campanaria, la cui campana era usata per chiamare a raccolta, proprio come narra il Carducci ne *Il Comune rustico*, non solo la giunta comunale, ma tutti i capifamiglia, per prendere decisioni in Comune o per le ricorrenze civiche. Un tempo, nell'edificio trovò posto pure la scuola, che era riscaldata con il classico «fogolâr» costruito per terra. Ora, dopo l'intervento che porterà una patina di bellezza a tutto il centro e alla località, Forni di Sopra potrà vedere restituito alla bellezza un edificio che fa parte della storia del paese.

■ ■ **CASARSA - Le origini del paese** — Casarsa ha lontane origini longobarde? Sembra proprio di sì, visto che a testimoniarvelo sarebbero proprio un certo numero di insediamenti tipici di quel popolo, quali per esempio le «arimanne» e le «fare», ossia sistemazioni di carattere militare ed agricolo, che da sempre caratterizzano la civiltà longobarda non soltanto lungo la pianura friulana, ma nell'intera penisola. Nel sesto secolo, orde di cavalieri provenienti dal versante orientale e armati fino ai denti, hanno invaso la nostra regione, spazzando via gli ultimi residui della civiltà romana e fondando dei veri e propri quartieri generali per le truppe e le popolazioni. A Casarsa, durante questo tragico periodo storico, presumibilmente intorno al 568, si è insediato un gruppo di questi «barbari», coltivatori e militari, che avevano il compito principale di difendere il confine del Ducato e di controllare i passaggi di merce lungo il Tagliamento. Casarsa, quindi, mantiene ancora immutata la sua connotazione geografica di punto nevralgico dal punto di vista stradale e ferroviario, oltre che strategico, proprio come lo avevano capito i Longobardi mille e quattrocento anni or sono.

■ ■ **BARCIS - L'immagine della Valcellina** — Ben 144 splendide immagini, di 13 Comuni, sono l'originale «biglietto da visita» che la Quarta Comunità montana, «Meduna - Cellina», ha messo in distribuzione e a disposizione degli amanti della montagna (ma non solo). Un dépliant illustrato di mille colori, che non sono altro che l'immagine della Valcellina, delle sue risorse naturali e della sua gente. I testi del libretto, a cura di Giuseppe Ragogna, fanno da completamento e da «guida» per il visitatore, anche alla prima esperienza, della valle. È senz'altro una iniziativa pubblicitaria d'effetto, ma allo stesso tempo è anche la dimostrazione di una realtà che presenta bellezze forse da troppi, e per troppo tempo, dimenticate. Il presidente della Comunità, Giovanni Fabbian, i sindaci dei Comuni di Barcis e di Claut, Maurizio Salvador e Mario Giordani, e il vicepresidente regionale, Gioacchino Francescutto, presentando alla stampa l'opuscolo hanno unanimemente ribadito la necessità di valorizzare queste zone e in special modo di farle conoscere nel modo migliore.

Barcis: balcone fiorito.

A OTTANT'ANNI DALLA MORTE

IL CONTE DI MONTECECON

di ANGELO FILIPUZZI

Nato nel 1833 andò diciottenne, ancora analfabeta, a Trieste, dove trovò occupazione come manovale presso un'impresa di lavori edili. Sentendo fortemente le umiliazioni derivanti dalle sue povere condizioni materiali e culturali, dotato di una volontà veramente ferrea, approfittò della numerosa presenza in quella singolare città di scuole serali per apprendere l'uso della lingua scritta e l'arte del disegno. Sottoponendosi senza alcuna riserva ad ogni specie di sacrificio e di privazioni, lavorava di giorno e studiava di notte e nei giorni festivi. Fu così che in poco tempo imparò il mestiere del muratore e migliorando la propria posizione di operaio qualificato, apprese i primi elementi del disegno geometrico e della matematica, che gli consentirono di leggere i più elementari progetti dei tecnici e dei capimastri.

Dopo non molti anni si rese indipendente e cominciò a gestire per proprio conto, in sub-appalto, opere stradali e ferroviarie nella Slavonia, in Austria, in Ungheria, nella Val Canale e in altri paesi dell'impero asburgico. Dotato di fortissimo amor proprio, di sana ambizione personale e di quella disponibilità al sacrificio che lo ha accompagnato nel corso di tutta la vita, cercò di formarsi un bagaglio tecnico e culturale, che andò ampliandosi man mano che cresceva con il patrimonio economico l'agiatezza personale. Rimasero tuttavia nella sua forte personalità sempre presenti incolmabili lacune, come era naturale, che lo condizionarono nel corso di tutta l'esistenza accompagnata da un complesso di inferiorità fortemente sofferto e portato con sè fino alla tomba. Ebbe tuttavia una grande fortuna: la consapevolezza della propria inferiorità lo induceva a stimare giustamente chi aveva avuto la sorte di frequentare regolarmente le scuole e di raggiungere le conoscenze scientifiche e tecniche indispensabili per compiere opere di notevole rilievo e di grande prestigio. Sapeva per naturale intuito scegliere i collaboratori più qualificati. Si circondò di ingegneri e di amministratori fedeli ed onesti e, dotato di un fascino personale e capace di conquistare simpatie da ogni parte, potè affrontare l'attuazione di opere così imponenti da attirare l'attenzione generale del mondo imprenditoriale di tutto l'impero.

Il suo primo cantiere di piccolo imprenditore si ingrandì rapidamente, si moltiplicò frazionandosi in località vicine e lontane l'una dall'altra, con maestranze e dirigenti che crescevano a vista d'occhio, tanto che a cinquant'anni egli contava addirittura ben sedicimila dipendenti. Era un complesso economico per quei tempi di dimensioni veramente straordinarie. Aveva già compiuto imponenti opere di edilizia abitativa, stazioni ferroviarie, arginamenti di fiumi, costruzioni stradali, ponti e gallerie e nell'ottobre del 1883 il Ceconi usciva dal ceto sociale dei comuni mortali per salire al rango di nobile dell'impero austro-ungarico. Il sovrano Francesco Giuseppe gli portò infatti personalmente il diploma di investitura a Innsbruck nella occasione dell'inaugurazione della nuova linea ferroviaria attraverso la galleria dell'Arlberg appena aperta.

L'impresa continuò naturalmente ad assumere l'esecuzione di opere pubbliche anche al di fuori degli stati della monarchia. Lavorò anche in Italia compiendo strutture portuali a Cagliari e Trieste e fissò definitivamente il centro direzionale a Salisburgo, dove essa rimase attiva, nelle mani di successori di un ramo laterale della famiglia dei numerosissimi Ceconi quasi fino ai giorni nostri.

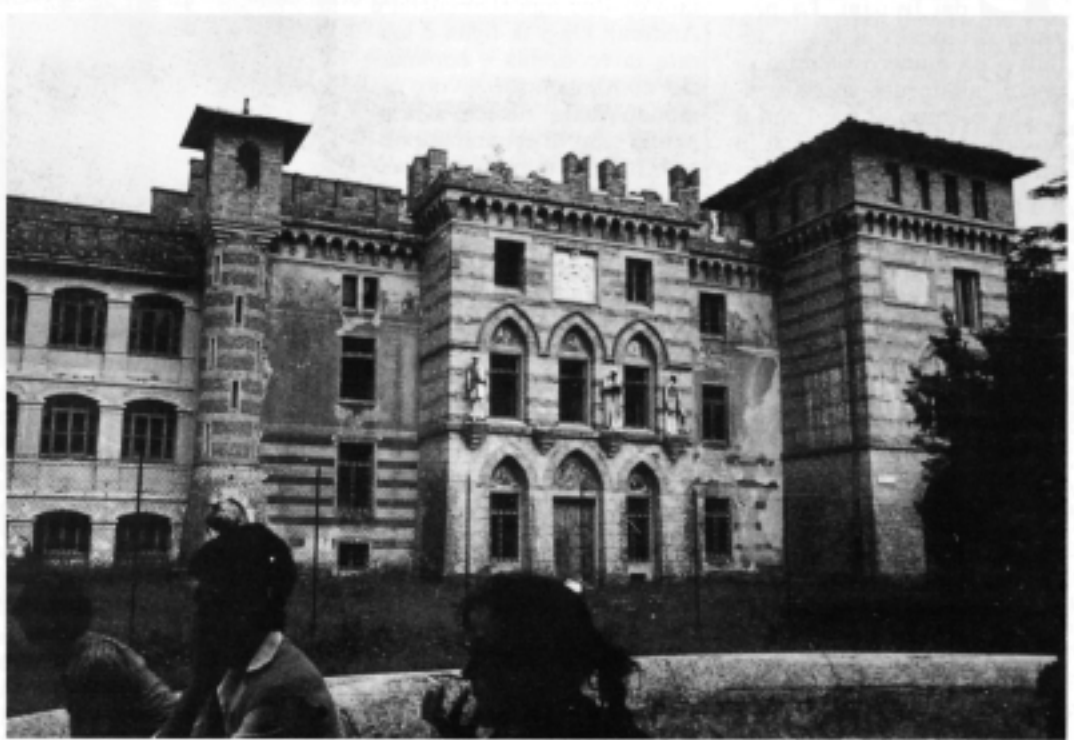
Uno dei segreti degli incredibili successi di questo figlio della nostra vallata è da ricercarsi proprio nella sua grande personalità. Disponeva di un potere di convinzione e di influenza sull'animo altrui così forte da conquistarsi immediatamente le simpatie dell'interlocutore. Seguendo le norme più rigorose dell'onestà e della generosità nel confronto di tutti i collaboratori, riuscì ad accumulare in un tempo relativamente breve un patrimonio molto vistoso proprio grazie a queste qualità, che sembrerebbero a prima vista in contraddizione. I suoi guadagni più vistosi infatti erano sempre costituiti dai premi ottenuti con la consegna delle opere finite prima dei termini fissati nei contratti di appalto.

I suoi sedicimila dipendenti venivano quasi esclusivamente dalla Valle dell'Arzino e da quella del vicino Tagliamento, dalla valle del Fella e dal Canal del Ferro. Alla vigilia di iniziare nuove opere di mole impegnativa il Ceconi passava l'inverno in Friuli per raccogliere operai da portare con sè in Austria pronti per la esecuzione degli impegni appena ricevuti. E così si fondeva in un solo individuo di insolite dimensioni la figura del grande imprenditore e di agente dell'emigrazione. Fu questa, è superfluo ripeterlo, la buona fortuna che privilegiò fin dalla metà del secolo scorso i lavoratori delle nostre vallate, tenendoli lontano dall'attività camorristica di innumerevoli boss che hanno tormentato per tanti decenni i poveri emigranti delle altre regioni della penisola italiana.

Rientrato definitivamente in Italia il nobile Giacomo Ceconi sentì inconsciamente di dover cancellare le radici del complesso di inferiorità sotto il cui peso aveva sempre sofferto. Investì ingenti capitali per costruire strade e scuole nei villaggi della sua vallata: strade per togliere gli abitanti dall'isolamento che li aveva tenuti per secoli divisi e lontani dal resto del mondo, scuole perchè uscissero dall'analfabetismo nel quale egli stesso aveva lungamente sofferto. L'arteria stradale più importante, quella che unisce Pielungo a Anduins, intestata alla regina Margherita, gli rese il mutamento del titolo nobiliare austriaco in quello di conte italiano. Ma prima che lo cogliesse nel 1910 la morte a Udine, condusse a termine anche un'opera personale, con cui intendeva tenere uniti e legati alla natale Pielungo i discendenti della sua stirpe. Non era possibile un conte senza castello. Fu così concepita la villa Ceconi alle radici di quel monte a cui era legato il predicato del suo titolo comitale.

A chi attentamente guardi la facciata di quel fabbricato non può sfuggire qualche considerazione sull'animo del suo ideatore. Sembra una pagina quasi aperta della sua biografia spirituale.

Lo sviluppo articolato in uno stile architettonico indefinibile e la mole dell'imponente edificio possono essere indicativi del successo economico del suo lavoro. La facciata con il portale principale munita di singolari ornamentazioni rappresenta le lacune, gli entusiasmi, le ammirazioni che hanno riempito il mondo spirituale nel quale egli era vissuto e nel quale aveva certamente tanto sofferto. Le quattro statue in pietra del cornicione rappresentanti l'Ariosto, Petrarca, Dante e il Tasso; i cinque affreschi sopra le finestre del piano terreno e del primo piano, che raffigurano Stephenson, Volta, Irene di Spilimbergo, Leonardo da Vinci e Vittoria Colonna, sono come stelle, che lanciano sprazzi di luce in un immenso firmamento rimasto per il resto sempre buio agli occhi della sua fantasia priva di una solida base culturale. La maggior soddisfazione conseguita nel corso della sua esistenza, il titolo nobiliare, era dovuto soprattutto alle opere ferroviarie costruite dalla sua impresa. Il suo animo ha espresso forse inconsapevolmente, la gratitudine all'inventore della macchina a vapore nell'unica figura straniera affrescata sulla facciata della sua villa. Gli altri personaggi sono tutti italiani e questa constatazione commuove in un certo senso l'animo dell'osservatore: Giacomo Ceconi lontano dalla patria, in paesi stranieri che gli diedero lavoro, ricchezza, fama e soddisfazione insperate, rimase sempre con l'animo legato al suo Friuli e alla più grande Italia.

(tratto da «Val d'Arzino, Val Cosa e Val Tramontina» a cura di Roberto Vattori)

Pielungo, paese natio di Giacomo Ceconi (da «Val d'Arzino, Val Cosa e Val Tramontina», a cura di Roberto Vattori).

FOGOLÂR DELLA BAVIERA

DUE POPOLI VICINI

Ogni gemellaggio fra città, diverse per collocazione geografica e non solo, presuppone una ricerca di amicizia, un anelito alla fraternità, un avvicinamento spirituale.

Le manifestazioni esterne, poi ricorrenti nel tempo, ravvivano nella continuità lo spirito del gemellaggio stesso.

Il 18 ottobre 1990 a Monaco di Baviera è successo qualcosa di più: il gemellaggio fra due scuole, fra due culture. Protagoniste la «Scuola Mosaicisti del Friuli» di Spilimbergo e la «Glasfachschule Zwiezel» (la più antica scuola per la lavorazione artistica del vetro della Germania). Due scuole che sono eredi di tradizioni pregne di significati e proiettate in un crescendo di attività non solo didattiche ma altresì operative in una raffinata produttività che le ha già fatte conoscere ed apprezzare in tante parti del mondo.

L'idea di questo evento celebrato a Monaco, in un salone dell'Hotel Königshof, è nata in seno a quel Fogolâr, di recente costituzione ma fecondo di felici intuizioni, vivacissimo nelle iniziative e concreto nel portarle a termine.

«...La manifestazione ha concluso due anni d'intenso lavoro di preparazione...» ha detto, fra l'altro, Lorenzo Cattaneo, il presidente del Fogolâr, ed ha aggiunto «...Siamo veramente fieri di aver, anche se in parte modesta, ravvicinato due popoli europei...».

Al discorso introduttivo di Cattaneo, hanno fatto seguito gli interventi di molteplici personalità, italiane e tedesche. Tutti hanno espresso il plauso per l'iniziativa del Fogolâr Furlan della Baviera che ha portato alla firma d'un «Protocollo d'intesa» fra le due scuole.

Il che presuppone una continuità in termini di massima concretezza e quindi anche un impegno a operare nel tempo secondo lo spirito e i canoni dell'intesa stessa.

Il più vivo compiacimento dunque al Fogolâr di Monaco, al suo Presidente, a tutti i suoi attivi collaboratori e in particolare alla solerte e dinamica segretaria Ofelia Schaar.

Il momento della firma del «Protocollo d'intesa» con, da sinistra, il Console Generale d'Italia dr. Sergio Valacchi, il Presidente della Scuola di Mosaico del Friuli Stefano Zuliani, il Presidente del Fogolâr furlan della Baviera Lorenzo Cattaneo, il Direttore della Scuola di Mosaico Rino Pastorutti, il Direttore della Scuola del Vetro Berno Schagemann e il Vicepresidente del Governo Sud Bavarese dr. Heinz Huter.

Laurea a Torino

Che un friulano, oppure il figlio di un friulano emigrato, si laurei capita abbastanza di frequente come anche il nostro giornale sovente riporta, ma che il figlio di un friulano emigrato si laurei con una tesi sull'emigrazione friulana non capita tutti i giorni.

È il caso di Giorgio Fraulin di Torino che si è laureato recentemente nella locale Università, facoltà di scienze politiche, affrontando una tesi, nella disciplina di antropologia culturale, dal titolo «Associazione friulana a Torino».

L'amico Giorgio ha affrontato il tema dell'emigrazione friulana seguendo le vicende del Fogolâr Furlan di Torino sin dalle sue origini.

Torino infatti è stato uno dei poli di attrazione in Italia per molti corregionali in cerca di risolvere i propri problemi esistenziali.

Per questo il Fogolâr, oltre che sentirsi onorato di annoverare fra i propri iscritti un socio che ha sentito, lui nato a Torino, di dover studiare il perché di queste associazioni in giro per tutto il mondo, è altresì fiero di aver potuto contribuire alla riuscita della ricerca mettendo a disposizione la propria biblioteca che raccoglie ormai una vasta gamma della produzione libraria friulana. Il testo originario della tesi di laurea è andato ad ampliare il patrimonio della biblioteca.

Il Fogolâr Furlan della Baviera ha trascorso un fine settimana della scorsa estate sulle montagne del Brauneck. 40 dei suoi membri accompagnati anche da molti bambini hanno pernottato nel rifugio «Bayernhütte» trascorrendo molte ore felici insieme. Il Fogolâr ha organizzato per i più giovani una marcia notturna con lampade a petrolio, mentre gli adulti sono rimasti accanto al fuoco del caldo rifugio. Così sulle montagne bavaresi si è parlato per due giorni il friulano. Nella foto i partecipanti alla festa in compagnia attorno al vessillo di «Friuli nel Mondo».

IL FRIULI IN NORVEGIA

di FRANCESCO MICELLI

La Norvegia non compare tra le mete migratorie preferite dai friulani. La presenza dei nostri si limita infatti a un numero ristretto di operai altamente specializzati, che corrono al nord con il preciso intento di mettersi in proprio. È la teoria di Germano De Paoli da Spilimbergo, piastrellista, 60 anni portati con vigore. A Oslo, il 2 giugno, gli italiani si riuniscono all'Ambasciata. Sono due o trecento: tra essi venti o venticinque friulani. Ancora pochi anni fa il vecchio ambasciatore (lombardo) si rivolgeva ad essi con «i ricchi friulani». Di fatto i compagni che Germano ricorda sono mosaicisti, piastrellisti e carrozzieri.

Nel 1949 Germano emigrò in Germania, a Dillingen nella Saar. Non aveva venti anni e in Friuli tornava una volta ogni anno. Nelle vacanze del 1953 incontrò Vittoria Mattiussi. Il matrimonio avvenne nel 1956 quando il lavoro si spostò in Francia, a Forlach sulla Mosella. Dopo quattro anni la decisione norvegese e l'insediamento a Oslo. Lo svolgersi degli anni vedono il benessere, sottolineato e allietato da due figli (Donatella e Andrea). Oggi la figlia è laurata in economia e commercio, continua il suo lavoro nel mondo della ricerca sviluppando temi di economia politica. Il figlio minore, ventisette anni, due meno della sorella, collabora e potenzia l'impresa paterna. Posizioni solide nella società norvegese, posizioni conquistate con il lavoro e senza rinunciare a essere italiani.

Quest'ultimo fatto è sconvolgente. L'Italia spesso discrimina in modi neppur sottili gli emigranti, in varie occasioni sconsiglia i loro figli dal rientrare, di regola non valorizza le loro conoscenze ed esperienze. È chiaro — per fare un esempio — che Donatella De Paoli conosce la realtà norvegese dall'interno, che sarebbe in grado di impostare un fruttuoso commercio di idee e di cose. Offrire — per fare un altro esepio — un semestre di studio o di lavoro nei nostri istituti di ricerca o nelle nostre aziende potrebbe essere un buon affare per tutti. In fondo se nel mondo c'è qualche fiducia nei nostri prodotti, se si può opporre l'Italia del lavoro all'Italia delle mafie (non ho detto Italia meridionale), è spesso merito dei nostri emigranti e dei loro figli.

La famiglia Germano De Paoli residente a Lillestrom - Norvegia, fotografata in occasione del compleanno di Andrea il 20 settembre scorso. Da sinistra Vittoria Mattiussi da Rivignano, moglie di Germano, il festeggiato figlio Andrea, la figlia Donatella e il sig. Germano da Istrago di Spilimbergo. I coniugi De Paoli sono residenti in Norvegia dal 1960; prima erano emigrati in Germania e Francia. Con la fotografia in particolare la signora Vittoria, desidera salutare il padre Pietro di 89 anni residente a Fossalta di Portogruaro a cui recentemente è stata rinnovata la patente di guida (la n. 203 della provincia di Udine); ricordi anche ai tanti parenti a Spilimbergo e dintorni.

***Il punto* di Piero Fortuna**

All'ombra del «gladio»

L'affare Gladio che ha creato non poca agitazione nell'ambiente politico italiano non ha avuto in Friuli quell'eco profonda che molti si aspettavano e che non pochi — forse — sollecitavano. Eppure stando alle cronache, di questa «operazione Gladio» il Friuli è stato in un certo senso l'epicentro: lo è stato per la sua posizione geografica, in quanto la regione si trova immediatamente a ridosso del confine orientale, fonte di tutte le preoccupazioni all'epoca della guerra fredda. Effettivamente l'opinione pubblica friulana non sembra avere reagito alle «rivelazioni» con particolare concitazione.

Le ragioni? Incominciamo con l'escludere che si tratti di insensibilità. La verità è che qui non si è mai dimenticato che la presenza del confine con la Jugoslavia e più in generale con il mondo dell'Est europeo, creava una situazione di particolare tensione, ampiamente provata del resto dall'imponenza dello schieramento militare: si è sempre saputo che circa i due terzi dell'Esercito italiano sono presenti in Friuli per bloccare quella «soglia» di Gorizia che fino alle epoche più remote ha costituito l'elemento di maggiore pericolo per la sicurezza dei territori al di qua delle Alpi orientali.

Non ha suscitato sorpresa, dunque, venire a sapere che, assieme alle forze armate istituzionali, fosse presente in Friuli anche una struttura, diciamo pure clandestina, incaricata di svolgere in caso di necessità determinati compiti di carattere militare o connessi con la situazione militare.

In ogni caso, per avere un'opinione più meditata intorno all'argomento, bisognerebbe riandare all'immediato dopoguerra, al periodo della massima tensione tra l'Italia e la Jugoslavia, ai rischi che correvano città come Gorizia e Trieste, ai quali si è risposto politicamente con l'istituzione della regione a statuto speciale Friuli- Venezia Giulia.

Di tutt'altro segno sono le rivelazioni o le illazioni intorno alle presunte deviazioni di Gladio, alle «schegge impazzite» di questa struttura che taluni ritengono siano coinvolte nella tragica stagione del terrorismo.

Si tratta di un'ipotesi angosciante. Ed è giusto che l'opinione pubblica pretenda di essere ragguagliata intorno ai troppi misteri che per quasi vent'anni hanno avvelenato il clima politico del paese.

Gladio, comunque, in quanto istituzione paramilitare (fu l'attuale presidente della Repubblica Cossiga a definirne organizzazioni, compiti e finalità all'epoca in cui era Sottosegretario alla Difesa) non è nata con intenti di destabilizzazione politica, ma come struttura difensiva contro il pericolo di un'invasione dall'Est di cui il territorio della nostra regione sarebbe stato il primissimo obiettivo. Tutto il resto appartiene al campo delle supposizioni, degli interrogativi inquietanti, ai quali però è necessario dare risposte chiare e definitive.

In fila per la prosa

L'ambiente udinese viene spesso accusato di essere poco incline ai fatti della cultura. Tutto il contrario di quanto accadeva negli anni ruggenti del dopoguerra, quando Udine effettivamente era un ribollire di eventi culturali d'ogni genere, dalla pittura alla musica, alla prosa.

Stando alle apparenze, l'appunto mosso alla città potrebbe apparire fondato. Effettivamente a Udine manca un «ambiente» culturale facilmente identificabile, percepibile. E l'impressione è che appunto tra il capoluogo del Friuli e i fatti della cultura sia intervenuto col passare degli anni un divorzio silenzioso e umiliante dovuto a ragioni difficilmente valutabili, o all'edonismo imperante.

Ma la diagnosi non è esatta. La verità è che a Udine manca un «contenitore», un luogo deputato nel quale all'ambiente culturale della città sia possibile ritrovarsi. Così ognuno va per conto proprio, seguendo le proprie personali inclinazioni e le proposte del momento.

Per dire, l'«Accademia di Scienze, Lettere e Arti», che è presente sulla scena cittadina da quasi cinquecento anni (è la più antica istituzione culturale della regione), non dispone di una sede propria e nessuno si sogna di procurargliela. Nella stessa situazione versa l'Università popolare. E questi sono soltanto un paio di esempi. Poi si viene a sapere, scorrendo le cronache cittadine, che c'è gente la quale si mette in fila alle tre del mattino per abbonarsi alla stagione teatrale. E in casi come questo si attinge abbondantemente all'eroismo. Le sale — si fa per dire — da concerto, anche nelle occasioni di maggiore impegno musicale, sono frequentate da un numero ragguardevole di appassionati. Ed anche le gallerie d'arte, come le librerie, contano un numero ragguardevole di frequentatori. C'è infine il mondo dei giovani che appare straordinariamente ricco di proposte e di stimoli.

Insomma Udine è una città tutt'altro che ripiegata sui futili valori del piccolo edonismo di provincia. Mostra interessi, vivacità, sensibilità non comuni. Le manca soltanto l'opportunità di far coincidere le vocazioni culturali dei singoli in momenti collettivi. Si pensava che il nuovo teatro — ideato come una specie di Beauburg — avrebbe risolto al meglio e alla grande questo importante problema. Ma del teatro, almeno per il momento, è meglio non parlare. Tutti sanno come stanno andando le cose.

Il soldato ignoto

I resti di un soldato ignoto, caduto in Russia, riposeranno nella cripta del Tempio di Cargnacco concludendo un'attesa durata più di trent'anni. Ora la chiesa voluta da don Carlo Caneva, il cappellano militare che trascorse lunghi anni di prigionia nei campi di concentramento dell'Unione Sovietica, potrà darsi compiutamente il significato per il quale era stata costruita. Ancora più di prima sarà un luogo di appuntamento per quanti (non sono molti purtroppo) hanno vissuto le tremende esperienze della guerra in Ucraina. Ma anche di riflessione, soprattutto un simbolo di pace. Di quella pace alla quale l'Europa sembra essere approdata ora definitivamente.

Lis gjostris

di LUCIA SCOZIERO

Lis gjostris! Sabide a' rivin lis gjostris! Mario al jere simpri il prin a savêlu e alore al si cjoleve primure di visâ, sunant duc' i companei di contrade, come ch'al faseve il muini quan' che il plevan al decideve di vignî a benedî lis cjasis. Lis gjostris a' jerin, e a' son ore presint, tantis calamitis par noaltris fruz, il miôr regâl ch'e podeve fânus la siarade. Par dut il timp ch'a stavin cun nô si 'ere duc' imborezzâz e di gnot s'insumiavisi parfin di chel nestri paradîs fat di lampadinis, di bandieris, di zigos e di musichis, dut invuluzzât tal bonodôr di bueris, petorâi e caramêi. Senze piardi timp si comenzave a tormentâ i genitôrs parceche nus menassin a viodi e a provâ. Jo 'o suplicavi gnagne Pine oben mio pari che, s'e jere domenie, al mi contentave simpri. Naturalmentri 'e vignive cun me ancje me sûr.

La mê gjostre 'e jere chê dai cjavai granc' plens di botons colorâz che ur slusivin su lis culatis e tôr dal cuel come brilanz.

Li mi fermavi cui voi spalancâz e un cert tremaz, tremaz di emozion plui che di frêt. Ju cjalavi un par un chei besteons di len ch'a galopavin e tal istes timp si lassavin menâ, cul music voltât simpri di chê bande. La mê sielte 'e dipendeve dal numar e dal colôr dai veruz di lustrin. Dopo un pôc 'o decidevi: — Chel li, chel al mi plâs. Alore il papà al mi sburtave su la gjostre, che si doveve fâ svelz, e al mi judave a montâ in siele. A cavalot, pleade indenant come i fantins in gare, 'o partivi. Al sun dal organet une dade 'o cjalavi il cjaval vîf ch'al si guadagnave il past 'zirant intôr dal pâl centrâl par fâ 'zirâ dute la barache, une dade 'o cjalavi mio pari e mê sûr. Lui al gjoldeve par mê, je mi faseve maman. Quant ch'o scomenzavi a cjapâ gust la campanele 'e sunave e jo 'o dismontavi de cavalcature sodisfate di no jessi, di mancul di chei altris fruz. Mê sûr, simpri spaurose, no domandave di montâ su la gjostre dai cjavalons. Mi strenzeve la man e mi cjalave cu l'amirazion che si po vê par un fantin ch'al à vinzude la corse.

Dopo si faseve une visite al siarai des bestiis. No jerin tantis ni grandis come ch'a si puedin viodi cumò tai «zoo» ma par noaltris a' bastavin par fânus capî che il mont dai nemâi nol è fat nome di cjans, gjaz e gjalinis. Ce pore chês bocjatis viartis ch'e parevin prontis a mangjanus in tun bocon! e ce puzze! Il papà nus spiegave tantis robis.

Si fermmavisi un moment ancje denant dai baracons indulà che si podevin viodi lis pantuminis o alc di straordenari, ven a stâj robe ch'e sparive sot i tiei vôi, che jentrave di une bande e 'a jesseve di un'altre, feminis ch'e pesavin quintâi, nanos, gjgans come chei des flabis e parfin... 'zovinis tajadis a tocs e po' tornadis a meti adun! No si entrave in chesc' «teatros» ma si stave difûr a sintî ce ch'al diseve l'om ch'al clamave dongje la int fevelant denant la bocje di un trombon ch'al sglonfave la vôs e la puartave lontan.

Si tornave a cjase strachis ma contentis, roseant mandulis ambrosinis.

SCARPEZ A PORTER

di NOVELLA DEL FABBRO

Femenos de Cjargno vistidos di scûr, da l'espression pensôso, usados ai lavuors de campagno, cul gêi su pe scheno e magari cul ultin frut nassût denti. Vedovos blancjos (ju vuestris oms ej stevo fôr mios e mios a lavorâ tal forest) maris di fruz tirâz su cun decoro e semplicitât, e da chês mans gjestros e dolcios, tant ingegn...!

Cun pazienzo e amùor fôr da peciòz e pelandos, cusîz e strapongjûz ej nascevo ju scarpez. Meni Zanier, grant scritùor furlan, al à scrit che par secoi e secoi 'e à cjaminât cui scarpez l'animo de Cjargno!

Al è propi interessant savio cemùot che j vegnivo faz: dato che las scarpos es ero cunsiderados un lusso e doprados nome pes grandos sagros o pes nocios, cui ch'a no las vevo al metevo ju scarpez. Chesc' ej vignevo faz a man vio pa l'invier in tes grandos cusinos scjaldados cul fôc dal fogolâr e pi tart da chel dal spolert.

Ej vignevo sielgiûz ju peciòz pi gajâz (in timp di vuero es dopravo pano militâr) tajados las cusiduros pi gravios, intassâz un sôro chel âti e splacâz-jù cul soprâs a boros.

Ej vignevo dado la primo imbasdiduro par che las biscos es restas unidos, al vignevo pojât sôro e saldât lu stamp di cjarto, dopo, cun grando gjestrecio e fuarcio es tajavo ator-ator cul tajo scarpez fin che saltavo fôr la suelo. Cu la guselo a ponto triangolâr, lu spâli di cjanoipo passât te cero d'âfs al vignevo dât l'oltropont e strapongiudo cun ponz fis-fis.

Finido la suelo 'e vignevo fato la tomêro in vilût niori o ros e ricamât sôro la vilio, la violo dal pensîr o ju elbais.

Ju scarpez de disiviòro no ero di vilût (masso cjâr) ma in stofo grezo o pano, la ponto 'e vignevo rinfuarciado cun tun triangôl di stofo lu spiciâl e tacât-sù a pont «strega» cun lanos di tanc' calùors.

Un âti lavùor un grum sfadiuos al èro chel di tacâ la tomêro 'e suelo; la guselo 'e vignevo passado tal savon, lu spâli ben incerât e cun gnerf e pazienzo 'e vignevo tacado-sù la tomêro. Un imprest un grum pratic 'e jero la subulo; chest punterôl al coventavo par fâ las bùsios te suelo in mût che la guselo 'e scores miei!

Cussì lu scarpet al èro pront par essi doprât se lu timp al èro sut, sa plovevo o nevevo es vignevo metudos las darmedos o las galocios.

Ogni valado sù in Cjargno 'e à ju sio scarpez cu la lùor caratteristico. Te alto Val di Guart lu scarpet al è cu la ponto un tic tarondo; in te Val d'Incjaroi e dal Bût la ponto 'e jè tant rialciado; in te Val Pesarino 'e jè streto e zivilo.

Purtrop chest artigjanât che par secoi, agns e luncs inviers al à tignût impegnados las nestros femenos de Cjargno al sta murint e al restarà nomo un lontan ricuart.

Tal 1987 la sioro Deda Meriggi, titolâr de butiogo «La Lombarda» di Udin, cun grando inteligenzo 'e pensò di meti sul mercjât, prin locâl e dopo nazionâl, lu scarpet a porter.

Uno bielìssimo ideo; chesto cjalciaduro semplis, umil, fato di peciòz cusîz cun tant amùor e vignevo rivalutado, rimodernado dant uno lineo elegant e serio pes serados impuartanz, zivîl e armoniòso pe femeno che lavoro e che vôl stâ comodo; uno lineo pratico e bielo tal stes timp, pe femeno di cjaso!

La fabrico dal scarpet a porter si cjato a Majan, 'e à uno cuindisino di personos ches lavoro, es ven doprados stofos di ogni sorto par fâju: dal vilût al pizzo macramè, des stofos damascados al pano niari.

Chesc' scarpez ei ven rifinîz a man, no 'i ven doprâz materiâi incolanz, ai chestos femenos es tramando 'e novo generazion l'abilitât e la passion di fâ scarpez a livel artigjanâl.

Lu vot di otôbre di chest an, zornado impuartant, la sioro Meriggi 'e scrèo in plen centro di Milan, precisamenti a Brera in Via Madonnina 7, la butiogo dal scarpet a porter.

La serado 'e ven curado in duc' ju sio particolârs: uno coriero 'e part da Udin cun 13 cubios di balarins di Pasian di Prât, in custum furlan, dirigiûz da Giogio Miani e de sô femeno Luigina.

'I son 24 agns che chesto gioventût 'e puarto in tai fogolârs furlans di dut lu mont l'alegrio, la simpatio e las usancios de nestro bielo tièro furlano! Encjo lu sindic di Udin Zanfagnini, lu conservatùor dal museo di Pordenon Ganzer e lu cont Antonio da Colloredo ei ero presinz a chesto bielo fiesto, par no contâ encje ju esponenz dal mont dal comercio e de culturo di Udin.

Lu scenari al èro maraveùos: lu sotpuarti dal 1300 de Madono dal Carmine, plen di arboi di magnolios, ator-ator cuadris fotografâz tal lontan 1920 dal farmacist-fotografo Umberto Antonelli di Enemonc', ei riprodusèvo momenz di vito cjargnelo in tei prâz e in cjaso!

Tal miec dal sotpuarti un vecju bancjon cul schenâl dulà che in bielo mostro 'e jero esponudo duto la secuenzo dai scarpez; dai peciòz apeno imbasdîz es suelos strapongiudos, al scarpet finît.

Tar uno geùto imbrunido dal temp ju imprese' par fâju: guselos cu la ponto triangolâr, vignaroi cencio ponto, la balo de cero di âfs, la subulo e lu tajo scarpez, tanajutos, stamps in cjarto pe tomêro e suelo!

In tar chê bielo curnîs d'inaugurazion sflandorôso, pleno di lûs e cjanz, a mascet de bielo int milanêso e furlano, mi ero insuvignût pensant al gno For, paisut de Cjargno, indulà che sôro uno vecjo cridincio a si cjatavo uno copo duto fumulado cu la targheto che disevo: Radio Stereo Carnia 1983 Concorso dello scarpet 2° classificata.

Al ero stât l'unic trofeo che mê mâri 'e vevo cjapât in ta sô vito (oltro ai sio vot fîs...).

L'acostament dal vecju al nôf cj fasevo rivivi timps lontans, las armonicos di Giorgio e di Enrico e lu ju-fu-fui dai balarins infogâz in tei luor bai e girovoltos 'i ricreavo in te grando metropoli di Milan un cjanton de nestro piciulo Patrio. Encjo lu mangjâ al ero furlan: puartât via da l'Hotel Astoria di Udin: crustins cu l'argjel, fritajos cun jerbos e foncs, polento e lujanio, piors e gubano, vin di cjaso e cafè cu la sgnapo.

Gjornalisc' de stampo locâl e taliano ei restavo incantesemâz e incuriosîz; ei damandavo cun intares cemùot ch'ei vignevo faz ju scarpez un viac' e ur palsêvo un grum la nuvitât di chest nôf scarpet a porter ch'al à sfilât tes colezions di modo di Valentino e che ormai al ven richiedût in dutos las «boutiques» dal Gjapon e Australio, da l'Americo al Canadà, Inghiltero, Francio, Austrio e Gjermanio.

Un âti prodot Made in Friûl ch'a si fâs onùor in dut lu mont e ch'i auguri di côr ch'al vebi lu suces ch'al mereto!

(furlan di Fors Avoltri)

Spilimberc

di LELO CJANTON

«Spengenberg», non todesc antîc de zitadute di Spilimberc, nassude pàrie cul stîl gotic. Al è juste il gotic che ti impressione di plui quanche tu jentris tal cûr dal borc; a' son i arcs a ponte di qualchi strade che ti brìnchin il voli, e al è il domo, il cjscjel, qualchi torate...

Il gotic nol è dome culì, che lu vin ancje in altris lûcs de regjon, ma culì ti esalte di plui, nancje che tu fossis in Franze là ch'al è nassût. Oh, nuje cefâ cun Notre Damme di Paris, ch'o sin lontan di chel sflandôr artistic; ma, dichelinstès, a pas de modestie furlane, si à un revôc di chel spirt lâ, che, cjapant une ande paisane, al ti devente simpatic e al ti jentre dentri tanch'al fos un ami ch'al ven par cjase. Puèdial un stîl jèssi come un omp? Il domo di culì, ch'al à une muse cun cinc vôi viarz e doi siarâz, al è dut un smicjâ di voli, ch'al ti dîs di sì, ve'! Nol è come il domo di Pordenon — ancje chel gotic — che prin cu lis absidis e po cul cjampanili al ti vasù e sù e po ancjemò sù di slanz, a puartâti di prepotenzie in cîl; culì, cul domo bassut, tu âs il permès di vivi a la miei cu sêi ancje su la tiare, par chel tant che tu âs di stâj; e la vite in tiare furlane 'e pò ancje cjantuzzâ come chê pinie a caputis che il domo al à sotêt, sore ai siei vôi.

Il cjscjel al à ancjemò intorsi un fossalon e, denant de jentrade, al è un puint; sul muret dal puint, vuê a' son sentadis tre bielis fantatis ch'a fevèlin come lis Tre Graziis, e la tô orele, biel che tu passis, 'e je pronte... Ma cjale, ve': a' fevèlin par franzês! Sarano turistis? O furlanis fiis di migrâz tornâz chenti?

Tu jentris miez franzesât te grande cort dal cjscjel plene di lûs e tu viodis une fazzade plene di pituris: i colôrs, cun dut che cumò a' son smamîz, ti disin cetant biel vîfs ch'a jerin par antîc, e dibòt lis figuris de int piturade a' rivin a tornâ vivarosis par te, ali, sul moment.

Insumis, pense tù!: cheste volte a Spilimberc todesc tu sês deventât franzês. Si viôt propit che tu sês european, ch'al ûl dî furlan, parceche l'Europe 'e je grande e 'a je pizzule s'e jentre, come a Spilimberc, no dome te peraule o te piere, ma ancje tal âjar. Culì a' son dôs realtâz minimis che no tu puedis trascurâ: une 'e je l'ostarie dal Bacaro, a testemoneâ che par antîc no esiteve dome la storie ma ancje il popul, e chealtre 'e je la vetrine di une librarie, che ti presente miôr che no in ogni altri lûc lis edizions culturâls furlanis.

Ti mancje un alc ch'al è restât te tô memorie: la viste maraveose — blancje — dal Tiliment, che tu âs vude gjoldude cuissà quant. Salacôr 'e je dilà di chest palaz, ma il puarton al è siarât. Ma va tù, cul pinsîr, in chê lûs blancje di claps, e pense che nissun pò siarâ il cîl!

CLARE LA GNOT

di DOMENICO ZANNIER

'E naš clare la gnot
cul lusî di mil steles.
In te lobie 'e stan sot
a polsâ les riscjeles.
Al è il fen a sotet.
No si môf il falcet.
Nancje il bo nol à fan
e cujet al rumie.
E di un pascul lontan
l'agnelut si insumie
là che i frôs 'e àn un vert
ch'al umilie il desert.
E di bot un biel cjant
il stelât al inflore
a cui âgnui si spant
te Nature ch'e adore.
E dal grim plui divin
al flurìš un Frutin.
Oh ce biel chel Frutut
che la Mame 'e faššuce!
al è tant liserut
che la pae no si fruce!
Al è il Cîl vignût Mont!
Al è il Mont cîl taront!
Al è ca il Salvatôr,
al è Crist, il Messie.
Al è Diu, nestri amôr,
e al è fî di Marie.
Al à il non di Jesù.
Nin a viodi ancje tu.
Lui al sa ch'al è dûr
il so troi di misteri
e che l'omp al è scûr
e cemût che si mueri.
E sperance nus dà
e la fuarce di amâ.
No ti sintistu miôr
a cjalâ la sô muse?
Une flame, un ardôr
che tal stomi a' ti bruse,
che ti invide a sêi bon
e de vite a fâ un don?
'E àn les besties amôr
par un'arcje divine.
Al à il cîl lu incindôr
di une gnove matine.
La rosade si lît
sot i cips dal prin nît.

«Friuli nel Mondo» al si scuse di cûr cun duc' i autôrs e i letôrs di cheste biele pagjne furlane, se ogni tant, come tal ultin numar, 'e sbrisse-fûr de stamparie cun qualchi erôr di masse!

Pina e Amalia

Gemelle danesi

Pina Odorico e Amalia Cristofoli sono due sorelle gemelle nate a Sequals, il paese del Friuli famoso non solo per aver dato i natali al campione pugilistico Primo Carnera, ma anche per le opere, sparse un po' in tutto il mondo, dei suoi mosaicisti e terrazzieri.

È proprio vero che i gemelli sono legati da vincoli inseparabili. Quando Pina arriva a Copenaghen e sposa Pietro Odorico, Amalia la segue due mesi dopo e sposa Giovanni Cristofoli. I cognomi Odorico e Cristofoli sono molto noti in Danimarca per la loro arte del mosaico e del terrazzo. Vincenzo Odorico, il capostipite della famiglia, giunge in Danimarca dalla Russia nel 1882, per eseguire dei lavori di mosaico nella chiesa russa di Copenaghen. Vincenzo Odorico mise subito su una piccola impresa di mosaico e terrazzo, e da allora ha inizio la tradizionale specialità di questi friulani che hanno eseguito tante opere d'arte in Danimarca, dai lavori alla Gliptoteca Nuova Carlsberg alla piazza del Palazzo Reale di Amalienborg, tanto per citarne alcuni.

Pina e Amalia arrivano a Copenaghen nel 1930, per inserirsi subito nella piccola colonia di altri emigranti friulani che le avevano precedute e che in genere provenivano da Sequals. I «Furlan di une volte».

Il compito di Pina e Amalia era quello di essere delle brave mogli e delle brave madri. Questo è stato infatti il loro mosaico, composto con il significato più alto dei valori della famiglia. Pina e Amalia sono state delle bravissime moglie e madri e i loro figli sono cresciuti con la migliore educazione. Francesco C. è direttore del Teatro dell'Opera di Arhus, Mirella C. professoressa d'italiano all'Istituto Universitario di Scienze Economiche e Commerciali Handelshojskolen di Copenaghen, Fulvia O. professoressa in un'altra scuola. Bruna O. segretaria di scuola e Sandra O. fa la guida turistica e ha il piacere, molte volte, di portare in giro i turisti italiani. In giro si intende, naturalmente, nel senso turistico.

Pina e Amalia sono rimaste vedove da diversi anni, ma hanno sempre il conforto dei loro figli e nipoti. Sono ancora in buone condizioni e tutti gli anni ritornano in Italia in vacanza nella loro Sequals.

Per Pina e Pietro Odorico e Amalia e Giovanni Cristofoli l'importante è sempre stato lo spirito di lavoro, di capacità di affetti e di onestà. Tutto questo potrebbe servire come esempio alle nuove generazioni.

IL PROGRAMMA DEI FOGOLÂRS D'EUROPA

1991 Tour ciclistico nei Paesi del Mercato Comune

Ha avuto luogo a Liegi l'incontro annuale dei sodalizi friulani del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo e della Francia. L'incontro, che riveste carattere periodico annuale, ha per obiettivo l'aggiornamento e l'informazione dei rispettivi Fogolârs. Erano presenti al convegno le delegazioni delle associazioni friulane di Mulhouse, Moselle, l'Aja, Genk, Liegi, Verviers, Bruxelles, Lussemburgo. Non hanno preso parte alla riunione i sodalizi friulani di Faulquemont, Strasburgo, Chapelle-Lez-Herlaimont, Colonia. Il Segretario del Fogolâr di Liegi, Tonon, in rappresentanza del Presidente del sodalizio stesso Baldassi, ha dato il benvenuto ai partecipanti all'incontro. Il Comitato di Liegi ha curato al massimo la sua gentile e cordiale ospitalità.

L'incontro si è svolto per poter mettere a punto progetti e richieste che l'Ente Friuli nel Mondo o la Regione Friuli-Venezia Giulia devono avere per realizzare nel 1991. Si è quindi lavorato in prospettiva riassumendo le esperienze attuate. Per quanto riguarda gli anziani, ispirandosi all'iniziativa di Oreste D'Agosto, Presidente del Fogolâr di Mulhouse, i Fogolârs hanno stabilito di organizzare nel 1991 un soggiorno a Grado. È stato scelto per il soggiorno il periodo dal 16 al 30 giugno '91, con pensione completa. Per il viaggio sono state contemplate varie modalità di effettuazione. È stata segnalata la possibilità di seguire cure mediche presso il centro termale di Grado. Sono molti i soci anziani nei Fogolârs e, quindi, risultano utili e opportuni tipi di soggiorno marini o montani in Friuli, per i medesimi e con apposite cure e previdenze. Esiste però anche il problema dei giovani per il futuro dei sodalizi friulani in Europa.

È stato proposto quindi un soggiorno per giovani dai dieci ai sedici anni sul tipo di quelli organizzati dalla «Casa dell'Europa di Gemona» insieme con i giovani residenti in Friuli. Il periodo per i soggiorni giovanili dovrebbe andare dal 1° luglio al 15 agosto. A tale proposito si dovrà vedere quali e quanti giovani siano interessati all'iniziativa. Altre iniziative a favore dei giovani friulani in Europa potranno venire dall'ente Friuli nel Mondo, che si è molto impegnato nel settore giovanile delle Comunità Sud-americane. Nel convegno di Liegi si è parlato dell'incontro tra tutti i Fogolârs d'Europa, un evento molto atteso e che si svolgerà a Roma nel 1991, probabilmente nel mese di settembre o in quello di ottobre.

È stato pure deciso di inviare le delegazioni dei Fogolârs di Belgio, Olanda, Lussemburgo e Francia all'incontro annuo in Friuli e si è chiesto all'ente di alternare le date dell'incontro annuale, contemplando i mesi di luglio e di agosto, per le diverse modalità di lavoro e di vacanze vigenti in alcuni Stati europei. Per le attività culturali da realizzarsi da parte dei Fogolârs il prossimo anno si sono avute le seguenti iniziative. Su proposta di Domenico Lenarduzzi, i Fogolârs di Liegi, Verviers e Genk si associano a quello di Bruxelles per ricevere un gruppo teatrale friulano nel periodo di Pasqua e quindi anche il Fogolâr della Mosella si associa con il sodalizio friulano del Lussemburgo. Nei mesi di aprile e maggio avrà luogo a Bruxelles la Mostra del Tessile e dell'Artigianato Friulano. La mostra sarà probabilmente resa itinerante con tappe a Lussemburgo, Mulhouse e Strasburgo. Per l'autunno verrà organizzato per i giovani un incontro di «formazione e informazione» a carattere storico. La direzione di questo incontro sarà affidata a un professore dell'Università di Venezia, che si recherà nei Fogolârs interessati, che sono quelli di Bruxelles, Genk, l'Aja, Mulhouse, Mosella, Liegi.

Quest'ultimo sodalizio ha organizzato un giro ciclistico, che in dodici tappe, partendo da Liegi, si concluderà in Friuli (a Pordenone?) attraversando varie città europee. Le associazioni friulane della città-tappa hanno già dato la loro disponibilità a ospitare i ciclisti del singolare e simpatico «giro». Verranno proseguite le tradizionali attività dei Fogolârs transalpini con le feste annuali tipiche di ciascun sodalizio. Verranno realizzate le varie iniziative ricreative, culturali e sportive con le squadre nei vari settori dello sport.

La prossima riunione dei Fogolârs europei si svolgerà nel 1991 a Mulhouse in Alsazia, dove il locale sodalizio friulano, presieduto dal dinamico D'Agosto, darà la sua massima disponibilità e la sua capacità organizzativa. Il programma dell'incontro, che durerà due giorni nella terza decade del mese di maggio, sarà il seguente. Il 25 maggio arrivo delle delegazioni dei fogolârs, riunione dei sodalizi nel pomeriggio, cena e incontro con il Fogolâr di Mulhouse. Il 26 maggio in mattinata avrà luogo la riunione con la partecipazione di una rappresentanza della dirigenza dell'Ente Friuli nel Mondo. Seguirà il convito sociale dei partecipanti all'incontro. Nel pomeriggio la cerimonia di saluto e la partenza per le rispettive città di provenienza.

Il resoconto della riunione di Liegi è stato comunicato dal Fogolâr Furlan di Bruxelles, il cui Presidente Domenico Lenarduzzi ha avviato una più intensa e coordinata collaborazione tra i Fogolârs dell'area europea, mantenendo stretti e validi collegamenti con l'Ente Friuli nel Mondo e con la Regione Friuli-Venezia Giulia allo scopo di venire incontro alle necessità sociali, culturali, assistenziali, dei Fogolârs e delle comunità friulane. L'incontro di Liegi segna un'altra utile tappa di questa collaborazione e ci si auspica che anche i sodalizi, che non sono potuti essere presenti quest'anno, lo siano al prossimo incontro del 1991 in una realtà in continua evoluzione.

Nell'Agro Pontino

Festa friulana

Splendidamente riuscita nella scorsa estate la «Cocomerata» del Fogolâr Furlan di Aprilia, che è diventata ormai una simpatica tradizione del sodalizio. Il quotidiano «Latina Oggi» nella cronaca di Aprilia elogia il Presidente dell'associazione friulana, il sempre attivissimo Romano Cotterli, e il suo Fogolâr, osservando che è stata celebrata una grande *kermesse* cristiana e pagana (probabilmente con questo ultimo aggettivo viene sottolineata l'allegria conviviale dell'incontro) per la festa consuetudinaria per i friulani.

La festa nelle intenzioni degli organizzatori e nella realtà riveste un grande significato sociale di unione e di solidarietà nel ricordo della comune terra d'origine. Dal Friuli infatti provengono molti lavoratori dell'Agro Pontino, arrivati quando si svolsero i lavori della bonifica dell'Agro. Qui sorsero diversi nuovi centri abitati, che poi si sono sviluppati nel dopoguerra anche in campo industriale.

La manifestazione ha avuto luogo a luglio nella pineta sul confine tra il comune di Aprilia e di Anzio-Nettuno. Ha celebrato la Messa Pino Billi, parroco di Aprilia. L'officiante nella sua omelia ha richiamato i valori della tradizione friulana di fede e di civiltà, passando, quindi, a spunti evangelici liturgici per tutti i presenti, partecipanti al rito. Al termine della cerimonia religiosa è stato osservato un minuti di raccoglimento per onorare la memoria di Ottavio Valerio, presidente emerito di «Friuli nel Mondo» e animatore della friulanità nel mondo. Il Presidente del Fogolâr di Roma, Adriano Degano ne ha, quindi, illustrato la luminosa figura con una commemorazione, che ha toccato i punti salienti della sua vita e della sua attività di friulano, di educatore, di padre degli emigranti friulani sparsi nei cinque continenti. Degano ha esortato a seguire l'esempio di dedizione e di probità di Valerio, cui tutto il Friuli si inchina con reverente riconoscenza.

Alla cerimonia erano presenti oltre mille invitati friulani e amici e simpatizzanti del sodalizio. Sono intervenute rappresentanze dei vari fogolârs del Lazio provenienti da Roma, Latina, Frosinone, Rieti e da Viterbo. Il sindaco di Aprilia, Luigi Meddi ha rivolto il saluto dell'amministrazione comunale ai numerosi partecipanti alla festa, ricordando il lavoro friulano nel Lazio e, in particolare, nella zona di Aprilia e le ottime relazioni tra cittadinanza e il Fogolâr. Il presidente del fogolâr di Latina, Ettore Scaini, con il suo proverbiale entusiasmo ha porto il saluto dei friulani di Latina, la capitale dell'Agro Pontino. Anche Degano intervenuto con una folta rappresentanza di soci, del fogolâr romano, ha salutato i presenti, ricordando come il sodalizio dei friulani di Roma segue da sempre con simpatia le manifestazioni dei Fogolârs del Lazio e vi partecipa con entusiasmo. Erano pure presenti numerose associazioni culturali, che avevano accettato cordialmente l'invito loro rivolto.

Ricordiamo le rappresentanze dei Bersaglieri in congedo, l'Associazione Nazionale degli Alpini, la delegazione della Protezione Civile con il Presidente dell'Alfa Vincenzo Ferraro. Tutti hanno manifestato la loro comunione d'intenti con la tradizionale festa dell'Estate friulana, così strettamente legata agli ideali, che animano i cultori della natura per la salvaguardia dell'ambiente, per tutte quelle attività collegate con gli indirizzi di Italia Nostra e del Wwf. Terminate le cerimonie e i saluti ufficiali, la folla ha potuto darsi alle mense e rimanere in pineta fino a sera. Un complesso musicale ha accompagnato con allegri motivi la manifestazione e si è cantato e ballato in serenità nel meraviglioso posto tra i pini e i chioschi allestiti per la circostanza. È stato il modo di passare una giornata tra soci e tra friulani e loro amici all'aperto, rinnovando i sentimenti di amicizia.

A Bologna

Nozze d'oro

Hanno festeggiato le nozze d'oro a Bologna nel giugno di quest'anno i coniugi Alfredo Blasi e Maria Serena. Il testo del loro invito diceva testualmente: «Dopo 50 anni da Tirana a Bologna la nostra barca, malgrado qualche avaria, viaggia ancora. Con i nostri figli, nuora, genero, nipoti, parenti e amici, desideriamo ringraziare il Signore per questi lunghi anni e ricordare insieme il nostro matrimonio. Un arrivederci al 2000 per il 60° anniversario». Maria e Alfredo si sono quindi già prenotati per le nozze di diamante agli inizi del terzo millennio.

Occorre sapere che Maria Serena è friulana, di Pinzano al Tagliamento e che attualmente si trova a Bologna con il marito marchigiano di Urbania, provincia di Pesaro. Maria è emigrata dal paese di Pinzano, noto per il suo castello e la chiesa affrescata dal Pordenone, nel 1938. Da Roma nel gennaio del 1940 partiva per l'Albania, quale ausiliaria nell'Aeronautica Militare Italiana presso l'aeroporto di Tirana. Lì ha conosciuto Alfredo Blasi, che compiva il servizio militare a Tirana. L'Albania era stata occupata dagli Italiani nel 1939. Si sono sposati nel luglio del 1940 a Tirana e nel dicembre del 1941 è nata la prima figlia, Vittoria. Da Tirana la coppia si è trasferita a Beirut. Eravamo ormai in guerra con la Grecia. Nel marzo del 1942 Maria Serena rimpatriava con la bimba in braccio e una sola valigia. Ha impiegato cinque giorni per arrivare a Urbania nella casa del marito, che ha potuto rivedere solo nel giugno del 1945. Per la morte della suocera ha dovuto seguire la crescita di due cognate e due cognati minori.

In seguito ha seguito il marito in quattro trasferimenti per l'Italia. Le nozze d'oro sono state solennizzate con la Messa nella chiesa di San Savino di Corticello e con il pranzo presso il Circolo Ufficiali di Presidio per gli intimi e un pomeriggio con tanti parenti e amici.

Strasburgo: un momento dell'incontro con i deputati Fioret e Scovacricchi e il segretario del Fogolâr dott. Alfonso Zardi.

A MULHOUSE E A STRASBURGO

RICORDO DI VALERIO

Mulhouse: scambio di doni tra il presidente D'Agosto e Giannino Angeli presidente del Cross e consigliere di Friuli nel Mondo.

Un folto gruppo di udinesi del Circolo ricreativo culturale degli operatori sociosanitari ha fatto visita alla sede del Fogolâr Furlan di Mulhouse. Accolta dal presidente Oreste D'Agosto e dal vice Renzo Burelli, la comitiva ha potuto rendersi conto del grado di efficienza raggiunto dal sodalizio friulano scoprendo le potenzialità inespresse di cui dispone l'organizzazione che fa da riferimento a varie centinaia di friulani residenti in Alsazia.

Durante l'incontro il presidente del Cross e consigliere di «Friuli nel Mondo» Giannino Angeli ha ricordato la figura di Ottavio Valerio attribuendo alla sua opera generosa e spassionata il grande sostegno che i friulani sparsi per il mondo trovano nei Fogolârs.

Partecipando ad una delle serate organizzate nell'ambito della festa d'ottobre che ogni anno viene promossa dalla città di Mulhouse, il gruppo udinese ha avuto modo di ammirare e apprezzare lo stand allestito dal Fogolâr di Mulhouse sapientemente caratterizzato dall'estro del responsabile per la Francia del Consorzio Prosciutti di San Daniele, D'Agostini.

Il soggiorno alsaziano della delegazione friulana è quindi proseguito con la visita di Strasburgo dove il segretario di quel Fogolâr, Alfonso Zardi, funzionario di livello delle strutture comunitarie europee, ha procurato agli ospiti l'opportunità di constatare il funzionamento del Parlamento Europeo ponendoli nella condizione di assistere ad una seduta parlamentare. In sala Commissioni è avvenuto l'incontro con i deputati friulani Mario Fioret e Martino Scovacricchi i quali hanno spiegato ai convenuti origini e principi che stanno alla base della collaborazione europea. Anche in quella sede è stato ricordato Ottavio Valerio.

Il fagiolo: un classico della dieta mediterranea, giudicata universalmente perfetta. Lo si coltiva anche in Friuli. Ma che fagiolo è quello friulano? La sorpresa viene da una ricerca accuratissima del Centro regionale di sperimentazione agraria di Pozzuolo.

FAGIOLO D.O.C.

È finito nella panarie della Carnia

di CESARE RUSSO

Se l'agricoltura friulana è tanto cambiata lo si deve anche al lavoro, diretto e indiretto, di una struttura vitalissima come il Centro Regionale di sperimentazione agraria di Pozzuolo, la cui attività ha invaso ogni angolo della vita dell'agricoltore. Che ormai non è più solo.

La Camera di Commercio di Udine ha da tempo instaurato una collaborazione con questo Centro al fine di ricercare i prodotti Doc (Denominazione di origine controllata) «Made in Friuli» per il rilancio dell'economia agricola del Friuli montano. Il presidente dell'ente camerale udinese, Gianni Bravo, grazie alle ricerche del Centro di Pozzuolo ha già formato un «paniere» o meglio una «panarie» per la Carnia, perché stando agli studi fatti è sinora risultato che il mais migliore (farina da polenta), le patate migliori, così come le erbe officinali, i piccoli frutti (mirtillo, lampone, fragole, etc.), il burro, il formaggio, molti prodotti ortofrutticoli possono arricchire le valli della montagna. Anche l'ultima ricerca sul fagiolo «Made in Friuli» ha sancito che il terreno delle valli di montagna è il più adatto alla coltura del legume classico friulano (il **borlotto***).*

Il Centro di Pozzuolo ha presentato i risultati della ricerca in un convegno alla Camera di Commercio di Udine.

Sono stati presi in considerazione tanto i tipi **rampicanti** *che quelli* **nani***, riservando i primi alla montagna ed i secondi alla pianura.*

I tipi **rampicanti** *sono i più diffusi. I migliori tra essi, emersi dal confronto con le varietà maggiormente coltivate nelle altre regioni, battezzati* **Valaupa, Valcellina** *e* **Valchiarsò***, sono stati moltiplicati e posti a disposizione degli agricoltori di montagna.*

È stato varato un programma di incroci, per migliorarne le caratteritiche.

I tipi **nani** *sono diffusi in pianura perché ci sono superfici più ampie per la coltivazione.*

La pianta del fagiolo nano non richiede sostegni: è possibile pertanto utilizzare le macchine in tutte le fasi della sua coltivazione.

La ricerca ha dedicato lo spazio maggiore alla messa a punto di macchine per la raccolta, a tecniche di diserbo chimico, nonché alla costituzione di varietà adatte alla meccanizzazione integrale. Quando la sperimentazione sui tipi nani è stata estesa anche alla montagna, si sono ottenuti risultati superiori a quelli ottenuti il pianura. Si è pure tentato un bilancio economico della coltura del fagiolo, per valutarne le possibilità di sviluppo.

Il calcolo seguente si basa su presupposti molto prudenziali, quali rese medie decisamente inferiori a quelle ottenute nel corso delle prove, e valori di mercato della granella secca di fagiolo riferiti a partite all'ingrosso.

Per il fagiolo **nano***: 25 q/ha * 350.000 L/q = 8.750.000 L/ha*

Per il fagiolo **rampicante***: 30 q/ha * 450.000 L/q = 13.500.000 L/ha*

Si tratta di redditi decisamente superiori a quelli conseguibili non solo con le colture di maggior diffusione, ma anche con molte colture di pregio. A ciò si deve aggiungere che gli investimenti richiesti sono modesti, e la tecnica di produzione semplice.

Quindi anche il fagiolo è finito nella «panarie Carnia», che verrà esaminata prossimamente a Tolmezzo della Comunità della Carnia e del Canal del Ferro.

Invita il fagiolo a tavola: potrebbe essere uno slogan di successo, con l'aggiunta del termine «tipico friulano». Diciamo perchè.

Anzitutto va subito detto che il fagiolo ha in sè proteine vegetali molto simili in valore nutritivo, a quelle della carne, senza gli inconvenienti del grasso aggiunto che crea, all'uomo contemporaneo, i problemi derivanti da eccesso di colesterolo. C'è di più: si è scoperto che l'unione di proteine derivanti da legumi, con proteine derivanti, ad esempio, da cereali, costituisce un ottimo mixer nutritivo, addirittura ideale e assunto a vantaggio della cosiddetta «dieta mediterranea». Ne consegue che la classicissima pasta e fagioli, o le altrettanto classiche riso e bisi, o pasta e ceci, vanno non soltanto rivalutate ma prescritte a chi voglia mangiare sano, nutriente e saporito. Insomma viva la pasta e fagioli che ha nutrito generazioni di persone ed era stata messa in disparte per inseguire il mito consumistico.

Secondo concetto da ricordare: checché se ne dica, il fagiolo è un legume che tira; ovvero ha ancora, e lo avrà di più in futuro, un grande mercato, se è vero, come è vero, che ogni anno, in Italia, si importa qualcosa come circa 300.000 quintali di fagioli e il consumo medio di un ristorante, dalle nostre parti, è di qualche quintale alla settimana, specie in stagione.

Riassumendo: il fagiolo fa bene, piace ed è redditizio. Va altresì ricordato che il Friuli, ma soprattutto la Carnia, hanno un habitat ideale per la coltura del fagiolo, senza dimenticare, inoltre, che in tali zone esiste una antichissima tradizione, per tale tipo di coltura. La saggezza dei nostri vecchi, che sapeva distinguere, fra ciò che c'era a disposizione, il meglio per nutrirsi a buon mercato, aveva da tempo indicato nella coltura dei fagioli, un completamento — in certi casi addirittura la base — importante per il modesto menù quotidiano.

In Carnia, e in genere nelle zone montane del Friuli, i fagioli costituivano una ricchezza, al punto che le spose recavano in dote, alla famiglia del marito, un sacchetto di semi che la propria famiglia aveva nel tempo selezionato. E la fama dei fagioli della Carnia, e, addirittura di certe zone della Carnia, correva lontano, anche se la produzione di tale coltura non ha mai superato le dimensioni strettamente necessarie al consumo proprio.

Ma, quando si parla di fagiolo friulano, o carnico, di che fagiolo parliamo?

A questa domanda ha cercato di dare risposta Francesco del Zan e i suoi colleghi del Centro regionale di sperimentazione agraria, quando, come ricorda il direttore del Centro stesso, Nassimbeni, all'indomani del terremoto del 1976, si cercò di salvare il patrimonio umano e tradizionale del Friuli, compiendo una operazione a 360 gradi, quindi anche in agricoltura, oltre che nei settori artistico, abitativo e industriale. E qui ci fu la prima grossa sorpresa. Il fagiolo «tipico» non esisteva; o meglio, ne esistevano tanti. Del Zan e i suoi colleghi, memori della tradizione della dote, e del conservare di generazione in generazione, i semi di fagiolo più ricercato localmente, andarono pellegrinando di casa in casa, chiedendo il regalo di un pugnetto di semi casalinghi. Batterono ogni valle e alla fine dell'operazione catalogarono 144 campioni diversi e con una varietà incredibile anche in uno stesso campione (fino a 22 qualità nello stesso campione!). Cosa era accaduto? Che nel trasmettersi di generazione in generazione, i semi, geloso patrimonio di ogni famiglia, questi si erano mescolati dando luogo a qualità diverse e costituendo dei «mixer» particolari che davano, nel complesso, risultati certamente graditi al palato.

Per i nostri esperti agrari cominciò, quindi, un faticoso lavoro, per ricercare, fra duecento tipi di fagiolo, quello migliore e più tipico. Questa ricerca sta andando ancora avanti, ma c'è già un risultato concreto: il tipico fagiolo friulano, o carnico che dir si voglia, è... tre! Nel senso che al Centro regionale di sperimentazione agraria, hanno «isolato» tre qualità, ognuna delle quali presenta caratteristiche del tutto particolari e valide. A queste qualità, sono stati dati i nomi di *Valcellina*, *Val Aupa* e *Val Chiarsò*.

Nulla a che vedere con l'origine: i nomi sono del tutto casuali, ispirati soltanto al criterio di rappresentare diverse zone della montagna friulana, mentre la distinzione corrisponde a diverse caratteristiche: il *Valcellina* è un fagiolo di piccole dimensioni particolarmente adatto per minestre; il *Val Aupa*, invece, è un fagiolo corposo, di buccia fine, particolarmente adatto ad essere lessato e presentato come contorno; infine il *Val Chiarsò* ha uno splendido aspetto, sia per dimensioni che per «eleganza», presentando un baccello sino a 22/23 cm di lunghezza, con belle screziature rosso carminio su fondo bianco, mentre il fagiolo rivela poi una colorazione di fondo di un bel bruno, ravvivata da screziature violacee; a differenza delle altre due varietà è fagiolo da consumarsi fresco e in tutte le preparazioni culinarie.

Come si è giunti a questo risultato? Ci sono voluti ben 14 anni di sperimentazione, seminando e osservando il comportamento agronomico dei campioni raccolti per giungere a scegliere tre tipi di coltura che presentassero gradevole aspetto ma che, soprattutto, dimostrassero ottimo comportamento produttivo (ovvero resa quantitativa), resistenza alle malattie e adattabilità all'ambiente. Così sono nate le tre varietà, i cui semi sono già stati distribuiti agli agricoltori e se ne attende la prima produzione. Gli esperti del Centro regionale di sperimentazione agraria, non hanno dubbi sui risultati: le prove di laboratorio confermano le eccellenti qualità organolettiche delle tre varietà, ma c'è o meglio c'era, un «ma»: nessuno aveva pensato di sottoporre questi tre fagioli alla prova forse più importante: quella del gusto!

Tutto questo gran lavoro scientifico è stato condotto con grande serietà e discrezione, a tal punto che, al di fuori degli addetti ai lavori, pochissimi ne sapevano qualcosa. Intanto, la preferenza dei buongustai per il fagiolo continuava e continua a dimostrarsi, al punto che un giornalista gastronomo come Bepi Pucciarelli e un ristoratore estroso e appassionato come Vincenzo Furlan (che del suo locale in quel di Tavagnacco ha fatto un tempio della cucina del fagiolo, oltreché dei funghi), trascorrevano lunghe ore in dissertazioni su quale fosse il vero fagiolo friulano e quali le migliori varietà che provenivano dalle diverse vallate montane. Finchè il Bepi venne casualmente a sapere della ricerca del Centro e parlandone con Vincenzo, arrivò a concretizzare la fatidica domanda: perchè non proviamo ad assaggiarli? Di più: il Furlan si offrì di organizzare una cena nel suo locale, per decidere, con un assaggio «cieco» quali fossero le varietà migliori.

Detto, fatto. Nel locale di Tavagnacco ebbe luogo una cena riservata alla quale furono invitati eminenti gastronomi ed esperti: da quelli del Centro di Pozzuolo, giustamente curiosi di constatare come il loro «prodotto» si comportava alla prova della... tavola, il titolare della condotta *Arcigola - Friuli*, Colomba, il noto *gourmet* Valeriano Rossitti, il presidente della Camera di Commercio, Bravo, giornalisti fra cui il Pucciarelli, conduttore della serata, mentre Vincenzo, sua moglie Nella e la figlia Nicoletta, fornivano la necessaria e particolare assistenza culinaria e di sala. Ad attendere i qualificati commensali, cinque varietà di fagioli da gustare, semplicemente contrassegnate da un numero, con la sola avvertenza che fra queste c'era pure qualche «straniero». I vari tipi di fagioli, lessati, e conditi appena con un filo d'olio, hanno così affrontato un prova, ardua soprattutto per i giudici.

Tutti compresi dell'alto compito loro assegnato, i giudici - buongustai hanno superato la prova decretando il pieno successo dei fagioli nostrani, messi a confronto, — si è saputo dopo, ovviamente — con una qualità notevole quale il *Pavoni* di Cuneo. Non riveliamo il dettaglio del punteggio, ma possiamo dire che le tre varietà scoperte dal Centro hanno dato ottimo risultato. Ma la cosa non finì soltanto così, perché il Vincenzo volle cimentare i suoi ospiti anche con la prova della classica pasta e fagioli. Due, i campioni di minestra presentati e cucinati entrambi splendidamente, e questa volta soltanto il nostro ristoratore sapeva cosa serviva in tavola; ma il giudizio è stato ancora una volta confortante: ha vinto la pasta e fagioli fatta con fagioli coltivati a Cercivento, nel duro confronto con il piatto a base di qualità di tutto rispetto, quale il *Lamon*. Insomma la produzione locale, al di sopra di ogni sospetto, ha prevalso. Il premio, per i giudici è stato un menù tutto di piatti a base di fagioli e di una estrema piacevolezza, a gloria, ovviamente del saporito legume.

Scontato il gradimento della gente per questo tradizionale legume, non appare invece scontato l'interesse dei coltivatori, specie in area montana, per il rilancio di tale coltura. Stabilito che i fagioli nostrani possono essere coltivati ovunque in Friuli, c'è da rilevare che la scelta varietale compiuta dal Centro, è stata fatta pensando alle particolari condizioni della nostra montagna: la Carnia, e tutte le altre zone montane, potrebbero ricavare un ottimo reddito dal rilancio della coltura del fagiolo. Purtroppo, sinora, la risposta da parte della gente di montagna è stata quasi nulla. Certamente non può essere soltanto questa la proposta che risolva i molti problemi che affrontano quelle popolazioni, ma sicuramente è un'opportunità in più che sarebbe davvero delittuoso perdere.

Ci hanno lasciato

ROMANO DE MARCO — Novantenne, era nato a Fanna il 28 gennaio 1900, è dece duto a Omaha, Nebraska, U.S.A., il 5 set tembre scorso. Era emigrato negli Stati Uniti, dove già operava il fratello maggiore Mattia, che aveva costituito la ditta di ter razzo e mosaico De Marco Brothers Co., nel 1922, assieme all'altro fratello Lino. Dedicò tutta la sua vita al lavoro, tanto che la ditta egregiamente diretta dai nipoti continua tuttora l'attività, e a tutti coloro che ha amato. Con affetto e gratitudine imperitura, lo ricorda in particolare la nipote Gloria De Marco.

VITTORIO MARIUTTO — È un'altra vi ta che scompare nella comunità friulana di Londra, dov'era nato il 18 marzo 1915 da genitori provenienti da Orgnese di Cavasso Nuovo. Grande appassionato del suo lavo ro, ha diretto per moltissimi anni la ditta Marriott & Price, azienda tra le più quotate in Gran Bretagna in un settore prettamente friulano, quello del mosaico e del terrazzo. Ci ha segnalato la triste notizia il Fogolâr di Gran Bretagna, che partecipa con commozione al dolore della famiglia e alla quale esprime altresì le più sentite condoglianze.

NARCISO SFREDDO — Si è spento a Campana, Buenos Aires, Argentina, dove era emigrato con la moglie Nives Del Bon nel 1952. Era nato a Udine il 24 maggio 1922. Molto attaccato al Friuli, era membro del Direttivo del Fogolâr Furlan di Cam pana e sempre pronto a dare una mano in tutte le attività del sodalizio. Non ha potu to purtroppo realizzare il viaggio in Italia che, assieme alla moglie, aveva programmato per Ferragosto. Alla signora Nives e ai figli Paolo e Sabina, porgiamo le più sentite condoglianze e tutta la nostra soidarietà.

VITTORIO SALVADOR — È deceduto nell'Agro Pontino, dov'era giunto ragazzo per i lavori di bonifica, nel 1933, assieme ad altri otto fratelli, al padre Sante e alla ma dre Santina, tutti originari di Rivignano. Fondatore del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, fu grande animatore del Co ro dello stesso Fogolâr, che per il 70% è co stituito proprio dalle voci dei Salvador. Il Presidente ed il Consiglio tutto del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, piangono la perdita del suo carattere generoso e socievole, e rinnovano, ai figli e alla moglie Angelina, il più vivo cordoglio, cui si associa sentitamente anche Friuli nel Mondo.

Ricordo di Bruno Lucchitta

È stato anche lui, come tanti della sua terra, emigrante. Cominciò ad esserlo già nel grembo materno, quando i genitori, friulani di Sedegliano, si trasferirono per motivi di lavoro a Trieste, varcando la frontiera che allora divideva l'Italia dall'Impero Austroungarico. Nell'autunno del 1917, studente di undici anni alle Scuole Medie di Udine, quando l'esercito invasore occupò la città, si unì alla folla, non potendo rientrare a casa, che si precipitava alla stazione in cerca di scampo su un treno. Si trovò così con altri profughi a Torino, dove spartì le sue giornate fra scuola e lavoro. In seguito, fu assunto nell'Aviazione Civile e destinato all'aeroporto di Venezia. Durante il secondo conflitto mondiale fu inviato a Kartum, nel Sudàn Anglo-Egiziano, dove fu anche internato in un campo di prigionia inglese. Nel dopoguerra riebbe il suo impiego nell'Aviazione Civile, con sede a Roma. E nel 1954 fu nominato direttore della Filiale di Zurigo, dove svolse il suo incarico fino al pensionamento e dove completò anche gli studi universitari iniziati da giovane a Torino. In Svizzera trovò anche l'affetto di Nelly Bollinger, che gli fu compagna per trentacinque anni e si prodigò ad assisterlo fino all'ultimo. Bruno Lucchitta era una vivente smentita dell'immagine convenzionale del pensionato, tanto nell'attività fisica, era un camminatore instancabile, quanto nello spontaneo interesse per ogni manifestazione culturale. Frequentava assiduamente il Centro Studi Italiani e seguiva con interesse le conferenze che si tenevano all'Università e al Politecnico.

E naturalmente non mancava mai al raduno annuale degli emigranti friulani di Einsiedeln, né agli incontri e alle feste del Fogolâr Furlan, del cui consiglio direttivo fu anche membro. La residenza a Zurigo, però, non significò per lui un distacco dal Friuli. Tornava infatti a Sedegliano parecchie volte all'anno, per attingere linfa vitale dalle radici native, e a Sedegliano, nella chiesa parrocchiale, si sono trovati in tanti a salutare per l'ultima volta «Bruno Toni di Ocje», come veniva comunemente e familiarmente chiamato in paese, dove ha voluto essere sepolto, dopo un'intera vita di emigrante. La presenza di tanta gente al suo funerale ha voluto essere anche un ringraziamento per tutto quello che egli ha fatto per il Friuli, soprattutto durante e dopo i tragici eventi del terremoto. Nella chiesa di Sedegliano, la messa per Bruno Lucchitta, concelebrata dal parroco don Claudio Bevilacqua, con don Romano Michelot e con don Danilo Burelli, cappellano degli emigranti in Svizzera, è stata accompagnata anche dal coro locale «Il Castelliere», diretto dal maestro Glauco Venier, nonché dall'organista Paolo Paroni e dal violinista Enrico Casazza, che hanno creato un'atmosfera di sentita e partecipe spiritualità. «Al à dât l'ultin bot, us doi la buinesere, us doi la buinegnot». Quanto mai significativo il canto che ha salutato Bruno all'uscita di chiesa.

In Canada

Nuovo Fogolâr

Nella Provincia dell'Ontario, una delle più dinamiche e produttive della Federazione Canadese, operano molti sodalizi friulani e le loro attività sono registrate dalle cronache dei giornali locali e dall'Ente Friuli nel Mondo nel suo periodico, che le fa conoscere al Friuli e ai corregionali della diaspora. I Fogolârs di Toronto e di Sudbury e di Windsor sono fulcri di friulanità e di italianità in terra canadese. Tra i vecchi Fogolârs ogni tanto appare un nuovo virgulto, nasce un nuovo sodalizio di Friulani, che desiderano incontrarsi e riproporre l'idioma natale e la cultura degli avi e della terra d'origine, rievocare ricordi d'infanzia o di famiglia e di paese, sentirsi parte di una comunità. Sono questi motivi che ci fanno assistere alla nascita di tanti Fogolârs nelle più disparate contrade del mondo, che albergano i Friulani di buona volontà e di fattiva memoria.

E così nell'Ontario è apparso il nuovo sodalizio friulano di London. Questa associazione di emigranti friulani sorta da poco è già lanciata in varie attività e iniziative ed è decisa a continuare il suo promettente cammino. Tra le sue riunioni e manifestazioni sociali possiamo registrare il Picnic annuale estivo della terza decade di Luglio di quest'anno. La manifestazione ricreativa ha avuto luogo presso il Marconi Club di London. Ci si è ritrovati assieme per ricordare il passato e parlarsi del presente di ciascuno di noi e delle nostre famiglie, delle prospettive future per la comunità friulana di London e delle iniziative che il sodalizio intende intraprendere nel futuro. Accanto ai momenti conviviali del picnic, con il seguito di canti, danze e giochi per piccoli e grandi, c'era la grande gioia di un Friuli ritrovato in terra canadese. Nell'ultima assemblea ordinaria annuale, costitutiva del Club Friulano di London, è stato formato il Comitato Direttivo, che ha assunto le redini del sodalizio.

Le cariche sociali sono state così ripartite: Presidente Ferruccio Molinaro, Vicepresidente Renata Buna, Segretaria Gianna Jus, Tesoriere Peter Sbrissi, Addetto alle Pubbliche Relazioni Avv. Renato Gasparotto, consiglieri: Giovanni China, Ernie Bortolotti, Michelle China, Nancy Pin. Questo direttivo si è proposto di rinsaldare i vincoli della fraternità tra i soci e i Friulani di London e dintorni, di promuovere la conoscenza del Friuli quanto alla storia, l'arte, la lingua, le tradizioni popolari nei diversi campi, da quello musicale a quello coreografico. Il banchetto annuale del Fogolâr si è svolto il 13 ottobre al Marconi Club di London. Il convito è stato allietato da canti e danze. Il Presidente Ferruccio Molinaro ha ricordato le attività del sodalizio e ha salutato a nome del Fogolâr e suo personale i soci intervenuti con i loro familiari e simpatizzanti.

Il banchetto si è svolto in sana e fraterna allegria. È stata inoltre programmata per il febbraio 1991 la mascherata di Carnevale che avrà luogo essa pure presso il Marconi Club di London. Sarà un'altra bella occasione per incontrarsi e vivere assieme nel nome del Friuli.

TORINESI ALLA SCOPERTA DI PAULARO

di FELICIANO DELLA MORA

La consueta uscita estiva in Friuli, quest'anno ha portato i friulani del Fogolâr Furlan di Torino a Paularo, nel cuore della Val Chiarsò in Carnia. Erano pressoché in 50 e si sono ritrovati presso il «Ristorante Cavallino» di Diomira e Rino De Crignis.

Poteva essere la solita scampagnata che, dopo una breve visita al paese, doveva finire attorno ad un tavolo per una bella scorpacciata alla friulana. Questo non è certamente mancato perché dai «De Crignis» si sta bene (gustâ tipic cjargnél - frico tenar cun cartùfulas, fricùz, tòc di braide cun caifôt, cjalsòns di gnocis, sgnape di riu cu lis cerniculis), ma i simpatici coniugi ci hanno subito coinvolti in una intensa visita alle bellezze paesaggistiche ed artistiche dei dintorni, colorate da un'erudita presentazione dello stesso De Crignis.

Ci siamo accorti tutti che, seppur eravamo già stati a Paularo, non la conoscevamo affatto.

Abbiamo avuto modo così di sapere che i toponimi Incarojo e Chiarsò, come Carnia, traggono il nome da una antichissima radice preromana, «kar», risalente ad una tribù di Galli Carni; mentre il nome di Paularo deriva dal latino «pabularium» dove si trovavano forse pascoli per le mandrie, oppure da «populus», pioppo. La disputa è ancora aperta tra gli studiosi locali.

Abbiamo potuto vedere, sulla destra del Chiarsò, la casa della Famiglia Calice (ora Calice-Screm) dalla facciata quasi ruvida, affiancata da costruzioni di modello tipicamente carnico, risalente al 1591 e considerata come il prototipo della casa carnica.

Più in alto, sul «cuel di s. Vii, la parochiâl di S. Vii di Incarojo» (sec. XVIII) in posizione dominante su tutta la vallata e preceduta da un pronao ionico.

Poco più in basso nella valle, invece, la frazione di Dierico (Gjeri) che è famosa per i suoi innumerevoli balconi fioriti e con l'antica chiesa in stile gotico detta di S. Maria Maggiore, ma anche di S. Rocco. Si vuole che esistesse sul luogo dell'attuale parrocchiale un tempio celtico dedicato a Diana. Durante i restauri effettuati dopo i recenti eventi tellurici per consolidare la collina su cui poggia la costruzione, sono emerse evidenze architettoniche e scultoree che ora si trovano ai Musei Civici di Udine e che farebbero appunto supporre un'origine così lontana. L'altare ligneo, risalente al 1527, intagliato e dipinto è opera di Antonio Tironi di Bergamo; è conservato e collocato in modo ideale nel trecentesco presbiterio affrescato da Giulio Urbanis nel 1598, discepolo del Pordenone. L'altare ligneo ha un'altezza di quasi quattro metri ed una larghezza di due metri e mezzo. È formata da tre gallerie sovrapposte, con dieci figure di Santi nelle due gallerie inferiori e quattro mezze figure di Sante con al centro una statua del Redentore in quella superiore. La critica è concorde nel considerare questa l'opera maggiore e più completa dell'artista. «Un'intelaiatura solida, massiccia, con pilastri di buona dimensione, e decorati con finissimo intaglio di foglie e fiori secondo il gusto lombardesco, ed una altrettanto solida trabeazione» (G. Bergamini).

Al «Cavallino» poi, gustando i tipici piatti friulani, ci si trova in locali contenenti una raccolta etnografica, prezioso documento della cultura materiale della Valle del Chiarsò ampiamente valorizzato da aneddoti e spiegazioni di Rino De Crignis. Niente di meglio, per smaltire il lauto pasto, che una passeggiata fino al palazzo baronale Calice (Vile Calis di Viledifur, ora Calice-Valesio), che conserva una significativa parte dell'arredo originario.

L'attuale proprietario, il dott. Raimondo Valesio-Calice e la sua gentile Signora, hanno recuperato infatti parte del patrimonio mobiliare della famiglia. Vi sono riposti mobili, quadri e suppellettili dei secoli XVII-XX, che appartenevano alla famiglia.

Il giardino è chiuso da due lati da un secentesco muro merlato alla palladiana con semicerchi sormontati da palla. L'ingresso dell'edificio, come i portali delle due case, sono in marmo locale grigio e rosa pesco. È sempre presente l'emblema della famiglia: il calice tra due ali.

L'ala ovest del palazzo contiene fra l'altro:
— una ricca ed ampia biblioteca che occupa anche le sale delle colonne, un tempo ricovero delle carrozze;
— un cucinone con «fogolar» alla carnica ed arredi domestici del 1600-1800;
— lo studio del dott. Raimondo Valesio-Calice, pittore stimato e conosciuto in Italia e fuori, che si firma «Valcara» e che è vissuto, ha lavorato ed anche esposto a Torino.

Nell'ala nord invece segnaliamo:
— un cucinone con cappa originale del 1600;
— una sala contenente una mostra permanente allestita in occasione del centenario della nascita di Ercole Soffredi (1860-1986), pittore milanese post-impressionista;
— diverse sale con le opere del pittore Raimondo Valesio-Calice.

La squisitezza e la disponibilità dei due proprietari ci hanno permesso una visita accurata di questa nobile residenza della montagna carnica culminata, in Biblioteca, con l'omaggio al nostro Presidente di una pubblicazione sulla storia di Paularo.

A chiusura della giornata, brindisi al «Cavallino» con scambio di messaggi e con il tocco finale di Rino De Crignis che ha offerto al Fogolâr Furlan di Torino un'opera scultorea in legno, indimenticabile ricordo che fa sfoggio di sé nei locali del Fogolâr di via San Donato.

Perché abbiamo raccontato tutto questo? Per ricordare una bellissima giornata, per ringraziare chi ha contribuito a rendere indimenticabile la stessa e per far «rabbia» a chi non è venuto con noi.

Asia

GIAPPONE - Chielo Ishikawo, Shizuoko Shi.

Oceania

AUSTRALIA - Hauer Rita e Hans, Melobourne; Kernjus Dolores, Mansfield; Infanti Antonio, East Bentleigh; Liberale Luciano, Mittagong; Machin Onorino (sino a tutto il 1992), Annandale; Malisano Guido, Lansvale; Marcollini Eugenio (anche 1991), Canley Vale; Martin Gino (anche 1991), North Fitzroy; Martin Egilberto, Brooklyn; Martin Ivo, South Oahleigh; Mattiussi Eno (anche 1991), Bulleen; Mattiussi Maria, Canley Vale; Merluzzi Arrigo, Lavington; Mizza Ettore (anche 1991), N. Perth; Morassut Giannino (sino a tutto il 1992), Prairiewood; Moro Elso, Padstow; Muzzolini famiglia, West Preston; Petrucco Bruna, Padstow; Revelant Gino, Cooma.

Africa

SUDAFRICA - Lavarone Giuliano, Kempron Park; Lovisa Giuseppe, Durban; Marchio Ines, Cape Toxn; Marriuzzi Graziano, Benoni; Martinuzzi Nicolina, Delmas; Medves Beniamino (anche 1991), Belgravia; Osso Piero, Berea.

ETIOPIA - Mansutti Luigi, Addis Abeba.

ZIMBABWE - Menegazzi Rosina e Leandro, Harare.

Sud America

ARGENTINA - **Fogolâr di San Francisco (Cordoba):** Iscritti anche per il 1991: Bortolotti Dante, Costantini Ruben, Venturuzzi José.

Fogolâr di Morteros: Iscritti anche per il 1991: Albertengo Adriana, Braida Carlos, De Ferrero Alicia, Dutto Roberto, Rui Francesco.

Avoledo Ferruccio, Tapiales; Buttazzoni Marino, Martinez; Gaspari Licia (anche 1991), S. Isidro; Ghilardi Antonio, Beccar; Iacuzzi Bernardino, Junin; Infanti Armando, Mercedes; Iogna Prat Alfredo, S.S. de Jujuy; Leita Ego, Rosario; Leita Elio, Florencio Varela; Lenarduzzi Enzo, Jujuy; Lestani Arielso, San Francisco (Cordoba); Londero Amedeo, Buenos Aires; Londero Antonio, Beccar; Londero Carlo (anche 1991), Cordoba; Luch Anna (anche 1991), Rosario; Lucchini Giovanni Battista, Cordoba; Macoritto Giancarlo (anche 1991), Ituzaingo; Malfante Luigi (sino a tutto il 1992), Santa Fè; Manazzone Luigi, Buenos Aires; Manazzoni Fiorina, Buenos Aires; Manazzone Mariano (anche 1991), Buenos Aires; Manfrin Federico, Avellaneda; Mantoani Giuseppe, Villa Elisa; Marangone Pio, Buenos Aires; Marchetto Maria e Natale (anche 1991), Quilmas; Marcuzzi Anna e Gioiello, La Falda; Marcuzzi Gino (anche 1991), Santa Fè; Marcuzzi De Garcia Julia, La Falda; Mariuzza Delfino, Rosario; Masini Walter, Rosario; Mauro Carlo (anche 1991), Buenos Aires; Mazzilis Zanier Teresa, La Falda; Mecchia Ibi (solo 1989), Villa Gesell; Mecchia padre Luisito, Villa de Mayo; Menis Domenico (anche 1991), Buenos Aires; Menis Domingo, Villa Regina; Miculan de Pepe Lina, Baradero; Milanese Ferruccio (anche 1991), Monte Grande; Minini Orfeo (anche 1991), Mendoza; Miotto Angelo (anche 1991), Martinez; Miotto Angelo (solo 1989), Buenos Aires; Mirifico Ermanda (anche 1991), Trelew-Chubut; Miscoria Vito, Acussuso; Missoni Mina, Villa Marteli; Monti Vidussi Mirella (anche 1991), Santa Rosa; Moretti Sisto (sino a tutto il 1992), Ramos Majie; Muzzin Giuseppe, Lamos de Zamora; Nali Cargnelutti Nella, Buenos Aires; Nardin Valentino (sino a tutto il 1992), Tandil; Nassivera Amelio (anche 1991), Paranà; Negro Egidio, Villa Zagala; Nogaro Lino (sino a tutto il 1993), San Juan; Nonino Mario (anche 1991), Ciudadela; Opradolce Gino (sino a tutto il 1993), Martinez; Ortali Ranieri, Buenos Aires Pignolo Ivo, General Pacheco; Propedo Luigia, Jauregui; Suor Maria Alfonsa (anche 1991), Buenos Aires.

VENEZUELA - Kuk Edoardo, S. Josè de Guanipa; Lenarduzzi Dario (anche 1991), Maracay; Leon Elia, Maracaibo; Missana Piera, Caracas; Montico Lino, Puerto Ordaz; Gobetti Renato, Caracas; Cecchini Liliana e Gino, Caracas.

PERÙ - Gasparotto Armando, Lima.

URUGUAY - Martres Fratta Paolo (anche 1991), Montevide.

BRASILE - Martin Valerio, S. Bernardo do Campo.

Nel 1990 oltre ottomila i soci di «Friuli nel Mondo»

Si chiudono con questo mese le iscrizioni all'Ente «Friuli nel Mondo» per l'anno 1990. Siamo arrivati a 8750 soci. Già sono incominciate a pervenire le iscrizioni per il prossimo anno: sono gli amici della nostra grande famiglia affezionati lettori di questo giornale. Volete avere il Friuli in casa ogni trenta giorni? Se sì è sufficiente versare la quota associativa all'Ente «Friuli nel Mondo»: soci residenti in Italia lire diecimila, soci residenti all'estero lire ventimila.

Con tanti auguri per l'anno nuovo.

Nord America

CANADA - Avoledo Matilde (sino a tutto il 1992), Edmonton; Bortolussi Sergio (anche 1991), King City; Cozzi Edoardo, Ridgeville; Daneluzzi Silvana e Niso, Toronto; Del Piccolo Primo, Edmonton; D'Odorico Silvana e Pierino, London; Iacuzzo Ado, Port Alberni; Indri Primo (solo 1989), Laval; Indri Silvano, Laval Innocente Americo, Sarnia; Innocente Bruno, Downsview; Lenarduzzi Giovanni, Vancouver; Lenarduzzi Romano, Edmonton; Leon Elda, Montreal; Londero Edoardo, St. Jean; Lizzi Sergio (anche 1991), Rexdale; Macor Tullio (socio sostenitore), Abbosford; Manzon Ivava, Downsview; Marcocchio Pietro (anche 1991), Islington; Marcon Vittorio, Etobicoke; Marcon Vittorio (anche 1991), Calgary; Martin Franco (anche 1991), Woodbridge; Martina Elia (anche 1991), Calgary; Martinell Battista, Toronto; Masotti Germano, Port Colborne; Masotti Rina (anche 1989), Hamilton; Masolini Germano (anche 1991), Thunder Bay; Masotti Zelio (anche 1991), Port Calborne; Mattei Moro Rosanna, Woodbridge; Mattiussi Lodovico, Mississauga; Mattiussi Luigi, Toronto; Mauro Romano (anche 1991), Hamilton; Midun Ennio (sino a tutto il 1992), Dieppe; Milan Oliva (anche 1991), Gold River; Miotti Enrico, Rexdale; Missio Amelia e Gino (anche 1991), Toronto; Missio Mario, Downsview; Missio Silvio (anche 1991), Toronto; Mocchiutti Ermes, Quebec; Modesto Luigino (anche 1991), Thunder Bay; Modolo Pagnutti Rita (sino a tutto il 1994), St. Catharines; Molinaro Armando (anche 1991), St. Thomas; Molinaro Ferruccio (anche 1991), St. Thomas; Molinari Iride, Kelowna; Monaco Silvano (anche 1991, socio sostenitore), Warren; Mongiat Leo, Toronto; Morassutti Giovanni (anche 1991), Toronto; Moro Angelo, Downsview; Moro Camillo, Bramelea; Moro Luciano, Mississauga; Moro Luciano Franco (sino a tutto il 1995), Malton; Mussio Joe (anche 1991), Vancouver; Muzzolini Massimo (anche 1991), Edmonton; Muzzolini Rolando (anche 1991), Saskatoon; Nardò Bruna, Toronto; Narduzzi Evelina, Downsview; Narduzzo Lucia e Cesare, Downsview; Nicodemo Luigi, Amherstburg; Nonis Valerio (sino a tutto il 1992), Downsview; Odorico Antonio, Guelph; Orli Antonio (anche 1991), Port Alberni; Ortali Ferdinando, St. Thomas.

Fogolâr di Winnipeg: Novel Roberta e Guido, Venuto Attilio, Condello Gabriella e Carmelo; Di Biaggio Ermenegildo; Sever Santina e Joe, Sandron Riccardo, Bianchi Renato (Reny's Bakery).

Famèe di Oakville: Matteazzi Wilma e Tarcisio; Bertoli Maripo, Calligaris Teresina, Bertola Silvano, Sabucco Angelo, Turchet Paolo, Morassut Luigi (da parte di Paolo), Michieli Gianni, Zamparo Pompeo, Pestrin Roberto, Pasut Egidio.

STATI UNITI: Della Porta Valda, Newton Square; Giovannucci Verino, Hughes Adelma, San Gabriel (CA); Jesse Maggi Raimonda (cari saluti dai cugini Silva e Leandro), Norfolk; Indri Alvina e Luigino (anche 1991), Somerset; Leschiutta Nelda e Virgilio, Louisville (OH); Lodolo Gino, Bronx; Lorenzini Ettore, Exeter (Penn.); Lovisa Tina, Rio Rancho (NM); Maraldo Dino (anche 1991), Fort Wayne; Maraldo Gino (anche 1991), Detroit; Maraldo Romano (anche 1991), Philadelphia; Marangone Marco, Wayne; Mariutto Luigi (anche 1991), Detroit; Miani Tiziano, Stockton; Mion Primo, Norridge; Manarin Carlo, Mesa (Ar.); Marocchi Toneatti Andreina, Greenwood Lake (NY); Mincin Emma, Bronx (NY); Marcuzzi Rino (anche 1991), Los Angeles; Martin Italo, Rockville; Martina Giorgio, Colulbus (OH); Martina Giulio, St. Etersburg (Fl.); Mion Romano (anche 1991), Harlingen; Narduzzi Giuseppe (anche 1991), Santa Rosa; Nascimbeni Sergio (sino a tutto il 1992), Livonia; Ornella Dominic, Durango.

Maraldo Domenico di Westbloomfield (USA) nel rinnovare la sua iscrizione all'Ente per il 1991 ha iscritto per lo stesso anno i seguenti soci: Sartor Clemente (Houston), Bernardon Vittorio (Corona), Zambon Anita e Bruno (Metairie), Marado Luigi (Grosse Pointe Shores), Maraldo Giuseppe (Flint), e Francescon Bier Loredana (Cavasso Nuovo).

Ai lettori di Friuli nel Mondo

In questo numero viene inserito, come è tradizione ormai da anni per tutti i nostri associati, il tagliando utilizzabile per rinnovare la quota per il nuovo anno 1991.

Preghiamo tutti i nostri lettori di voler usufruire di questa cedola di associazione per rinnovare la loro fedeltà al nostro mensile. Con tanti auguri per il nuovo anno.

Ricordiamo l'importo delle quote:
abbonamento annuo — Italia — L. 10.000
abbonamento annuo — Estero — via ordinaria L. 15.000
abbonamento annuo — Estero — via aerea L. 20.000.

Europa

NORVEGIA - Martinuzzi Ermanno, Oslo.

INGHILTERRA - Amat Peter (anche 1991), Bournemouth; Milosevic Maria, Iee Worcester; Zanetti Sane (anche 1991), Bristol.

OLANDA - Iob Lucio, Bergen; Lizzi Francesco, Born; Massaro Romano, L'Aja; Mion Bernardo, Breda; Mion Maria, Breda.

BELGIO - Kessel Luciano, Welkenraedt; Infanti Severino, Liegi; Lenardon Marcuzzi Maria, Montegnee; Londero Alessandro, Rebecq; Lovo Luciano, Tubize; Mansut Achille, Seneffe; Masut Maurizio (anche 1991), Angeur; Marchetti Vittorio, Mont S. Marchienne; Moro Piero, Godarville; Mion Albino, Gent; Moreale Tullio, Seneffe; Muner Giuseppe (anche 1991), Willebroek.

LUSSEMBURGO - Iob Renato, Dudelange; Lazzara Pierre (anche 1991), Niedercorn; Mentil Arnaldo (socio sostenitore), Ettelbruck.

GERMANIA - Lares Emil, Mannheim; Mander Radinerski Elga, Braunschweig; Marcuzzi Antonietta (socio sostenitore), Colonia; Martina Giovanni, Riegelsberg; Mauro Ernesto, Lohmar; Mauro Marino, Schoenau; Miniutti Bruno (anche 1991), Hilcenbach; Mongiat Enrico (sino a tutto il 1992), Ludwigshafen; Ovan Sebastiano (anche 1991), Stoccarda.

SPAGNA - Nadalini Pietro, Santa Cruz (Tenerife).

GRECIA - Iob Papaiannis Emma, Megara Attica.

FRANCIA - Gomba Rina e Silvano (anche 1991), Pulnoy; Iogna Alfonsina, Antony; Iob Anzil Gaby, Gallardon; Lauzzana Dorino, Graulbet; Lenuzza Lino, Raon l'Etape; Lena Attilia, Conde s. Escaut; Lendaro Margherita, Bucy le Long; Leonarduzzi Olga, Vailly; Leporg Giuditta, Sevran; Leschiutta Pietro (anche 1991), Marly la Ville; Lizier Linda (sino a tutto il 1992), Biarritz; Loisel Daniel, Rambouillet; Lorenzini Elio, Heming; Lorenzini Roberto, Pavillons; Lot Giuseppe (sino a tutto 1992), Chenove; Lotto Gino (anche 1991), Saillans; Lui Joseph, Le Perreux; Macasso Canzio, Argancy; Macasso Licinio, Rombas; Macutan Edith, Nanterre; Madricardo Henry, Peronne; Madricardo Luciano, Sigean; Malisano Secondo, Contz les Bains; Mander Guerrino, Tours; Maniago Giacomo, Poitiers; Mansutti Renzo, Longeville; Marangone Bernardo (anche 1991), Chalon S. Saone; Marangone Roberto (anche 1991), Parigi; Marangone Romana, Cran Gevner; Marcon Valentino, Poissy; Marcuzzi Domenico, Villejuif; Marin Domenico, Le Havre; Marin Giuseppe, Belvis par Espezel; Marmai Jole e Bruno (solo 1989), Strasburgo; Marsilli Cesare, Monlucon; Martinelli Giovanni (sino a tutto 1992), Bourogne; Mattiussi Adelina, Cahors; Mattiussi Amato, La Varenne; Mattiussi Pietro, Montauban; Mauro Bruno (anche 1991), Marly; Mazzarolli Antonio, Malakoff; Mazzolini Renzo, Faulquemont; Measso Livia (sino a tutto 1992), Vitry S. Seine; Mecchia Igino, La Rochette; Meloeco Lorenzo (anche 1991), Houillers; Michault Sabina, Berkville; Micoli eugenio, Parigi; Migliarelli Gianni, Marsiglia; Milesi Amalia (sino a tutto il 1992), Strasburgo; Migot René, Ormesson; Minciotti Guido, Saint Brieuc; Mistruzzi Pierino (anche 1991), Hoisy le Grand; Modotti Sergio, Flines; Molinaro Romano, Villejuif; Monai Caterina, Sotteville les Rouen; Mongiat Roberto, Thaon les Vosges; Morassi Louis (anche 1991), Seuil; Morassi Sain Juvin (anche 1991), Rethel; Morassi Enrico, Le Mans; Movio Luigi (anche 1991), Palaiseau; Mussi Regina, Le Locle; Nadin Aureio, St. Jean; Nimis Gianfranco, Faulx; Nonis Damiano, Stayr l'Ecole; Ovan Luciano, H.te Vienne; Polano Alfondo, Plerin; Pontisso Martin Vittoria, Kingerheim, Rupil Ivo, Olemps Aveyron.

SVIZZERA - Hermann Mirella, Kriens; Iogna Gianni (anche 1991), Riva S. Vitale, Jordan Anna Maria, (anche 1991), Ginevra; Liani Paolo, Chailly; Lordelli Mercedes, Castel S. Pietro; Lucchitta Bruno, Zurigo; Macoratti Dario, Cham; Madile Giuseppe (anche 1991), Embrach; Maiolla Siegrist Delfina, Zug; Mander Osvaldo, Zurigo; Marangoni Antonio, Villemergen; Martini Gregorio, Nyon; Matiz Luigino, Birsfelden; Menegon Riccardo, Preverenges; Montagnese Luigi, Losanna; Muzzolini Roberto, Birsfelden; Nartolino Angela, Cureglia; Neuenschwander Marcella, Nidau; Nicoletti Anna Maria, Basilea; Nobile Marco, Breganzona; Noth Alessio Marta, Grenchen; Ornella Emilio, Rumlang; Vassalli Franca, Castagnola.

Fogolâr di Ginevra - Questo è il quarto elenco dei soci 1990 di Friuli nel mondo»: Cappellini Antonio, Danelon Giovanni, Ganis Albano, Innocente Dino, Merlino Vanda, Polla Luigi.

ITALIA - Avoledo Evelina e Ottavio (sino al 1992), Casarsa, Arreghini Cremona Bonfanti Roberto, Cremona, Bonazza Franco, Cologno Monzese, Gazzetta Mario, Milano; Coretto «Mandi», Bagnarola; giornale «Al restel», Livigno «Como»; Leita Gino, Tolmezzo; Lendaro Maria, Vedronza; Leonarduzzi Pino, Ragogna; Lepore Franco, Gemona; Leschiutta Pietro, Paluzza; Liana Dino, Bolzano; Liani Livio, Camino al Tagliamento; Liani Maurizio, Torreano di Martignacco; Linossi Richelmo, Resiutta; Liuzi Iseo (anche 1991, Mereto di Tomba; Liva Vincenzo, Lestans; Lizzi Renato Ferdinando, Ciconicco, Tramonti di Sotto; Liut Roberto, Castelnuovo del Friuli; Longhino Rodolfo, Ovaro; Lonigro Paola, Torino; Lorenzini Ines, Palazzolo di Sona (Verona); Lot Angelo (anche 1991), Maniago; Lucardi Ugo, Montenars; Luperi Silvia, Milano; Michelotti Luciano, Cremona; Missana Arienti Italia, Cologno Monzonese; Luchin Chiara, Domanins; Macor Emilio, Brezzo di Bedero (Varese); Macor Luigi (anche 1991), Malgrate (Como); Macor Tranzuillo, Genova; Madussi Graziano, Artegna; Maieron Gerardo, Udine; Manarin Amat Nuti (anche 1991), Fanna; Manazzone Vilmo, Pontianicco; Mansutti D'Angelo Teresa, Udine; Mansutti Moreno (anche 1991), Merano (Bolzano); Mantovani mons. Dino, Udine; Marangone Bruno, Pasian di Prato; Marangone Cateni Gina, Piombino (Livorno); Marangone Domenico, Pozzuolo; Maranzana Vittorio (anche 1991), Mira (Venezia); Marcuzzo Angelina, Mestre (Venezia); Marchesan Fiorenzo, Aquileia; Mariutto Rudi (anche 1991); Orgnese di Cavasso Nuovo; Marmai Gino, Enemonzo; Marmai Luca, Milano; Martelossi Brumat Luigia, Sanremo; Martin Ivonne, Mestre (Venezia); Martin Vittorio, Stevenà di Caneva; Martini Mercedes, Gemona; Martin Valeriano, Sedegliano; Martina Angelo (anche 1991), Quezzi (Genova); Martini Luciano, Garbagnate (Milano); Martinuzzi Aurora, Venezia; Martinuzzi Attilio, Codroipo; Martinuzzi Luigi (anche 1991), Sequals; Marzaro Maria, Rivignano; Masutti Elvio, Milano; Matiz Sergio Paularo; Matteazzi Novellio, Pasian di Prato; Mattiussi Elio, Fagagna; Maruo Ivano, Latisana; Mauro Ivo, Bolzano; Mazzoli Ercole, Maniago; Mecchia Edoardo, Prato Carnico; Meloeco Sergio, Mestre (Venezia); Meroi Pietro, Leggiuno (Varese); Meroi Sergio, Tolentino (Macerata); Mian Valentino, Bolzano; Mian Angelo, Fiorenzuola di Focara (Pesaro); Micoli D'Angelo Rita, Silvella di San Vito di Fagagna; Miconi Giuseppe, Mestre (Venezia); Milani Guido, Sesto al Reghena; Millo Anna, La Spezia; Milocco Romilda, Maiano; Milocco Ulisse, Percoto; Mincin Gianni, Meduno; Minisini Gino, Comerzo di Maiano; Miniutti Tranquillo (anche 1991), Maniago; Minzatti Fabio, Fagagna; Mio Armando, (solo 1989), Malnate (Varese); Mioni Ancilla, Genova; Miotti Ciriaco, Plasencis; Miotto Loretta, Arba; Miraldi Giuseppina, Beinasco (Torino); Miscoria Marina, Viù (Torino); Missio Ardemia, Vimercate (Milano); Mizzaro Osvaldo, Genova; Molinari Angela, Brescia; Molinaro Domenico (anche 1991), Vedronza; Monassi Pierino, Milano; Monego Angelo, Padova; Mongiat Destino, Borgofranco di Ivrea (Torino); Mongiat Riendo, Fanna; Morassi Luigia, Copparo (Ferrara); Moreal Luigi, Assemini (Cagliari); Morello Pietro, Padova; Morello Pozzetto Lidia, Torino; Moretti mons. Aldo, Udine; Moretti Elio, Fagnano Olona; Moro Ida, Roma; Moro Pedrona Gentile, Lesignano Bagni (Parma); Morocutti Augusto, Bassano del Grappa; Morocutti Aldo, Bressanone; Morocutti Mario, Bressanone (Bolzano); Mossenta Dino, Cavalicco; Munini Chiara e Silvano, Quinzano (Verona); Munisso Giacomo, Dasson di Casier (Treviso); Musy Luisa, Roma; Mussio Antonio, San Giovanni di Casarsa; Muzzati Bruno, Bolzano; Muzzolini Iolanda, Tarcento; Muzzolini Maria, Loneriacco di Tarcento; Nardini Leonardo (anche 1991), Flagogna di Forgaria; Narduzzi Eugenio, Udine; Nazzi Sergio, Finale Ligure (Savona); Nimis Renata, Padova; Noacco Elda, Taipana; Narduzzi Nello (solo 1989), Ponte Teresa (Varese); Nonini Noemi, Salò (Brescia);

Nunzio Maro Vittoria, Ponte Chiasso (Como); Olivotto Elsa, Udine; Ornella Anita, Roma; Ornella Gianni, San Remo; Osso De Micheli Nives, Cuvio (Varese); Unione Scrittori Ladini, Bolzano.

Agosti Giuseppe, Travesio ha iscritto a «Friuli nel Mondo» per il 1990 Scotti Maria, Castelrotto (Svizzera); Cazzitti Lino, Houdeng (Belgio); Del Medico Olimpia, Casolano (Svizzera); Cazzitti Augusto, Houdeng (Belgio); per il 1991: Milan Bruno, Luisant (Francia); Sassi Pitton Maria, Caslano (Svizzera); Cortina Danilo, Barquisimeto (Venezuela); Cazzitti Bianca, Palermo; Zucchet Maria, Travesso; per il 1992: Bortolussi Sergio, King City (Canada).

Fogolâr di Bollate: Mores Giovanni, Minniti Mirella, Pozzato Teresa Anna.

Nicoloso Bruno, Sanremo si è iscritto all'Ente assieme a Antoniali Giuseppe, Bertoli Della Marina Mercedes, Calligaro Griseri Luigina, Vicario Marchese Elda tutti di Sanremo e Tessaro Simone di Buia.

Fogolâr di Aprilia: Alessandri Alfredo, Andreolla Giuseppe, Barani Marcello, Basso Bruno, Basso Tullio, Battoiola Ercolano, Battaiola Concetta, Bellan Arturo, Benedetti Giacomo, Bergamini Leardino, Bertuzzo Guglielmo, Brun Ferruccio, Buttazzoni Severino, Carella Romana, Cazzola Candido, Coseani Domenico, Cozzi Venuto, Croppo Edmondo, Cossettini Franco, Cossettini Rita, Cossettini Olga, Cotterli Adelchi, Cotterli Guerino, Parrocchia di S. Michele, David Livio, De Marco Cosimo, De Santis Nazzareno, Di Marco Anna Maria, Di Marco Aldo, Ferrazza Giulio, Forti Imerio, Gasperotto Sergio, Giovannini Luciano, Giusti Manlio, Gabanella Renzo, Goro Pierluigi, Loro Giovanni, Lucherini Fiorenzo, Luciano Doroteo, Lanciotti Massimo, Sindaco di Aprilia, Lot Felice, Luciani Giacomo, Mardero Giampietro, Marini Antonio, Mardero Giancarlo, Mantovani Tullio, Margherita Gianfranco, Martini Loreto, Merighi Alberto, Morini Natale, Miculan Adelina, Miliucci Francesco, Mirabilio Daniele, Meccia Renzo, Morandini Amelio, Olivieri Eusebio, Olivieri Fausto, Olivieri Eliana, Palladinelli Lino, Pesoni Giovanni, Passa Francesco, Pieragostini Pietro, Pisani Sergio, Padua Angelo, Peloso Assunta, Pignattone Giocondo, Puppis Pierina, Pupus Marina, Procopio Marina Antonietta, Picogna Guglielmo, Passalacqua Solange, Passone Aldo, Petricca Francesco, Pines Silvano, Polverini Leandro, Reali Francesco, Rottaro Onelio, Ruiti Daniele, Rosina Angelo, Salvadori Michelangelo, Scardala Pietro, Scaranello Florio, Sittaro Bruno, Snidero Clara, Salvaggio Carmelo, Pimpinelli Aldo, Tombolillo Cesare, Tosolini Riccardo, Tittarelli Gianni, Trattoria «Gustavo», Vaser Pietro, Vitali Pierino, Vitali ernesto, Zanardo Giancarlo, Zampatori Giancarlo, Zardi Giorgio, Zuccaro Anna Maria, Associazione Pro Loco.

Fogolâr di Bolzano: Cavalieri Simonitto Carlo, Macor Mario, Pontoni Luciano.

Fogolâr di Como: Pusterle Giuseppina, Venier Ezio.

Fogolâr di Mantova: Aldrigo Antonio, Aldrigo Ermenegildo, Bellotto Armando, Bertello Carlo, Bertolissi Giulia, Arduini Edda, Ciulla Olga Vecchiet, Della Rovere Luciano, Del Fabbro Silvano, Furlani Ivana, Marchi Diego, Maserin Francesco, Michelizza Adalgisa, Missoni Giovanna, Pascoli Ancilla Balasini, Santarossa Riccardo, Caris Gigliana, Valent Domenico, Piccoli Pietro, Manzi Carlo; il «figlioccio» Francesco offre l'iscrizione a «Friuli nel Mondo» a Borghese Ida e Corrado di Montreal (Canada); viene pure iscritta Bertolissi Bier Licia residente in Francia.

Fogolâr di Roma: Di Lena Ivana (anche 1991), Driutti Eugenio e Fachin Gino.

Fogolâr di Varese: Chiesurin Gianni.

CRUP

PER I FRIULANI ALL'ESTERO
FOR THE "FURLANS" ABROAD

Particolare attenzione viene dedicata dalla CRUP Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ai propri connazionali che vivono e operano all'estero.

Proponiamo alcune operazioni semplici e convenienti riservate a Voi Friulani:

- l'apertura di un conto corrente in valuta o in lire, esente da tasse, dove i Vostri risparmi verranno trattati a condizioni particolari (è necessaria solo copia del passaporto). I tassi applicati vengono tempo per tempo comunicati ai "Fogolars Furlans" presenti nel Vostro paese di adozione;
- il pagamento della pensione INPS, tramite CRUP, inviando una semplice lettera di richiesta del titolare della pensione all'Istituto di Previdenza per ottenere l'accredito sul conto corrente presso di noi;
- il trasferimento di fondi dall'Italia e viceversa tramite i nostri Corrispondenti;
- l'acquisto di titoli di Stato, azioni italiane e internazionali, obbligazioni con i fondi depositati, per ottimizzare le proprie disponibilità;
- la concessione di mutuo per la costruzione o l'acquisto di una casa, anche assistito da un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alle leggi vigenti e nella misura di Lire 67.000 annue per ogni milione di finanziamento. L'importo del mutuo è pari al 75% del valore cauzionabile dell'immobile;
- il finanziamento a chi rientra in Italia ed intende avviare un'attività economica, con la possibilità di un contributo a fondo perso nei settori industria, artigianato, agricoltura, turismo, nelle seguenti misure:
  1. per iniziative industriali: fino al 35% della spesa ammissibile max. 15 milioni;
  2. per iniziative associative: fino al 45% della spesa concedibile max. 30 milioni;
  3. per iniziative cooperative: fino al 55% della spesa concedibile max. 60 milioni.

Gli uffici della CRUP sono a disposizione per ogni necessaria consulenza, riguardo a queste e altre operazioni bancarie, in risposta alle Vostre esigenze di investimento o finanziamento.

Servizio estero CRUP.

Special attention by CRUP for the "Friulans" living and working abroad has resulted in a simple and convenient program:

- the opening of a tax-free account in foreign currency or Lire, where your savings will enjoy special treatment. Only a photocopy of your passport is required with the application. Your "Fogolar Furlan" will be advised of interest rate changes from time to time;
- INPS Pension - you can have your monthly payments credited automatically to your CRUP foreign account. A simple letter from you to INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) will be sufficient;
- the transfer of funds from Italy or viceversa can be easily arranged through any branch of our Correspondents;
- the purchase and sale of Italian or foreign treasury bills, bonds or shares to maximize your returns;
- the purchase or construction of a dwelling in Italy: CRUP can arrange a mortgage up to 75% of the property value, and help in arranging a Friuli-Venezia Giulia regional grant of 67.000 Lire per year per million lire mortgage;
- for emigrants returning to our region and intending to go into business here, CRUP can help in arranging financing, including a regional grant for new enterprises in industrial, tourist, agricultural and artisan activities:
  1. for individual enterprises up to 35% of eligible expenses (max 15 million lire);
  2. for some form of partnership up to 45% (max 30 million lire);
  3. for cooperative enterprises up to 55% (max 60 million lire).

CRUP offices will be happy to help you in these and any other investment and financing operations.